Anno 6T — TORINO, Giovedì 27 Ottobre 1927 - Anno — Prima Edizione MATTINO — Num. 256

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Un'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 9 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

LA STAMPA

Pregar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Beneficenza, L. 10 per linea cmetrica. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il transatlantico "Principessa Mafalda,, affondato

a 300 km. dalla costa brasiliana

Il sollievo dall'incubo delle prime notizie

Quasi tutte le 1208 persone a bordo salvate

La notizia del naufragio

ROMA, 26, pomeriggio:

L'Agenzia Stefani comunica:

Giunge notizia che il piroscafo «Principessa Mafalda», della Navigazione Generale Italiana, partito il giorno 11 corrente da Genova per gli scali del Brasile e dell'Argentina, è naufragato ieri alle ore 19,15 (ora locale) nei pressi della costa brasiliana, fra Bahia e Rio Janeiro, in latitudine 15 gradi e 48' sud e longitudine 37 gradi e 41' ovest, di Greenwich. L'incrociatore brasiliano «Rio Grande» e quattro piroscafi sono prontamente accorsi al salvataggio.

Secondo le prime notizie radiotelegrafiche, delle 1256 persone tra passeggeri ed equipaggio che si trovavano a bordo, 722 sarebbero state salvate dai piroscafi «Formosa», che le trasporta a Rio de Janeiro. Si ignorano finora le cause precise del grave sinistro.

Il salvataggio

ROMA, 26, notte!

L'Agenzia Stefani comunica:

Ulteriori notizie circa il salvataggio dei naufragati del transatlantico «Principessa Mafalda» — salvataggio al quale cancorsero i piroscafi «Formosa», «Athenas», «Empire Star» e «Rossetti» — farebbero ascendere a circa 1150 i salvati dai primi tre piroscafi. Non si hanno per ora precise ed attendibili notizie sulle cause del disastro.

Un ulteriore comunicato della *Stefani* annuncia:

La R. Ambasciata di Rio de Janeiro, telegrafa che sul luogo del disastro dei piroscafo «Principessa Mafalda» sono già raccolti i vapori mercantili, che operano il salvataggio dei passeggeri e dell'equipaggio. Il Governo brasiliano vi ha inviato immediatamente l'incrociatore «Rio Grande Doul». Il numero dei salvati, fino a questo momento, già si avvicina a 1200 di fronte a 968 passeggeri di tutte le classi e a 240 uomini di equipaggio. La perdita di vite umane va quindi riducendosi a cifre molto meno gravi di quelle inizialmente temute, e si spera possa in definitiva risultare quasi nulla.

Il Capo del Governo ha telegrafato al regio ambasciatore a Rio de Janeiro dandogli il più ampio mandato di provvedere a tutte le opere di assistenza necessarie per alleviare la situazione dei passeggeri e dell'equipaggio salvati e per assicurare i loro proseguimenti e rimpatri.

Un'indicibile commozione invase ieri l'animo di tutti gli italiani al primo annunzio del sinistro marittimo. Sopra ogni altra preoccupazione, il pensiero corse angoscioso sul mare lontano a raccogliervi l'ombra dei fratelli che si ritenevano a centinaia perduti. Ma per fortuna, quando già la tristezza si era ampliata e nel cuore erano nate parole vaste e alte come il concetto stesso della sorte umana, sono giunte notizie rassicuranti, che daranno oggi al Paese un vivo senso di sollievo. Il destino avverso ha troncato negli abissi dell'oceano il *Principessa Mafalda*; ma l'eroica condotta del radiotelegrafista che nemmeno smarrirsi ha lanciato insistentemente sull'Oceano il disperato appello, il certo valore del Comando, la disciplina dell'equipaggio, il sangue freddo della massa dei passeggeri, hanno reso possibile il miracolo di un salvataggio grandioso, quasi completo. Richiamate dal segno falsio della radio, magica invenzione italiana, le navi soccorritrici sono accorse, e la nobile gara di solidarietà e di fraternità umana ha valso a rendere minimo il numero delle vittime.

Limitata l'ombra del lutto, rimane vivo ugualmente, con il cordoglio per le famiglie delle vittime, il dolore per la bella nave perduta. Ma è dolore non disgiunto dal senso antico e nuovo di ciò che fu e sarà nei secoli la nostra storia marinara, densa di magnanimo splendore. Il *Mafalda* percorreva le grandi vie del mondo, era una pulsazione del nostro lavoro, della nostra opera tenace e quotidiana intesa a creare il nostro avvenire, e si è perduto. E' sparito nei gurghi colpito dal cieco destino, come tante altre navi d'ogni paese marinaro travolte mentre portavano attraverso i flutti lo sforzo e l'ansietà di altri popoli. Salutiamo nella bella unità mercantile che il sinistro ci ha tolto, un magnifico campione distrutto mentre recava lungi sulle acque, e sotto altri cieli, l'attestazione della Patria. Ed un incitamento riconosciamo nella sciagura: quello rivolto con dolorosa fermezza, con perfetta volontà, alla fede. Altre navi solcano e solcheranno gli oceani: la Marina italiana sempre più fitta rete di scambi civili e di potenza tesserà intorno al globo, **ma la meravigliosa rinascita della nostra Marina, cui tanta parte dei destini d'Italia è affidata, non si arresta per questo**: ai Mafalda che gloriosamente scompare, subentra formidabile e possente l'Augustus».

Il numero delle persone a bordo del *Mafalda*, secondo il primo comunicato «Stefani», era di 1256 tra passeggeri ed equipaggio, così ripartito secondo un altro dispaccio della stessa Agenzia da Genova: passeggeri 968 (52 di prima classe, 89 di seconda, 827 di terza), equipaggio 288. Dall'ulteriore comunicato risulta invece che le persone a bordo erano soltanto 1208 (passeggeri 968, equipaggio 240). E' da ritenere esatta questa cifra minore, in quanto essa viene comunicata dall'Ambasciata italiana a Rio de Janeiro a sinistro avvenuto. La cifra di 1208 appare accreditata anche dalla confortante affermazione dell'Ambasciata che, avvicinandosi il numero dei salvati a 1200, «la perdita di vite umane possa risultare quasi nulla».

Il comunicato dell'Ambasciatore italiano

Rio de Janeiro, 26, notte.

L'Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica del Brasile, Bernardo Attolico, ha diramato alla stampa la seguente nota:

«*Il disastro del Principessa Mafalda, che per la prima volta dopo due decenni getta nel dolore la Bandiera italiana, avvenuto nei pressi di Bahia, mette in lutto le comunità italiane del Brasile. La Marina da guerra brasiliana, dando prova di antica fraterna sollecitudine, che non sarà dimenticata, ha inviato immediatamente sul luogo del disastro l'incrociatore leggero Rio Grande do Sul. Sul posto sono già raccolti altri sei vapori mercantili. Fortunatamente il numero dei salvati aumenta di ora in ora. Mentre telegrafo, tale numero si avvicina già ai 1200, di fronte ai 968 passeggeri di tutte le classi e a 240 persone di equipaggio imbarcate. Vi è quindi fondata speranza che la perdita delle vite umane sia in definitiva nulla. Sono state prese tutte le disposizioni perchè ai naufraghi sia assicurata ogni assistenza. Rimarrà pur sempre la perdita di una bellissima unità della flotta mercantile italiana;*

Il comandante del «Mafalda» Capitano Simone Gull

Il «Principessa Mafalda»

La catastrofe e il grandioso salvataggio

Londra, 26, notte.

Le prime notizie sul naufragio del Principessa Mafalda erano diramate al gran pubblico londinese dai giornali del pomeriggio. Esse prospettavano una enorme tragedia umana: almeno 500 annegati. Per fortuna, si leggeva tra le righe, piene di contrasensi e di contraddizioni nel loro laconismo, che stava rinnovandosi un fenomeno abbastanza ordinario: quello delle esagerazioni iniziali. Più tardi il telegrafo purtroppo confermava il totale affondamento del bellissimo transatlantico, ma riduceva quasi ai minimi termini il numero delle vittime.

«S. O. S.»

Gli ultimi ragguagli giunti qui in proposito da Rio de Janeiro lo calcolano ad una sessantina, ma sopravvivono alquante speranze di vedere ricomparire almeno una parte di questi scomparsi: infatti, il luogo del disastro si costellava rapidamente di navi accorse al salvataggio, e può darsi che alcune delle persone di cui si teme la morte si riaffaccino vive a bordo di qualche piccolo bastimento in cui lingua radiotelegrafica sia poco sciolta.

L'Oceano continua a trasformarsi ogni tanto in un feroce selvaggio, e stavolta ha ingoiato una nave italiana come tante altre navi ingoiava di altri paesi, e soprattutto di quelli più vitalmente marittimi. Ma quasi tutti i passeggeri ed i marinai a bordo di questa nave perduta sono stati salvati in virtù dell'invenzione di un italiano. Le acque in cui il Principessa Mafalda affondò sarebbero oggi un cimitero se dalla cabina radiotelegrafica del piroscafo non fosse stato possibile determinare una quasi immediata concentrazione di navi soccorritrici. Lo «S. O. S.» del Principessa Mafalda vibrò limpido ed energico a più riprese sull'Atlantico occidentale e venne raccolto da una mezza dozzina di vapori di varie nazionalità. L'operatore radiotelegrafico del transatlantico dimostrò di saper rimanere calmo ed attivo al posto assegnatogli dal dovere. Questo particolare figurava naturalmente anche nei primissimi dispacci.

Un inevitabile paradosso

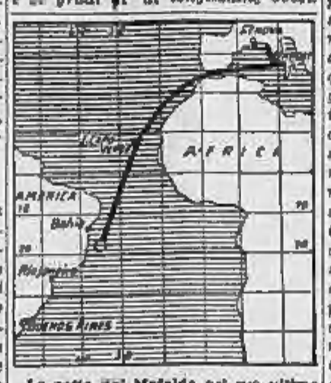
L'annunzio del naufragio ha impressionato e addolorato il pubblico londinese, ma giova osservare che la gente di mare, buona conoscitrice del mare e dei suoi perpetui agguati, non è mai colta di sorpresa da questi infortuni della grande navigazione. In verità, i Paesi che più navigano si trovano sempre esposti a maggiori sinistri marittimi. Qualsiasi rinascita marinara non può a meno di essere accompagnata da una proporzionale frequenza di naufragi. Il solo modo di scongiurarli sarebbe quello di lodare il mare, ma di tenerci a terra. I paesi che hanno poco naviglio non rientrano quasi mai nella lista perennemente aperta dei colpi mancini del mare. Quando una data bandiera tende a figurarvi meno di rado, vuol dire che il suo naviglio di lungo corso sta crescendo. Questo è l'inevitabile paradosso della vitalità marittima. L'Inghilterra, trovandosi tuttora alla testa del tonnellaggio mercantile mondiale, rimane pure alla testa del permanente listino delle perdite di navi, purtroppo con le perdite di vite umane che i naufragi implicano.

Non abbiamo finora che cenni sommari intorno a questo nostro naufragio al largo del Brasile. Gli scarsi particolari disponibili mancano di coerenza e di coerenza. C'è una stazione radiotelegrafica sulle coste brasiliane nello Stato di Bahia; essa avrebbe potuto raccogliere e ripercuotere notizie organiche, se non seguisse la comoda regola di chiudere bottega ogni sera alle 20 fino alle 7 del mattino successivo. Il radiotelefono dello Stato brasiliano di Bahia ha evidentemente paura del buio e va a letto proprio in quelle ore nelle quali più utile riuscirebbe il suo ausilio alla navigazione lungo le coste più frequentate del Sud America, costellate cioè di scogliere in gran parte coralline sotto il pelo dell'acqua.

Le rocce di Abrolhos

Comunque, eccovi i fiochi lumi che, in base ai ragguagli su accennati, Londra può trasmettervi. Essi sono attinti interamente da messaggi di Agenzie. La loro fondatezza sul momento non è controllabile, e persiste quindi la possibilità che siano suscettibili di rettifica.

La scena del disastro fu esattamente a 18 gradi 48' di latitudine sud e 37 gradi 41' di longitudine ovest.



La rotta del Mafalda nel suo ultimo viaggio, e il punto approssimativo della catastrofe.

Questo punto si trova a circa 300 chilometri dalle coste di Bahia. La zona brulica di isolotti e di scogliere mascherate. Le acque, a quanto riferisce un capitano inglese di lungo corso, che ebbe a solcarle per una trentina d'anni sono infestate da pescicani e frequentate da balene nei mesi di settembre e ottobre.

Le Isole Abrolhos, in vista delle quali sarebbe avvenuto il naufragio, sono note ai navigatori sotto il nomignolo di Roccie di Abrolhos. Alcuni coralliferi a poche braccia dalla superficie del mare le circondano. Un faro si erige a sud-est di questo piccolo Arcipelago deserto. I suoi custodi rappresentano tutta la popolazione isolana.

L'ora tragica

Questa la scena. L'ora del sinistro si mantiene inafferrabile. Quanto alle cause, alcune delle navi accorse sul posto affermano radiotelegraficamente di avere appreso che i sostegni di una delle eliche s'infransero e che dall'orificio, non più a tenuta d'acqua, si sprigionò in sala macchine un allagamento irresistibile.

Diranno i tecnici se questa motivazione sia verosimile, giacchè un profano è indotto a pensare che, di fronte alla impossibilità di turare la falla, due ore di margine avrebbero potuto permettere ed eliminare del tutto la pressione delle caldaie e di evitare, se non la loro frattura, almeno il loro scoppio. D'altra parte, era impossibile in così breve tempo produrre il raffreddamento dei forni ed è presumibile che il contatto dell'acqua d'immissione con i forni arroventati abbia sprigionato una massa di vapori sufficiente a produrre una esplosione nel chiuso della sala macchine.

Questa versione sarebbe stata data da un radiotelegramma trasmesso dal piroscafo italiano Principe di Udine alla nostra Ambasciata in Rio de Janeiro. Questo radiotelegramma avrebbe fatto sapere all'Ambasciata che il Principessa Mafalda aveva perduto una delle eliche e che l'acqua irrompendo attraverso l'orificio avrebbe prodotto l'esplosione delle caldaie lacerando i fianchi della nave.

A bordo

Il transatlantico, dopo gli scali fatti in precedenza, recava a bordo in quel momento 1208 persone, inclusa l'equipaggio di 240 uomini. Queste cifre sarebbero state comunicate al corrispondente della Reuter dall'Ufficio della Navigazione Generale di Rio de Janeiro. Secondo lo stesso corrispondente della Reuter, il transatlantico, dopo il guasto del macchinario delle eliche, sarebbe stato a galla circa quattro ore anzichè due.

Ad ogni modo, l'intervallo durante il quale l'operatore radiotelegrafico continuava a diramare allarmi di soccorso, permise a diversi vapori di volgere la prua verso la nave pericolante e di giungere poscia sul posto in tempo abbastanza utile.

Che cosa avvenne a bordo non appena i passeggeri in larghissima parte di terza classe seppero che il piroscafo imbarcava acqua e che il suo affondamento era inevitabile? Molti di essi — secondo le Agenzie — attesero con calma il lancio delle scialuppe e degli zatteroni di cui il vapore era dotato in misura più che sufficiente per il salvataggio di tutte quante le persone imbarcate. Altri passeggeri, al contrario, colti dal panico, spinsero in acqua i salvagente e si buttarono a capofitto in mare, impegnandosi a spingersi al largo perchè temevano di andare travolti dal vortice della nave colante a picco.

Le navi al soccorso

Le navi che risposero all'S.O.S. del Mafalda e che accorsero sul posto furono, secondo le prime notizie, 6 vapori di considerevole tonnellaggio. Secondo gli ultimi telegrammi, essi ammonterebbero ad una diecina. Si fanno i nomi del vapore inglese Empire Star di 7 mila tonnellate, del vapore sud-africano Radioisino di circa 4 mila; del vapore olandese Athena (che fu confuso col vapore tedesco Athena), del francese Formosa, di circa 10 mila, e del brasiliano Pinahy, di un migliaio di tonnellate, una nave quest'ultima che fu costruita in Italia. Gli altri rimangono per ora innominati.

E' evidente che nessuna arrivò sul posto prima di notte alta, per cui il salvataggio dovette essere faticosamente operato nel buio. Pare che le acque fossero relativamente tranquille. Questa fu una fortuna nella grande disgrazia. Le navi accorse intorno al Mafalda ebbero ore di operazioni così intense che non riuscirono a trovare tempo per diramare il racconto dell'accaduto. I messaggi che esse hanno finora trasmesso agli uffici delle rispettive Compagnie si limitano per lo più a dare il numero dei naufraghi ripescati. L'Empire Star conferma di avere operato il salvataggio di 200 passeggeri. Il transatlantico francese Formosa ne raccolse un centinaio. Il vapore olandese Athena 400. Così almeno risulta dai ragguagli giunti qui.

Stasera poi la Società Lloyd riceveva dal vapore Avalona il seguente radiotelegramma in data 26, ore 16,55, corrispondente alle 19,51 qui a Londra: «Non ci troviamo in comunicazione diretta col Mafalda. Il vapore Athena ci riferì che i tubi di poppa del Mafalda si infransero. La prima nave sul posto fu l'Empire Star, che salvò 185 persone. L'Athena ne salvò circa 500; il Formosa 110, il Rossetti 15. Queste cifre sono approssimative. L'Avalona non giunse sul posto che dieci ore dopo il naufragio.

Il Governo brasiliano, dal canto suo, si affrettava ad inviare sul luogo del naufragio due cacciatorpediniere e un messaggio da Rio Janeiro riporta stasera, in calce a questo annunzio, la voce che le operazioni di salvataggio procedono tuttora. Un telegramma da Rio Janeiro dell'ultimissima ora riferisce che molti dei sopravvissuti sono approdati a Bahia in scialuppe.

I precedenti naufragi

Il primo passeggero di prima classe del Mafalda, che le Agenzie nominano esclusivamente, è il prof. Gini, direttore dell'Istituto romano di statistica, e i giornali assicurano che egli è conosciuto qui a Londra, dove nel 1920 venne eletto «socio onorario della Società britannica degli studi statistici. Tanto durante la guerra quanto negli anni successivi il professore Gini ebbe occasione di visitare a più riprese l'Inghilterra. Nessun passeggero nè marinaio inglese stava a bordo del Mafalda.

L'elenco dei più gravi naufragi precedenti corredo le notizie odierne dei fogli londinesi. La lista include il Titanic, affondato nell'Atlantico nel 1912, con 1503 morti; il vapore spagnuolo De Asturias, perito pure nel 1912, con 500 morti; il Lusitania, nel 1915, con 1198 vittime; il vapore americano Eastern, incendiatosi nel 1905 al largo di New York, con 1020 vittime; l'Empress of Irland, colato a picco nel 1914 nel fiume canadese San Lorenzo, con 1012 morti; e rientrano nell'elenco anche vapori giapponesi e francesi di considerevole tonnellaggio.

MARCELLO PRATI.

Le vittime sarebbero 68?

RIO DE JANEIRO, 26, notte:

Secondo le ultime informazioni radiotelegrafiche pervenute all'Ambasciatore d'Italia dal luogo del naufragio, il numero delle vittime sarebbe di 68 fra passeggeri e marinai.

Il tenore Gigli non era sul «Mafalda»

Vienna, 26, notte

La catastrofe del piroscafo *Principessa Mafalda* ha destato a Vienna penosa impressione. Diffusasi anche prima dell'uscita dei giornali pomeridiani, la notizia è stata accolta in tutti gli ambienti col senso di vero dolore. Si teme che fra le vittime siano da deplorare quattro viennesi. I coniugi Horger e due fratelli di nome Strobl. A bordo della stessa nave si trovava pure il signor Alessandro Ban, di origine ungherese, ma residente da lunghi anni a Vienna. Non si sa bene come, insieme alla prima notizia, si sia sparsa la voce che col *Mafalda* andasse nell'America del Sud anche il tenore Gigli, che è stato scritturato all'Opera viennese per la prossima stagione. Più tardi il rappresentante locale della Navigazione Generale Italiana ha comunicato che il Gigli partì da Genova non col *Mafalda*, ma col *Giulio Cesare*.

L'impressione a Genova

La folla diurni alla «Navigazione»

Genova, 26, notte.

Una folla di alcune centinaia di persone, per la maggior parte composta delle famiglie dei marinai e del personale di bordo del piroscafo *Principessa Mafalda*, ha stazionato per tutta la giornata in piazza De Ferrari innanzi al palazzo della Navigazione Generale Italiana. Le donne piangenti chiedevano ansiosamente notizie ed invocavano i nomi dei salvati. Ma era troppo presto per conoscere con esattezza i nominativi degli scampati dal naufragio.

Fortunatamente, le prime cifre dei perduti sono poi risultate esagerate: i telegrammi ulteriori annunciano che il numero delle vittime è minimo.

Le caratteristiche della nave

Il *Principessa Mafalda* era stato varato in giorno di venerdì e più esattamente il 23 ottobre 1908, nei Cantieri navali di Riva di Trigoso, ove era stato costruito per conto della Società di Navigazione Lloyd Italiano. Questa Società si fuse in seguito con la Navigazione Generale Italiana, a cui apparteneva attualmente il *Mafalda*. Esso stazzava 8000,41 tonnellate lorde e tonnellate 5067,40 nette. L'apparato motore era costituito da due macchine alternative a quadruplice espansione, che imprimevano una velocità di 18 miglia all'ora. Aveva due eliche e due alberi.

Il viaggio inaugurale fu compiuto sulla rotta Genova-Barcellona-Rio de Janeiro-Montevideo-Buenos Aires, e ripreso qualche raro viaggio nel Nord America, il *Mafalda* continuò quasi ininterrottamente a far parte del fiorente traffico per passeggeri che allaccia l'Italia con l'America del Sud. Era lungo 150 metri, largo 17 e alto 20, ed era diviso in 10 compartimenti stagni e munito di doppio fondo per tutta la sua lunghezza. L'unico suo gemello, il *Sirio*, colò a picco qualche anno fa in seguito ad una collisione, vicino a Capo Palos, al largo di Gibilterra.

Il *Mafalda* era considerato dai navigatori più esperti come uno dei transatlantici più efficienti. Poco dopo lo scoppio della guerra, quando l'Italia non era ancora entrata in conflitto, esso fu anzi noleggiato da un gruppo di nord-americani residenti a Parigi per ritornare in patria.

Lo stato maggiore della nave

Il *Mafalda* era comandato dal commendatore capitano Simone Gull, uno dei migliori ufficiali della Navigazione Generale. Lo Stato Maggiore della nave era così formato, oltre il comandante: primo ufficiale, Francesco Moresco; ufficiali in seconda, Attilio Bocca e Giuseppe Bezzi; terzo ufficiale, Gaetano Cantalupi; capitano macchinista, Silvio Scarallì; primo ufficiale macchinista, Guido Marmai; ufficiali macchinisti in seconda, Paolo Quisto, Pasquale Chiano, G. B. De Barbieri e Paolo Amari; medico di bordo, dottor Camillo Sigaroli; primo commissario, Carlo Longobardi; secondo commissario, Giuseppe Rossi.

L'impressione a Roma

Roma, 26, notte.

Nella dolorosa impressione per il naufragio del «Principessa Mafalda» e la notizia che il numero delle vittime è minimo, in confronto a quello dapprima temuto, reca un po' di sollievo, pur restando il lutto per i poveri naufraghi e il rammarico per la nave perduta.

Le notizie che si hanno fino a questo momento sulla catastrofe, permettono solo due ipotesi, — osserva «La Tribuna». — La prima è che all'altezza del Continente sud-americano l'«incrociatore» chiamato l'operazione di individuare e riconoscere la costa, dopo una lunga traversata oceanica), per cause e circostanze ancora sconosciute, ed intorno alle quali sarebbe inopportuno affacciare ipotesi o congetture, il transatlantico abbia investito uno di quei banchi di scogli subacquei dei quali è disseminato al largo la costa sud-americana, e data la notevole velocità della nave, questa abbia ricevuto uno squarcio tale da provocare un allagamento immediato di vaste e di pressione d'acqua tali da determinare la rottura delle paratie e delle compartimentazioni stagne, della quali era munita la nave. Un fonogramma da Genova allo stesso giornale conferma che questa ipotesi: il «Mafalda», al largo di Bahja, avrebbe urtato contro una scogliera sommersa non segnalata sulle carte di navigazione; il violentissimo urto avrebbe causato al piroscafo un grave squarcio. L'altra ipotesi è quella dello scoppio di caldaie. Ma tale sinistro è rarissimo negli annali marittimi: lo scoppio delle caldaie è generalmente inevitabile conseguenza di un improvviso allagamento dei locali delle caldaie stesse, come avviene appunto in seguito ad un investimento, quale potrebbe essere stato quello subito dal «Mafalda».

Il giornale d'Italia» scrive:

«La Nazione apprenderà con profondo cordoglio, ma con immutata serenità la notizia della sciagura marittima italiana. Questa sciagura avviene sulla via del lavoro nazionale. I popoli che si muovono, che si tormentano in opere produttive, in traffici, che spandono ricchezza e cultura, trovano sul loro cammino episodi di gioia e episodi di dolore, vittorie e sconfitte. La catastrofe del «Mafalda» ha precedenti anche più gravi nella Storia del mare e delle più grandi Marine straniere. Si ricordano, tra gli altri, i tragici affondamenti di alcuni transatlantici inglesi ed americani».

Alla Legazione dell'Uruguay non si avevano ancora, stasera, notizie dettagliate sul naufragio.

«Siamo rimasti profondamente colpiti dalla dolorosa notizia — ha dichiarato il Ministro Pons, — perchè il nostro affetto per l'Italia ci fa considerare tutto dell'Uruguay quello che colpisce il vostro Paese. Ho tenuto ad esprimere a S. E. Mussolini il nostro cordoglio e ricordarmare la viva ammirazione dell'Uruguay per la Marina mercantile italiana, il prestigio della quale non può considerarsi comunque toccato dal tragico evento».

Un «censimento» sindacale ordinato da Mussolini

Le norme per l'indennità agli operai in servizio presso la Milizia

Roma, 26 notte.

Risulta all'«Agenzia Volta» che il Capo del Governo, ministro dell'Interno, ha diretto ai prefetti una circolare domandando precisi e particolareggiati ragguagli intorno all'efficienza dell'organizzazione sindacale nelle Provincie del Regno e sullo spirito della massa operaia. Dovrà essere compiuta dai capi delle Provincie una personale indagine, tendente anche a stabilire i rapporti che corrono tra i Fasci e le organizzazioni sindacali.

Una importante riunione si è tenuta oggi al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza dell'on. Bottai, con l'intervento dei rappresentanti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, nonchè della Milizia nazionale e del Partito fascista. Scopo della riunione era di decidere circa l'applicazione delle recenti deliberazioni del Comitato interministeriale sull'indennità da corrispondere ai lavoratori chiamati in servizio presso la Milizia.

Come si ricorderà il Comitato intersindacale centrale, in conformità con una proposta del Capo del Governo, ha deciso che ai lavoratori chiamati in servizio presso la Milizia debba essere corrisposta una indennità pari a due terzi della paga ordinaria effettivamente percepita, caro-viveri e cottimo compresi. Nella seduta odierna si doveva stabilire la durata di questo beneficio, cioè fino a quanto tempo debba estendersi l'obbligo dei datori di lavoro per questo trattamento e le circostanze in cui la chiamata debba dare luogo a tale trattamento. Alla discussione hanno partecipato tutti gli intervenuti e particolarmente l'on. Lucini per i Sindacati, l'on. Olivetti e il prof. Balella per la Confederazione dell'industria, l'on. Rachell per i commercianti, il dottor De Marzanich in rappresentanza del Partito, il comm. Baratelli capo dell'Ufficio legale della Milizia.

Per quanto riguarda il limite di tempo, in conformità con le disposizioni vigenti per i richiamati nell'Esercito, si è stabilito che gli imprenditori dovranno corrispondere ai lavoratori chiamati in servizio presso la Milizia i due terzi della paga globale fino a 20 giorni al massimo all'anno. Oltre questo limite non sussisterà alcun obbligo. Circa l'efficacia della chiamata si è stabilito che al trattamento di cui sopra si farà luogo solo nel caso di chiamata per «Biglietto rosa», perchè soltanto la chiamata per «Biglietto rosa» hanno valore obbligatorio, essendo le altre, cioè quelle effettuate per «Biglietto bianco», meramente facoltative.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto-legge 19 ottobre 1927, per la raccolta di dati statistici sulla produzione mineralurgica e metallurgica.

Il decreto dispone che gli esercenti di stabilimenti mineralurgici e metallurgici sono tenuti a denunciare periodicamente o saltuariamente, a seconda che verrà loro richiesto, al Ministero dell'Economia Nazionale ed all'Istituto centrale di statistica i dati relativi alla produzione avvenuta negli stabilimenti medesimi.

L'Istituto centrale di statistica può provvedere alla raccolta dei dati suddetti, sia direttamente sia a mezzo degli Enti e delle Associazioni sindacali, di cui all'art. 9 della legge 9 luglio 1926, il Ministero dell'Economia Nazionale e l'Istituto centrale di statistica stabiliranno le norme in base alle quali saranno raccolte ed elaborate le notizie statistiche. Coloro che per sè o come rappresentanti degli esercenti di stabilimenti mineralurgici e metallurgici non forniscano le notizie loro richieste o le forniscano scientemente errate, saranno passibili dell'ammenda di cui all'art. 10 della legge 9 luglio 1926.

La *Tribuna* pubblica che sono state impartite disposizioni perchè d'ora innanzi non si concedano nuove licenze di nuovi esercizi, se non nei casi di impellente ed evidente necessità. A tale politica vengono interessati anche i podestà delle varie Provincie, poichè sono stati richiamati all'osservanza del D. L. del dicembre 1926, il quale prescrive che per la concessione o il rifiuto delle licenze debba essere sentito il parere di apposita Commissione, i cui membri sono tassativamente designati dal Decreto stesso.

Il manifesto dei commercianti per il V Annuale

Roma, 26, notte.

La Confederazione nazionale fascista dei commercianti, in occasione della ricorrenza del 28 ottobre e del 4 novembre, ha pubblicato il seguente manifesto:

«Le due grandi date, così vicine nel tempo, realizzano la redenzione morale, politica, storica del popolo italiano, e iniziano la nuova vita dell'Italia moderna. Le forze commerciali inquadrate nei ranghi confederali siano adunque presenti, con orgogliosa consapevolezza, alla celebrazione. Il commercio, che ha trovato nella legge corporativa, espressione giuridica della rivoluzione, la sua piena cittadinanza, il commercio che già detta alla Patria, negli evi medi e nel Risorgimento, ricchezze e conquiste, è degna parte dell'operosa vita nazionale. Perciò la sua funzione non può essere lasciata nel piano e incontrollato arbitrio del popolo, ma come ogni altra attività in un popolo moralmente sano, forte come l'italiano, deve essere intesa come un dovere che trova nella legge morale e nella legge civile i limiti del suo diritto e le garanzie della sua tutela. Così sarà. Nell'anno VI, che si inizia, doveri e diritti prenderanno più preciso rilievo e acquisteranno forza più sicura. A ciò darà opera fervida la Confederazione nazionale fascista dei commercianti che oggi, guardando all'immagine augusta della Patria in cammino ed in ascesa, saluta l'eroismo rivendicatore dell'Esercito, dell'Armata e delle Camicie Nere; ed alza il grido di: Viva il Re, viva il Duce, viva il Fascismo!».

La chiusura della Borsa nelle prossime feste nazionali

Roma, 26, notte.

Il rinvio della celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma al 30 ottobre, e di quella della Vittoria al 6 novembre non porterà però variazioni al calendario della Borsa, il quale dispone che le Borse italiane restino chiuse il 29 ottobre e dal 1o al 6 novembre incluso.

La Turchia fra Russia e Inghilterra

L'abbraccio col serpente

ANCORA, settembre.

« Musulmani del mondo intero, vittime dei capitalisti, svegliatevi — incitava Lenin nel suo proclama ai turchi lanciato alla fine del 1917. — La Russia ha abbandonato la perniciosa politica dello Zar verso di voi e vi offre aiuto per liberarvi dalla tirannia britannica. Essa vi accorderà libertà religiosa e autonomia. Le frontiere d'antiguerra sul Caucaso rispettate, all'Armenia non sarà data nessun territorio turco. I Dardanelli resteranno a voi e Costantinopoli resterà la capitale del mondo musulmano. Ai musulmani di Russia sarà concessa l'autonomia. Tutto quello che noi vi domandiamo in cambio è di combattere gli avidi capitalisti desiderosi di sfruttare il vostro paese e di ridurlo a una colonia... ».

Il grido non rimase senza eco: i musulmani sono i primi a confessarlo. Ma, eccezion fatta di qualche illuso, nessuno lo prese alla lettera. Nel profondo rivolgimento politico e sociale che caratterizzò il dopoguerra dovunque vivessero uomini che il soffio della guerra avevano scrollo, agl'incitamenti si prestava orecchio volentieri e aiuti, se si perseguiva una mèta con morbosa passione, se ne accettavano da chiunque. Lenin bolscevico e sconvolgitore di regimi non aveva forse, per demolire la Russia, preso quattrini dalla imperialista Germania, che gli aveva anche spianata la via al rimpatrio? Penetrata nell'animo degli orientali, quella frase della lotta agl'imperialismi vi agiva come un veleno: la Turchia kemalista ne subì la potenza a sua volta, e così accolse per breve tempo dimenticare le fondamentali leggi della politica russa, eccola sperare che davvero sia suonata l'ora della liberazione da una delle morse della tenaglia che non le dà respiro e che dalla difesa contro la pressione russo-britannica essa possa passare a una difesa, appoggiata dalla Russia, contro la sola Inghilterra.

Chi è che manda a Smirne, e poi spinge nel cuore dell'Anatolia le truppe elleniche anelanti di raggiungere una perniciosa fata morgana? L'Inghilterra di Lloyd George. E mentre i Governi europei, prima perchè stanchi e alla ricerca di rimedi per le loro crisi interne, poi perchè restii saltanti dal rivelarsi del fenomeno kemalista, assumono un'attitudine di riserbo e di astensione, la Russia bolscevica apertamente saluta la rivolta di Kemal Pascià, a motivo del suo carattere anti-inglese ed antieuropeo. « Quando si sta per annegare — dice un proverbio turco — ci si aggrappa anche ad un serpente », e in politica non sempre si ha tempo di riflettere che quel serpente, un giorno, pretenderà gratitudine.

Ora che la campagna per l'indipendenza nazionale è stata condotta a vittoriosa fine, certo è che il kemalismo non dimentica l'aiuto datogli dal bolscevismo, aiuto che ha forse consistito in danaro (c'è chi parla di quattro o cinque milioni di franchi oro), forse in armi, forse anche in uomini. Il genere del soccorso non importa. Ma mutata è la situazione generale e mutato è lo stato d'animo dei turchi, passati dalla foga all'obiettiva contemplazione della realtà, tanto che s'arrestano gli agenti bolscevichi i quali osino tentare di mettere a subbuglio l'Anatolia. E tuttavia il pericolo bolscevico è il meno assillante per il Governo di Angora, essendo il bolscevismo in contrasto col sentimento popolare e mancando qui il proletariato industriale che dovrebbe rendersene paladino. Le cure maggiori derivano dalla sensazione esatta che i bolscevichi vogliano e debbano, al momento opportuno, riprendere il programma di Pietro il Grande, che per la Russia rappresenta condizione di vita, e al tempo stesso dal graduale ritorno della potenza britannica sulle granitiche posizioni che Mosca aveva già creduto perdute in modo definitivo.

Una Turchia incondizionatamente amica della Russia giuoca tutto per tutto. Il come si fa ad azzardare così grosse poste, mentre all'acutirsi del conflitto anglo-russo corrisponde un quotidiano declinare del prestigio moscovita? Una fatalità di cui la storia di cento riprove vuole che ogni indebolimento russo si traduca in una spinta alla Turchia in direzione della Gran Brettagna. All'indomani dei rovesci bolscevichi in Cina, la Turchia si è sentita troppo malsicura; e per non cadere di colpo alla mercè dell'Inghilterra, la quale rimane l'unica capace di organizzare formidabili schiaccianti coalizioni a suo danno, si è data alla ricerca di un equilibrio e si è messa, lentamente, a barcamenarsi. Con l'inizio del giuoco di altalena fra le due rivali, ha cessato la marcata accentuazione della politica balcanica ed europea che la Turchia intende svolgere e allresì una ripresa della fortificazioni alla frontiera: al confine caucasico, la situazione fra Turchia e Russia probabilmente è analoga a quella che al confine di Tracia esiste fra Turchia e Grecia.

La voce di accordi militari segreti fra i due Stati, se non è inverosimile, è incontrollabile: la diceria circola dal novembre scorso, cioè a dire dall'epoca dell'incontro a Odessa di Cicerin col ministro degli Esteri turco, Tewfik Ruchdi Bey, incontro che notoriamente risultò sterile, non essendosi il turco entusiasmato per i progetti di blocco e di panasiatismo presentatigli dal russo. La lega panasiatica alla Turchia sembra un nonsenso — tutti i pan apparendole privi di contenuto reale — epperciò la respinge. Una lega asiatica, poi, come l'immagina Mosca, anti-europea ed ostile alla Società delle Nazioni (dove la Turchia, se le dessero un seggio permanente, andrebbe tanto volentieri, poco curandosi delle allusioni russe al carattere anti-americhevole che quello stato vorrebbe rivestire) è per Angora impensabile.

***

Si vide già all'indomani della firma del patto di amicizia, strappata a Parigi a Tewfik Ruchdi Bey da Cicerin, nel 1925, che le sicure basi per impostare durevoli rapporti fra i due Paesi facevano difetto. Laboriosissime furono le trattative per l'accordo commerciale. Ma la fase di sviluppo massimo e di successiva crisi nelle relazioni fra Russia e Turchia va fissata al tempo dell'affare di Mossul, la regione che nel Patto votato dalla prima Assemblea nazionale di Sivas era stata dichiarata, assieme a Smirne, inalienabile possesso turco.

Alla Turchia esasperata dall'inflessibile atteggiamento inglese, le insinuanti profferte della Russia erano giunte gradite al pari degli aiuti ricevuti, qualche anno avanti, nella campagna d'Anatolia. Oltre a spingere Angora agli estremi, nella lusinga di indurre l'Inghilterra a concessioni atte a tradire debolezza, Mosca garantiva alla Turchia non soltanto la contesa Mossul, ma anche l'Irak, di più prometteva alti militari, la cui entità avrebbe dovuto essere precisata da specialisti che effettivamente arrivarono. Sei divisioni la Russia le avrebbe distaccate dall'armata del Caucaso, ed era offerta di sapore alquanto amaro, trattandosi di corpi formati di elementi ostili ai turchi. L'intransigenza britannica ed il timore di vedere scoppiare una guerra per la quale, in fondo, non era preparata, fecero sbollire gli entusiasmi della Russia, alla quale si vuole anche rimproverare un perfido abbandono della Turchia, la sacrificò al freddo calcolo che se i turchi fossero rimasti soli e abbandonati di fronte all'Inghilterra, in avvenire sarebbe riuscito più facile averli in mano.

Ci sia o no stata tale intenzione, tale pericolo la Turchia intuì, ed eccola quindi rinunziare a Mossul, malgrado la buona situazione militare in cui si trovava, ed eccola perfino offrire agl'inglesi un patto di amicizia, ahimè cortesemente declinato: l'accordo per l'Irak. Londra lo giudica, allo stato attuale dei rapporti, largamente sufficiente. Il resto sarà faccenda da prendere in esame domani o dopodomani.

Possa anche la Turchia opporre alle mire positive anti-inglesi, che la Russia vuole imprimere alla desiderata amicizia, la semplice mira negativa, diremo così, di neutralizzare almeno un poco l'ostilità britannica, certo è degno di rilievo che Angora adesso si sforza di non urtare le suscettibilità inglesi, come si è visto in occasione dell'ultimo grave conflitto anglo-russo: avvenale le rappresaglie nella sede dell'Arcos, a Londra, la stampa turca non seppe frenare il primo impeto di anglofobia, per assumere all'indomani, discolpante e ubbidiente, un'attitudine tutta moderazione e obbiettività. La Russia dispone in Turchia di numerosi potenti organi (che vanno dalle ambasciate di Angora e Costantinopoli e dal Consolato generale al Sindacato della nafta, diretto da Rostrovokni, alla forte Banca sovietica, alla Delegazione commerciale, diretta da Ghiurghieff, ed alla sezione della Terza Internazionale, presieduta da Goldstein) e con quasi spinge, quante volte possa, alla avventura; però in Turchia ormai vuole pace e vuole assolutamente evitare di cadere nel micidiale ingranaggio russo-inglese. Facile fu afferrarla nel 1914 e con eguale facilità si potrebbe, in analoga o diversa situazione, rifferrarla domani.

Per far contenta in Russia, la Turchia ha pure concluso un patto di amicizia con la Persia, ma la tinta anglofoba consigliata da Mosca non ottiene la data. La Lega panasiatica che avrebbe, auspice Mosca, dovuto rappresentare una specie di ponte dalla Turchia alla Cina, con puntelli in Persia ed in Afganistan, non può contare sul pilone mediterraneo. E sul Pacifico il pilone è crollato seppellendo la plebe cinese, che s'era messa a costruirlo cementandolo col sangue suo.

ITALO ZINGARELLI.

La IV giornata del Congresso antitubercolare

Il saluto dell'on. Turati ed un messaggio dell'on. Belloni

Milano, 26, notte.

La quarta giornata del Congresso antitubercolare viene dedicata a questioni di carattere scientifico. La seduta è straordinariamente affollata di scienziati. La presidenza viene assunta dal sen. Maragliano.

La sig.a Moretti, segretaria gen. dei Fasci femminili, porta il saluto dell'on. Augusto Turati e svolge quindi un interessante relazione sull'azione che i Fasci femminili perseguono nel campo della tubercolosi. La dottoressa Carmelo Baddi, delegata sanitaria del Fascio di Firenze, ha esposto in una brillante comunicazione interessanti notizie sulle colonie profilattiche ed alimentari del Fascio femminile di Firenze, sui criteri sanitari di scelta dei bambini e sugli ottimi risultati terapeutici ottenuti. Il congresso approva l'invio di telegrammi al podestà di Milano, al prof. Pagliani di Torino, alla Associazione Nazionale Combattenti di Roma, per l'opera svolta in favore della lotta antitubercolare.

Il sen. Maragliano, nell'assumere l'ufficio di presidenza pronunzia fra la più viva attenzione dei presenti, un discorso, ricordando l'alta figura di Williamin, il grande scienziato francese dalle cui scoperte tanto impulso hanno avuto gli studi sulla tubercolosi ed il prof. Armanni, dell'Università di Napoli. Chiude esaltando con ispirate parole l'opera fattiva del Governo nazionale.

Indi il prof. Ronzoni illustra un ordine del giorno, che viene approvato, col quale si afferma la necessità di un dispensario almeno per ogni provincia, la sua indispensabile dal Consorzio provinciale, la collaborazione all'Opera antitubercolare fra consorzi ed Associazione dei medici condotti. Viene pure approvato un o. d. g. presentato dal gr. uff. Anselmi e dal prof. Barone col quale si approva la relazione del gr. uff. Fabbri.

Il sen. Maragliano, rivolge un saluto al prof. U. Carpi, primario dell'Ospedale Maggiore di Milano, che si trova in Argentina a difendere al Congresso pan-americano sulla tubercolosi il genio scientifico italiano e che ha inviato un telegramma di augurio.

Il prof. Livesto rivolge quindi un caloroso ringraziamento al Comune di Milano per la signorile ospitalità data al congresso, nonchè al prof. Scarpelli, direttore dell'ufficio di igiene ed attivo segretario del Congresso, per la splendida e sapiente organizzazione del Congresso stesso. I congressisti improvvisano una manifestazione di simpatia al prof. Scarpelli che commosso ringrazia. Su proposta del prof. Livesto si approva l'invio di un telegramma di omaggio all'on. Belloni.

Le nozze principesche

Anna di Francia in Italia

I primi auguali salutati a Milano - Stamani a Napoli

Milano, 26, notte.

Poco prima delle 2 di stamane il treno reale con il quale la principessa Anna di Francia ed il Duca delle Puglie si recano a Napoli per celebrare le nozze è giunto alla stazione centrale.

Il convoglio, composto esclusivamente di materiale italiano, proveniva da Bruxelles ed era formato da una vettura letto, una vettura salone, una vettura ristorante, una carrozza di prima classe e due bagagliai. Le vetture erano addobbate e riccamente ornate di fiori. Il convoglio era diretto dall'ispettore-capo del movimento a Milano, dott. Monnaro. Sul treno reale a Bruxelles avevano preso posto il Duca e la Duchessa di Guisa, le principesse Anna, il fratello principe Enrico e la sorella principessa Francesca; il conte Berteau, gentiluomo al seguito dei Duchi di Guisa, e il conte Tosti di Valminuta, gentiluomo al seguito della Duchessa d'Aosta.

L'incontro col Duca d'Aosta

Alla stazione di Chiasso erano ad attendere gli augusti ospiti il Duca di Aosta giunto colà ieri sera da Milano ed il Principe delle Puglie arrivato da Parigi, i quali sono saliti sul treno reale, proseguendo per Milano.

Prima della partenza del treno da Chiasso il console generale italiano ha offerto agli sposi un ricco mazzo di fiori a nome della popolazione del Canton Ticino. Il treno reale era giunto alla stazione di Chiasso con un lieve ritardo a causa di un grave incidente ferroviario verificatosi alla stazione di Delerna, dove si sono scontrati un treno merci e un convoglio in manovra. Sapendo del prossimo passaggio dei Principi il personale ferroviario ha raddoppiato di zelo riuscendo a sgombrare un binario in tempo per impedire al treno reale una lunga sosta.

Il ricevimento a Milano si è svolto in forma privata, tanto è vero che alla stazione si era provveduto ad un servizio rigorosissimo per impedire qualsiasi affollamento. Neppure alla Commissione di cittadini napoletani che doveva portare all'augusta coppia il saluto della città del Vesuvio, era stato fatto mancare il binario d'arrivo del treno, e ciò per impedire che i curiosi potessero avvicinarsi. Durante i 25 minuti di sosta del treno soltanto il conte Berteau è sceso ed ha conversato con il capo compartimento gr. uff. Maccallini. Il treno aveva tutte le tendine abbassate.

« Auguri che mi vengano cef solo! »

La Principessa, che si è affacciata allo sportello presso lo sposo, ha salutato romanamente, rispondendo così alle acclamazioni dalla minuscola folla che gridava: « Viva Anna di Francia! ». La Principessa, che portava un abito tilla, un renard candido e un grande cappello nero, è rimasta al finestrino pochi minuti. Agli auguri di felicità fatile dalla Commissione parlamentare, la Principessa avrebbe risposto:

— Grazie, sono auguri che mi vengano come il sole!

E, accennando fuori alla giornata limpida e meravigliosa, ha aggiunto:

— Con questo bel sole d'Italia!

Uno della Commissione ha risposto:

— Sole che vi seguirà per tutta la vita.

A Milano hanno dato il saluto della città di Napoli agli ospiti sopraggiunti i membri di una apposita Commissione arrivata ieri sera e composta dall'on. Biagio Gerriello, commissario della Camera di Commercio partenopea, il gr. uff. Nicola Caracciolo, principe di Forino, il conte Giuseppe del Balzo di Presenzano ed il duca Giovanni de Riseis di Sorino e Taormina. Saliti sul treno reale, i componenti la Commissione hanno presentato i loro omaggi alla principessa Anna di Francia. Sul treno sono pure saliti il Capo del compartimento ferroviario gr. uff. Maccallini ed il Capo stazione cav. Davanzalli che hanno offerto agli sposi un grande cesto di rose bianche. Diffusasi la notizia dell'arrivo, una grande folla s'è raccolta intorno al treno acclamando: gli sposi si sono affacciati agli sportelli e la Principessa ha risposto salutando romanamente.

Il treno reale è ripartito alle 2,10.

La breve sosta a Roma

Roma, 26, notte.

Stasera, alla 21,35, è giunto il treno reale sul quale viaggia il Duca delle Puglie, colla fidanzata Anna di Francia. Col fidanzati sono giunti anche il Duca d'Aosta, il Duca e la Duchessa di Guisa, coll'altra figlia Francesca, ed i seguiti.

Erano ad attenderli alla stazione il sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Grandi, il Governatore di Roma, principe Spada Potenziani, col vice-governatore, conte D'Ancora, ed il capo gabinetto, barone Mazzolani, il prefetto, comm. Garzaroli, il generale Pizzarl, in rappresentanza del comandante la Divisione, il generale Gazzera, il comandante Sanditi, del Ministero degli Esteri, e varie altre personalità. L'interno della stazione era decorato con trofei di bandiere e scudi recanti la Croce di Savoia ed il Fascio littorio.

All'arrivo del treno il principe Ereditario offerse ad Anna di Francia un mazzo di orchidee rosse legate con un nastro dei colori di Roma. La Principessa, il Duca d'Aosta ed il Duca delle Puglie si sono per breve tempo intrattenuti affabilmente colle autorità convenute. Quindi sono risaliti sul treno ed ossequiati dalle autorità sono ripartiti alla volta di Napoli, fatti segno a manifestazioni di devozione e di affetto da parte del personale ferroviario e della numerosa folla addensata dietro i cordoni nell'interno della stazione.

(Stefani).

Il sen. Tittoni ufficiale dello stato civile

Roma, 26, notte.

L'on. Tittoni, presidente del Senato, si recherà a Napoli il giorno 30, sul treno speciale che inaugurerà la direttissima Roma-Napoli, e si tratterà in quella città fino al 5 novembre, giorno in cui fungerà da ufficiale dello Stato civile nel matrimonio della principessa Anna di Francia col Duca delle Puglie. Il sen. Tittoni sarà accompagnato da una rappresentanza del Senato.

I preparativi a Napoli

Napoli, 26, notte.

Verso le ore 15 sono pervenute al capo stazione principale, cav. uff. Massaniuano, comunicazioni precise sull'arrivo del treno che condurrà nella nostra città la principessa Anna di Francia e la sua famiglia. Il treno, che è quello Reale, è formato di 7 vetture e di un bagagliaio e reca il numero 801; esso partirà da Roma alle 5,40, farà una brevissima sosta soltanto a Cassano e giungerà alle 11 precise nella nostra stazione.

Dalla stazione alla Reggia di Capodimonte

Si recheranno a ricevere gli augusti ospiti la Duchessa d'Aosta, che sarà accompagnata dal generale Montanari, aiutante di campo del Duca d'Aosta, dalle Dame di compagnia, contessa Filangieri Branca e baronessa Campagnano Doria e dai gentiluomini di Corte barone Campagna e conte Della. Si troveranno in stazione anche alcune Dame d'onore della Regina.

E' stata impartita la disposizione di addobbare la saletta reale, dove saranno presentate alla famiglia Guisa ed alla Principessa Anna le autorità cittadine. Subito dopo la Duchessa d'Aosta, i Duchi di Guisa e le Principesse Anna e Francesca di Guisa saliranno in automobile e si recheranno alla Reggia di Capodimonte, dove avrà luogo una colazione intima.

Non si sa ancora se il Re di Spagna giungerà in forma ufficiale o privata. Il Sovrano arriverà il giorno tre in mattinata, a bordo della corazzata Don Jaime, che sarà scortata da 4 o 5 cacciatorpediniere. La corazzata resterà ormeggiata al molo San Vincenzo.

Per non turbare l'armonia del magnifico tempio, austero e solenne, di San Francesco di Paola, è stato deciso di limitare gli addobbi ad una decorazione di arazzi tolti dalle più antiche chiese napoletane. Si tratta di un vero tesoro di stoffe antichissime, che sono anche insuperabili opere d'arte.

Gli arazzi che decoreranno la basilica

Gli arazzi più importanti sono stati offerti dai padri domenicani, che li conservano nella chiesa di San Domenico Maggiore. Si tratta di arazzi recanuli in seta verso la fine del '500 dalle dame napoletane. In alto, intorno alla navata centrale del tempio, ricorre, come si sa, un loggiato. Tutto intorno penderanno gli arazzi. Nel centro sarà steso il più grande di essi, che rappresenta tre momenti della vita di San Tomaso d'Aquino ed è contornato da una bordura di ricamo antico di pregevolissima e rara fattura. Ai lati di questo monumentale, serico quadro, penderanno altri cinque arazzi a destra e 5 a sinistra, mentre sulla porta d'ingresso, sempre dalla parte interna, chiuderà il motivo ornamentale un altro enorme arazzo che ha per soggetto la Fede. Dietro la ringhiera del secondo loggiato, che è anche più in alto saranno collocate migliaia di lampadine elettriche che creeranno un flocco di candidi fasci luminosi sotto la volta, mentre la parte bassa del tempio sarà pervasa di luce più discreta e più calda. Le fonti luminose della cupola dell'abside sono state infatti nascoste da un velario dorato.

Lungo il colonnato dell'abside penderanno ricchi candelieri, che sono proprietà della confraria di S. Cesareo e Sant'Agostino della Zecca. L'Altare, che è veramente magnifico, ricco di agate e di lapislazzuli, sarà adorno soltanto del semplice e storico apparato di candelieri in legno scolpito, dono di Ferdinando IV. A destra ed a sinistra dell'Altare, due enormi vasi di Capodimonte a fiorami ed altri due massossi vasi orientali di porcellana azzurra, si eleveranno sulle basi di granito. Sul primo scalino dell'Altare sarà l'inginocchiatoio per il Cardinale Ascalesi; immediatamente dopo, a destra, la sedia pontificale. Dietro, l'inginocchiatoio per gli sposi, e più indietro ancora, a destra ed a sinistra, le poltrone per i testimoni.

L'ordine del matrimonio religioso

Fuori della navata sorgeranno due grandi tribune a emiciclo; in quella a sinistra, che sarà a tre ordini, prenderanno posto i Principi Reali e davanti ad essi sarà il piccolo Trono per i Sovrani; in quella a destra prenderanno posto i Marescialli, i Collari dell'Annunziata e le altissime cariche dello Stato. Davanti a questa tribuna saranno collocate tre poltrone per il rappresentante della Corona, l'ufficiale dello Stato Civile ed il rappresentante del Gran Magistero degli Ordini equestri. Lungo i due emicicli correrà una striscia di damasco rosso antichissimo. Dietro le sedie dei testimoni saranno disposte le poltrone per le Dame di Corte e le alte cariche dello Stato, ed infine le sedie per gli altri invitati. Tutte le poltrone sono di purissimo stile Impero, ricoperte di grazzo, e appartengono all'ammobiliamento del Palazzo Reale di Caserta. Dall'Altare partirà un magnifico tappeto di pizzo, di proprietà dei Padri Gerosolimitani, ed un altro lussuosissimo tappeto-arazzo ricoprirà la piattaforma su cui saranno gli inginocchiatoi per gli sposi e per i testimoni. Fuori del pronao, sulla porta di ingresso del Tempio, si stenderà un arazzo in seta del 600, appartenente alle suore di Santa Chiara, rappresentante il giudizio di Salomone.

Sul marmoreo pavimento, fino al colonnato esterno, sarà disteso un altro ricchissimo tappeto-arazzo. Il pronao sarà chiuso ai lati da una selva di fiori e di piante. Il tempio fin da ieri è stato chiuso al pubblico. Solo ornamento della piazza saranno i damaschi rossi che penderanno dai balconi del Palazzo del Governo e da quelli del Palazzo Salerno.

Dove alloggeranno gli sposi, i Sovrani e gli invitati

Per quanto riguarda la Reggia di Napoli, tutto l'appartamento di rappresentanza sarà rimesso come era anticamente, cioè con i suoi tappeti, le sue magnifiche stoffe di San Leucio, i suoi arazzi velluti del più puro 700, i suoi mobili, ciascuno dei quali riveste la decorazione della sala. Dalla Reggia alla chiesa di San Francesco di Paola sarà distesa una passata larga 4 metri, che salirà fino all'altezza del secondo gradino della basilica e sarà ricoperta di tappeti. Dato il considerevole numero di ospiti augusti, non tutti potranno trovare alloggio nelle due Reggie. In quella di Napoli andranno solamente i Reali d'Italia col Principe Ereditario e la principessa Giovanna. A Capodimonte saranno ospiti i Duchi di Guisa, la futura sposa e il Conte di Torino. La Famiglia di Genova andrà probabilmente all'*Hotel Excelsior*, e così il Re di Spagna, mentre re Boris scenderà, come l'altra volta, al *Grand Hôtel*. Si parla poi di un pranzo dato dal più aristocratico Circolo di Napoli, che sarebbe onorato dalla presenza del Re di Spagna. I grandi alberghi cittadini stanno ricevendo innumerevoli prenotazioni da parte di dame e gentiluomini dell'aristocrazia italiana, che giungeranno da ogni parte d'Italia. Tutte le signore che interverranno alle nozze offriranno insieme, come dono alla sposa, un ricchissimo servizio da *toilette* in tartaruga bionda con cifra e corona ducale in brillanti.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 45-801 Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del « Segnerò La Cronaca » — 40-943 Amministrazione.

Palazzo Madama nella nuova sistemazione

Il Senato si riaprirà a fine novembre - L'Ufficio centrale sollecita il coordinamento delle norme di protezione dei prodotti industriali e dei prodotti del suolo.

Roma, 26, notte.

Si ha ragione di ritenere che il Senato riprenderà i suoi lavori verso la fine del mese di novembre. Per quell'epoca saranno ultimati i lavori interni di abbellimento, di ingrandimento e di assestamento, che da tempo sono in corso a Palazzo Madama e che fanno parte di tutta la nuova sistemazione della sede del Senato.

Il cavalcavia con Palazzo Giustiniani

Il primo piano può considerarsi ormai quasi finito. Esso comprende il gabinetto del presidente del Senato, la sala del Consiglio di Presidenza e varie sale d'aspetto e di ricevimento. Le stanze già pronte, curate in tutti i più piccoli particolari con senso artistico e severa eleganza, sono state addobbate con pregevoli e rari mobili antichi, tra i quali alcuni ben conservati paliotti di coro di monasteri. In una delle due sale d'aspetto figurano tre magnifici arazzi provenienti dalla Galleria degli Uffizi di Firenze, rappresentanti episodi della storia sacra. La cosidetta Sala Rossa, che può dirsi anch'essa già ultimata, contiene un gratidioso quadro raffigurante il Principe Ereditario, opera notevole del pittore Algisti, ed alcuni ritratti cimeli del Risorgimento tra cui varie lettere di Cavour, il registro dei verbali del Consiglio dei Ministri del Regno Sardo, ecc. Il grandioso Salone del Re, così chiamato perchè le sue pareti sono adorne dei ritratti dei Sovrani, da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele III, da poco tempo terminato, è riuscito anch'esso artistico.

Come è noto, l'aula delle sedute resta immutata. I corridoi intorno all'aula dovranno essere ampliati e abbelliti, e uno dei bracci, precisamente quello di destra, è già in via di sistemazione. Per quanto riguarda i lavori esterni essi non intaccano il fabbricato del vero Palazzo Madama, ma il palazzo a questo contiguo anch'esso sede del Senato. Questi lavori tendono principalmente a equagliare il dislivello dei due palazzi, disuguaglianza che, come è noto, era abbastanza notevole. Il secondo palazzo, ove prima risiedevano gli uffici del Senato, è stato completamente demolito ed al suo posto sorgerà il seguito di Palazzo Madama. Di questa nuova sistemazione si avvantaggerà anche il traffico sempre più intenso della città, poichè la strada via della Dogana Vecchia sarà allargata di oltre due metri.

Palazzo Madama e Palazzo Giustiniani saranno uniti da un cavalcavia, secondo un progetto architettonico che è stato approvato dalla Presidenza del Senato. Gli uffici del Senato avranno tutti sede a Palazzo Giustiniani, ove pure fervono i lavori di appretamento e di abbellimento. Alcune sale sono già pronte, in una di esse può ammirarsi un riuscitissimo ritratto di Napoleone III, proveniente dalla famosa collezione napoleonica del conte Primoli, donato al Senato dal defunto senatore Campello. I lavori, che dureranno probabilmente ancora degli anni, verranno in parte — cioè quelli interni — sospesi alla ripresa dell'attività parlamentare.

La preferenza ai prodotti nazionali

E' stata presentata al Senato la relazione dell'Ufficio centrale al disegno di legge relativo alla conversione in legge del Decreto 20 marzo 1927, contenente norme per la preferenza dei prodotti dell'industria italiana. Il relatore sen. Berio, dando ragione della necessità delle norme destinate ad integrare la Legge 15 luglio 1926 dimostratesi all'atto pratico di scarsa efficacia, osserva tra l'altro:

« Con questo Decreto il problema della preferenza da accordarsi ai prodotti italiani viene posto in termini chiari e precisi. Infatti l'art. 1.o pone la regola che in tutti gli acquisti, forniture e lavori a cui devono provvedere le Amministrazioni dello Stato, gli Enti autarchici e quelli sottoposti alla vigilanza ed alla tutela dello Stato, le aziende statali o comunque dipendenti dalle Amministrazioni ed Enti predetti, nonchè le società, ditte, istituti ed enti concessionari di beni o servizi pubblici o comunque sovvenzionati o sussidiati dallo Stato, deve essere data la preferenza all'industria italiana. La gara internazionale è una facoltà di cui l'amministrazione si deve valere quando giudica che l'industria nazionale non permette di conseguire prezzi convenienti per le qualità richieste o non sia in grado di fornire tutto il quantitativo occorrente.

Decisa la gara internazionale, entra in giuoco la percentuale di protezione per fare il confronto tra le offerte estere e quelle nazionali. Così chiarita e precisata la portata della legge, ne discende la conseguenza che possono le pubbliche amministrazioni limitare gli acquisti all'interno, indipendentemente da qualunque indagine sui mercati dei paesi esteri. Il che, del resto, risponde alla prassi sempre seguita dalle pubbliche amministrazioni. Conviene riservare al Governo la valutazione di volta in volta dell'opportunità o meno di mettere la nostra industria in concorrenza con quella estera, non essendo escluse che anche in condizioni di prezzi più onerosi vi possano essere ragioni di ordine politico, economico o militare le quali consiglino o rendano addirittura necessario che gli acquisti e le forniture siano fatte esclusivamente dall'industria del nostro Paese. Naturalmente il problema sta qui considerato riguardo gli acquisti e le forniture che possono essere fatti così all'interno come all'estero.

« Quando si tratti invece di materiali che la nostra industria non produce, venendo a mancare ogni possibilità di scelta, l'approvvigionamento all'estero si presenta come una necessità ineluttabile. Ma, anche sotto questo aspetto, il problema di protezione sussiste egualmente, sibbene in forma diversa, trattandosi di decidere se a certi materiali a manufatti che sono di esclusiva produzione straniera non possano tecnicamente essere sostituiti dei similari che sia in grado di produrre anche la nostra industria; ed a ciò si cerca di provvedere col R. Decreto in esame, il quale ha posto a fianco delle pubbliche amministrazioni il massimo esponente della nostra industria, quale organo consultivo, ossia la Confederazione generale fascista dell'industria italiana e ha dato un'attribuzione notevolissima di carattere generale al Ministero dell'Economia nazionale ».

I prodotti del suolo

La relazione del senatore Berio conclude:

« L'Ufficio Centrale, mentre ritiene doveroso far plauso all'iniziativa del Governo, per quanto riguarda la protezione dei prodotti dell'industria, ha rilevato che nelle condizioni del momento conviene accordare un'uguale protezione, nei limiti del giusto e del ragionevole, anche ai prodotti del suolo. In realtà, sebbene il Decreto si intitoli: « Preferenza ai prodotti dell'industria nazionale », esso implicitamente si estende ai prodotti del suolo. Infatti, l'art. 1.o — che è fondamentale — adopera l'espressione generica e comprensiva di « acquisti, forniture e lavori di ogni specie ». E l'art. 6.o giunge che « le Ditte aggiudicatarie di forniture e lavori hanno l'obbligo di impiegare esclusivamente materiali greggi e lavorati di produzione nazionale. Si desume, ultimque, da queste disposizioni che anche quando le forniture abbiano per oggetto viveri, oli, legnami e cose del genere, le norme di preferenza devono essere applicate.

« Comunque, l'Ufficio Centrale, pur convenendo in questa più larga interpretazione del Decreto, ha creduto necessario che sul grave argomento di tanto rilievo per lo sviluppo della nostra agricoltura, sia espressamente richiamata l'attenzione del Governo per un indirizzo di politica generale, che coordini le norme di protezione dei prodotti industriali con quelle di non minore importanza per la protezione dei prodotti del suolo ».

Il governatore della Cirenaica ricevuto da Mussolini

Roma, 26, notte.

Il Governatore della Cirenaica, on. Attilio Teruzzi, che si trova a Roma da alcuni giorni e che ha avuto numerosi ed importanti colloqui col ministro delle Colonie, è stato ricevuto dal Capo del Governo, al quale ha ampiamente illustrato la situazione politico-militare della colonia, quale risulta specialmente dopo il brillante ciclo di operazioni attive sul Gebel Cirenaico. Ha esposto altresì minutamente con quali criteri egli si proponga di svolgere il programma concertato per l'ulteriore azione di Governo in Cirenaica.

Il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto con il Governatore per i considerevoli risultati già ottenuti, che sono felice e sicura promessa del non lontano compimento dell'opera per il consolidamento politico e lo sviluppo economico della colonia.

90 artigiani napoletani a Romano Mussolini

Napoli, 26, notte.

Gli artigiani di Napoli e provincia offriranno un artistico dono a Romano Mussolini: una grande tazza e un piatto di argento sul quale, lavorato in sbalzo, figureranno i fiori ed i frutti di Napoli e della Campania. Un fascio di spighe di grano segnerà il periodo di battaglia e di vittoria nel quale è nato il figlio del Duce. Il lavoro sarà creato dall'orafo Vincenzo Miranda.

I genitori del fascista Carisi ucciso a New York ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 26, notte.

Questa sera a Palazzo Chigi il Capo del Governo ha ricevuto la famiglia del fascista Carisi, ucciso a New York dai sovversivi, insieme con il camerata Amoroso. I genitori dell'ucciso, che indossavano la camicia nera, erano accompagnati dal comm. Freddi, vice-segretario generale del Fasci all'estero. Essi hanno fatto omaggio a Mussolini di una grande fotografia del Carisi, con una dedica attestante la loro irrimediabile fede nel fascismo. Mussolini li ha ringraziati dell'omaggio e li ha trattenuti per qualche tempo con affettuose parole di conforto.

Un'inchiesta disposta da Mussolini sulla Società del gas a Roma

Roma, 26, sera.

Una vivace campagna è stata condotta in questi ultimi tempi dalla stampa cittadina nei riguardi della Società elettrica e gas, che esercisce monopolisticamente il servizio del gas nella capitale. Si apprende ora che il Capo del Governo, aderendo a conformare richiesta della presidenza della Società stessa, ha disposto che sia subito compiuta un'ampia inchiesta sulla gestione tecnica ed amministrativa dell'azienda. E' stato incaricato dell'inchiesta il prefetto ispettore comm. Ferdinando Natoli.

I contratti assicurativi per gli operai in vigore a tutto il '28

Roma, 26, notte.

La Federazione nazionale fascista delle imprese assicuratrici informa che con decreto in corso di pubblicazione è stato concesso alle imprese private di assicurazione di mantenere in vigore fino a tutto il 1928 i contratti in corso per le assicurazioni contro gli infortuni degli operai sul lavoro.

DOLORI DI PETTO DI RENI DI SCHIENA spariscono col
CEROTTO BERTELLI
Il consolatore di tutti i REUMATIZZATI

Il cachet Dott. Parola
Agisce contro il dolore
Fa scomparire immediatamente
Alle distrette le stomaco
ed il cuore.
Nevralgie - Reumatismi - Influenza
Emicranie - Dolori addotali e mestruali - Disturbi nervosi.
Astenia di 2 cachets L. 2 per posta L. 3
FARMACIA SAN LUCA
Torino - Via Roma, ang. via S. Maria

MALATTIE DEI CAPELLI e della PELLE del VISO
Calvizie precoce, diradamento, Alopecia, Acne, Seborrea, Foruncolosi, Sterilità, Lentiggini, ecc. — Via Po, 38, p. I.o, « Dr. Dav. F. LEVI, — Cliniche di LONDRA-VIENNA-PARIGI 1925-1926.

CITTA' DI TORINO
AVVISO D'ASTA
Alle ore 14.30 di lunedì 7 novembre prossimo, nel palazzo municipale, incanto per l'appalto della costruzione di due lotti di canali di fognatura.
Importo presunto 1.o lotto L. 410.000, 2.o lotto 1.025.000.
Capitolato, progetto ed elenco prezzi visibili presso il civico servizio tecnico dei Lavori Pubblici (Divisione IV).

IL CONFORTO D'AVERE UNO STOMACO IN ORDINE PERFETTO
Le persone che hanno paura di fare un buon pasto di quei cibi che a loro piacciono a causa d'indigestione, dispepsia, acidità ed altri disturbi di stomaco possono ora mangiare quel che loro piace. Domandate sempl

La vita procellosa di Annie Besant

Se si promuovesse un'inchiesta intesa a conoscere quale tra le donne oggi viventi goda la più diffusa notorietà per aver condotta la vita più avventurosa od aver suscitato più interessamento e clamore, non v'ha dubbio che Annie Besant raccoglierebbe la maggioranza dei suffragi. Ad ottant'anni Annie Besant, la « papessa dei teosofi », sembra ancora instancabile e indomita, tanto che, solo poche settimane fa, abbiamo potuto leggere le notizie di un altro suo viaggio dall'India in Europa a recar l'annunzio di un sempre più prossimo avvento della nuova Rivelazione e ad accompagnare il prototipo della razza eletta, dalla quale, secondo l'ancora infiammabile sua prevegganza, dovrà uscire quanto prima il nuovo Maestro supremo dell'umanità!

Le campagne d'India non ancora hanno, dunque, calmato lo spirito di questa strenua combattente, che ha scelto per sua seconda patria tutta l'Asia ed è riuscita a mettere al suo seguito tante moltitudini orientali, come una volta era riuscita a mettere le folle occidentali assetate di libertà e di giustizia. Se oggi il suo campo d'azione è insieme più vasto e più misterioso, se la « gran maestra » della teosofia pare abbia finalmente abbandonato gli intrighi e le mene della politica rivoluzionaria indiana che l'aveva resa esponente dei nazionalisti anti-britannici per dedicarsi intera alla propaganda dei principii religiosi della sua setta, rimane intorno a lei, per chi ha seguito anche da lontano le sue gesta, come un alone d'incendio, come l'ardore d'un rogo continuo attraverso il quale ella sia passata con cuore imperterrito e una spietata volontà femminile.

Non è quindi da meravigliare affatto se oggi, iniziandosi in Inghilterra una collana di volumi sulle donne rappresentative di ogni tempo e di ogni luogo, il primo volume venga dedicato ad un profilo di Annie Besant. (Geoffrey West: *Mrs Annie Besant, London*, G. Howe, 1927). La passata generazione e la generazione presente hanno avuto entrambe a che fare con questa donna, che, nata a Londra nel 1847, da parenti irlandesi, per quasi un secolo ha portato dall'Europa all'America, dall'Australia all'Asia, la sua inquietudine frenetica, affrontando tutti i problemi, sfidando tutte le convenzioni, le religioni e gli ordini costituiti, e non si sa ancora che cosa altro prepari a quel mondo in cui continua ad operare.

Molti hanno oggi dimenticato che Annie Besant è stata la pioniera dei vari movimenti radicali da cui venne sconvolta la società inglese nell'ultima metà del secolo scorso, il movimento per la libertà di pensiero, quello per l'eguaglianza delle donne, quello per il controllo delle nascite, quello dell'organizzazione operaia, prima di approdare nel non sempre tranquillo porto teosofico. Molti non conoscono i trapassi irruenti di una vita gettata ogni anno in pasto a un nuovo scandalo e nella mischia di una nuova battaglia. Costoro leggeranno oggi la sua storia come un romanzo, come uno di quei romanzi della vita ai quali nessuna più estrosa fantasia può trovar nulla da sostituire. Chi invece ricorda tutti gli episodi di questa esistenza tragicamente nomade e militante e abbia cercato di scoprirne la logica interiore oltre che l'apparenza episodica fuor dalle pagine autobiografiche o dai trattati propagandistici o dalla congerie enorme di volumi e di opuscoli apologetici o denigratori che si è venuta accumulando intorno a lei, avrà oggi modo di raccogliere le idee, troverà nel profilo del West una guida serena, non inquinata da partigianeria.

E' stato detto che Annie Besant è come una di quelle attrici che compaiono a volta a volta sulla scena in una veste nuova, in una nuova parte e in nuovo carattere, una maestra del trasformismo. Per il West, tutto questo trasformismo è riducibile ad una linea che va dal cristianesimo all'ateismo, dall'ateismo alla teosofia. Il temperamento di Annie Besant giovinetta è eminentemente religioso, d'una religione fervida, impulsiva, apostolica. Credeva allora alla divinità del Cristo e sognava di farsi sua sposa e di condurre una vita di sacrificio e di devozione a quella umanità cui Cristo aveva portato il suo messaggio. Leggeva mistici e poeti con ardore, esaltandosene, ma il suo desiderio cocente era di fare il bene religiosamente, di vivere a contatto coi poveri, di donare o di donarsi.

Si lasciò maritare al reverendo Besant, un piccolo e gretto pastore protestante, non perchè sentisse uno speciale trasporto per quest'uomo, incapace di suscitare qualsiasi passione femminile e di leggere veramente nel cuore umano, ma per debolezza e correttezza, avendogli fatto quasi inconsapevolmente sperare di legarsi a lui, e con una sola fiducia: quella che l'esser moglie di un pastore le avrebbe permesso di conoscere da vicino la vita del popolo della sua parrocchia, di comprenderne e di curarne le dogliane e le miserie, di avvicinare delle anime. Non potendo emular la vita dei martiri e dei santi, avrebbe almeno condotta una vita d'apostolato cristiano.

Bisogna ricordare a questo punto, che ella era rimasta orfana di padre e che, più che alle cure della madre, ella era stata affidata a quelle d'una zia e di Miss Marryat, una sorella del celebre romanziere, con le quali aveva già fatto le prime prove sulla via ci questo apostolato. Ma il risveglio fu crudele. La sua religione non era quella del marito e i dissapori con lui cominciarono presto. Cominciarono anche presto i suoi dubbi in materia di fede. Lo spettacolo dei mali umani, delle malattie, delle ineguaglianze sociali la terrorizzò. Le parve che la giustizia divina non si attuasse sulla terra e che l'amore cristiano fosse una menzogna. Turbata dallo spettacolo della miseria terrena, giunse a dubitare della veridicità dei testi sacri e sentì vacillare le fondamenta stesso della sua fede.

Il marito non era tale da risolvere i suoi dubbi e da darle conforto, nè da più di lui furono gli ecclesiastici maggiori cui ella espose il suo smarrimento. Cominciò, quindi, a non prender più parte se non occasionalmente, e per dovere familiare, agli uffici religiosi e un bel giorno gettò il dado scrivendo, sotto il velo dell'anonimo, un opuscolo sulla *Divinità di Gesù di Nazareth*. Scoperto l'anonimo, ella fu costretta a lasciare il marito e la casa e cominciò impetuosamente la sua predicazione atea cogli scritti e colla parola.

Per valutare a giusto la portata di questo scandalo: l'ateismo predicato in pubblico da una donna e dalla moglie d'un pastore, occorre ritornar col pensiero allo strettissimo rigore sociale e religioso di quel tempo, all'atmosfera soffocante che allora esercitava qualsiasi velleità di contrapposizione alla pudibonderia vittoriana, in ogni campo. Ma, d'altra parte, occorre anche ricordare che, come avviene di solito per queste agitate anime anglo-sassoni, anche il più accanito ateismo resta impeciato di religiosità e di *sensiblerie* mistica. Per la Besant, non credere più in Dio era « credere nell'uomo, nella vita redentrice e rimodellatrice dell'uomo, nel suo prossimo trionfo per mezzo della conoscenza, dell'amore e del lavoro ». L'ortodossia protestante si era mutata per lei in un umanitarismo battagliero, che doveva condurla necessariamente al radicalismo più militante. Eccola in aperta rivolta contro tutte le tradizioni e la tirannie sociali, religiose, politiche, eccola insorger a difesa dei diritti della donna e degli operai e ad abbracciare perfino il maltusianismo, sfidando tutte le ire, incorrendo in tutti gli ostracismi, costringendosi a rinunciare a tener con sè la sua bambina, che le era stata affidata e che le fu ritolta per legge.

Era diventata la compagna e la collaboratrice dell'agitatore radicale Bradlaugh, famoso per la strenua lotta condotta per anni ed anni alla predicazione delle idee radicali e alla conquista di un seggio in Parlamento, più volte eletto e più volte cacciato dalla Camera dei Comuni per essersi rifiutato di prestar giuramento o in favore del quale una folla d'inorridi minacciò perfino di dar l'assalto alla Camera, assalto sventato per merito della Besant stessa, che fece quel giorno opera di pacificazione e di calma. Col Bradlaugh, ella sostenne un infinito numero di battaglie a Londra e in provincia, sopportò polemiche feroci e processi clamorosi. Poi lentamente avvenne tra i due un distacco fatale: la Besant passò al socialismo.

Questa separazione commosse tanto il campo democratico che, per usare le parole di Bernard Shaw, « non fu accolta come una calamità, come se qualcuno avesse fatto saltare il Niagara, o il terremoto avesse inghiottita una cattedrale! ». Il passaggio della Besant al fabianismo e al socialismo avvenne appunto un giorno, dopo che ella ebbe assistito ad una conferenza di Bernard Shaw. Ella chiese ed ottenne allora di essere ammessa tra i fabiani e fu nel periodo che restò con loro che potè esplicare la sua infaticabile attività a pro' della causa operaia. Shaw stesso, benchè pieno d'ammirazione per lei, diceva, però, che ella non comprendeva il lato quasi comico, la vena umoristica del fabianismo. « Noi ridevamo parecchio del socialismo ed anche di noi stessi », narrava Shaw.

La Besant, invece, prendeva la cosa anche troppo sul serio. Era una specie di « corpo di spedizione » da mandare sempre innanzi al fronte, pronta a precipitarsi dovunque fosse un pericolo da affrontare, una classe da organizzare, un diritto da rivendicare, uno sciopero da promuovere. Ma tutto questo non bastava a riempire il vuoto del suo cuore, a soddisfare le esigenze della sua intelligenza. La assillavano i problemi massimi della vita morale e intellettuale, la domande eterne dello spirito. Battendosi continuamente in pubblico, continuava a scavare dentro se stessa, per cercare di comprendere il mistero della vita e della morte, il perchè dell'esistenza. Il socialismo appagava la sua sete di giustizia, ma non la sua sete di conoscenza. Più prodigava le sue forze fisiche, più sentiva crescere dentro di sè l'angoscia di un vuoto che solo una religione poteva colmare.

Un giorno le dettero da recensire la *Dottrina segreta* di Madame Blavatsky e le parve di trovare nei due volumi in cui questa strana signora esponeva il suo verbo teosofico la rivelazione che era andata sì lungo tempo cercando. Lesse, rilesse, meditò, volle conoscere l'autrice del nuovo libro sacro, e finalmente si lasciò cadere nelle braccia della teosofia. Bernard Shaw scorse una sera per caso, nella redazione di un giornale, un articolo intitolato *Perchè son diventata teosofa* e cadde dalle nuvole quando vide che l'articolo era firmato Annie Besant. Corse a trovare l'amica, la tempestò di rimproveri, di frizzi, d'ammonimenti, adoperò tutte le risorse della sua intelligenza e della sua eloquenza per farla ritornare alla ragione e farla ricredere, « per prendere in giro la Blavatsky. Tutto fu vano. La Besant spiegava una dialettica più forte di quella di lui, ammettendo solo che il regime vegetariano adottato da un certo tempo poteva aver indebolito il cervello

Aveva trovato il suo porto, la sua pace.

Ma una pace così relativa! Per costituire la Blavatsky nel pontificato teosofico, per ridar vita alla setta dopo la morte della sua fondatrice, per impedire o sedare scismi, per castigare o espellere falsi profeti, per imporre il suo predominio incontrastato, le battaglie dovevano seguire alle battaglie, le rivolte alle rivolte, le scomuniche alle scomuniche, i colpi di mano ai colpi di mano. La storia della ascesa di Annie Besant al pontificato teosofico è la storia di una diplomazia serrata, prudente, insolente, piena di mutamenti di scena, attuata in quattro continenti, di carattere personale, amoroso, religioso, politico, i cui segreti restano per gran parte ancora segreti. A tutti noto e chiaro è, invece, l'apporto che la Besant teosofa ha dato al nazionalismo indiano, da lei sobillato sino a costringere il Governo dell'India a internarla, in un certo periodo, come agitatrice pericolosa; e più palese e più chiaro ancora è il suo trionfo attuale, a capo di una forma e di una organizzazione religiosa che conta adepti e ferventi in tutto il mondo.

Uscita da una piccola parrocchia britannica, questa piccola donna risoluta, testarda e invasata, regna oggi su una chiesa universale dopo aver sfidato chiese, governi, regni, imperi, dopo aver sofferto ludibri e prigionie, dopo esser stata venti volte nella polvere ed esser salita venti volte sugli altari. Ella ci assicura di parlar solo oggi degnamente a faccia a faccia con Dio, ma c'è da scommettere che neppur oggi il colloquio deve essere molto pacato e tranquillo.

ALDO SORANI.

Treno precipitato da un ponte in Serbia

260 morti

LONDRA, 26, notte.

Una impressionante sciagura è accaduta questa notte in Serbia.

Un laconico dispaccio all'«Exchange Telegraph» annuncia che un treno viaggiatori, affollatissimo, è precipitato da un ponte d'acciaio, nel tratto tra Serajevo e Mostar.

Non si hanno altri particolari che indichino come la terribile sciagura si sia prodotta: non si sa quindi se si tratti di uno scontro, di un deragliamento o del crollo del ponte.

Quello che si conosce e che è veramente angosciante è la cifra delle vittime: i morti sarebbero infatti 260.

Il lavoro nei giorni festivi

Una nota dell'«Osservatore Romano»

Roma, 26 mattino.

L'*Osservatore Romano*, organo del Vaticano, rilevando che i soci della Cooperativa « Alba Nuova » hanno deciso di dedicare gratuitamente tutte le feste ed alcune ore di riposo alla costruzione di case da distribuire ai soci della Cooperativa stessa, stigmatizza in una nota il mancato rispetto alla disposizione sul riposo festivo, e soggiunge:

« Prendiamo l'occasione per richiamare le autorità cittadine su tale inconveniente, assai diffuso del resto. Sia ad esse il negare alla richiesta d'obbligo il permesso di lavorare nei giorni festivi. Si tratta di una legge precisa, che non va mai dimenticata. Sono in giuoco, infatti, l'avvenire e la salute fisica e morale della popolazione ».

Il trionfo postumo di un grande pittore

L'esposizione delle opere di Böcklin a Berlino

BERLINO, Ottobre.

(*C. P.*) Questa « prima » trionfante esposizione di opere di Böcklin, che in occasione del centenario della nascita del grande pittore, la *National-Galerie* offre oggi all'ammirazione e al devoto pellegrinaggio dei berlinesi, non è veramente la prima che abbia luogo a Berlino. Un'altra ha preceduta; ma soltanto mezzo secolo fa, quando ancora il Maestro era vivo e presente. La organizzò allora, tra molte difficoltà, e con molto coraggio, il suo grande amico e negoziante di quadri, Fritz Gurlitt.

La Primavera con le scarpette rosse

E' noto che nessun artista mai fu, in vita, tanto impopolare e tanto misconosciuto quanto il pittore Böcklin. E Fritz Gurlitt, che comprava i suoi quadri, era anche, allora, il solo in tutta Berlino, e in tutto il mondo tedesco, che li ammirasse... Ma l'esposizione da lui organizzata giovò a guadagnargli nuovi ammiratori. Tutt'altro! ove tutta la stampa berlinese fu un coro di voci di scherno e di disprezzo. « Ci passate per arte questi quadri? — si gridava e si stampava contro Gurlitt. — E' quel centauro dalla grossa pancia qualche cosa di bello?... E quella sirena che con un capitombolo si mostra il didietro?... Non è questa la più grossolana speculazione del bisogno di « sensazioni » del senza-giudizio? Si comprende che vi, uomo di affari, amiate le sensazioni; ma non dovreste offrire al pubblico berlinese simili volgarità prive di gusto... Confessate che quel briccone del vostro autore è un pazzo! »... Tra i quadri esposti in quella disgraziata esposizione v'era « la Primavera »: una fanciulla semivestita distesa su un prato, con le scarpette rosse... « Non ha nulla che dia scorno nell'occhio che quelle scarpette rosse? — aveva detto Gurlitt al pittore, prima di comprare il quadro. — I berlinesi rideranno. E anche quel l'uomo là in fondo: diranno che è Bismarck visto di dietro... ». Ma il quadro era stato ispirato a Böcklin da una signorina Gretchen Hausschild, che un giorno, su un prato, aveva proprio le scarpette rosse: quel rosso era tutto. Il quadro fu esposto... Il Kronprinz Federico, che è tra i visitatori, dice a Gurlitt: « Ora mi dica lei: vorrebbe lei possedere quel quadro; cioè, vorrebbe averlo nella sua casa? ».

— No — risponde Gurlitt — perchè io sono negoziante di quadri, e preferisel che lo avesse nella sua casa Vostra Altezza Imperiale.

Il futuro Kaiser rise; ma fece tuttavia cenno di no; e il quadro rimase a Gurlitt.

L'uovo e la critica

E' vero che Böcklin ripagava del medesimo disprezzo i critici, il pubblico, e la posterità. « Uno fa un uovo e un altro lo rompe — diceva: — artista e critico ». Racconta in questi giorni sui giornali il Dr. Cornelio Gurlitt, fratello di Fritz, che durante quella esposizione suo fratello aveva avuto cura di raccogliere per il pittore tutti i giornali berlinesi, che parlavano della mostra; ma non ci fu verso di fargliel leggere... Tra i quadri esposti era anche il famoso autoritratto, con la Morte che suona il violino all'orecchio. Racconta Gurlitt che una sera suo fratello, curioso di conoscere l'origine della bizzarra concezione, gli domandò come mai si fosse trovato, ritraendosi, in un momento di tanta tristezza da aver voluto eternare la sua immagine con quel *memento mori*. L'autore dell'*Isola della Morte* rispose: « Io penso alla morte di rado e mai volentieri. La cosa però accadde così: M'ero posto dinanzi a uno specchio appoggiato a sinistra; e avevo già dipinto la mia testa, quando m'accorsi che essa riusciva un po' obliqua e piegata a sinistra e come in posizione di ascolto, lasciando alla destra uno spazio vuoto. Mi venne allora l'idea di approfittare e di fare di necessità virtù: riempii il vuoto con la testa della Morte, e giustificai l'attitudine di ascolto del mio volto dando allo scheletro un violino... ». « Così — obbiettò Gurlitt — i posteri la crederanno un melanconico ». « Dei posteri m'importa meno che d'una salsiccia », fu la risposta di Böcklin.

Pensare: erano quelli gli anni migliori del maestro: gli anni, press'a poco, di Firenze. Böcklin era sulla cinquantina, nel pieno del suo fiore, gli anni del « Tritone e Nereide », del « Pane tra le due colonne », della « Cilo », della « Diana dormente e i fauni », della « Lotta di centauri », di « Donna Isabella », di « Ruggero e Angelica », della « Villa toscana », della « Flora », di « Ulisse e Calipso ». E la salsiccia contemporanea passava indifferente e sprezzante davanti a tanta fioritura...

« Un quadro »

Per questa salsiccia, Böcklin non credeva nemmeno che valesse la pena di stare a firmare i suoi quadri: e si deve soltanto alle insistenze e lunghe persuasioni di Gurlitt se alla fine essi furono quasi tutti firmati, o per lo meno siglati. E non voleva nemmeno dar loro un titolo, tanto che quasi tutti i titoli si devono anche a Gurlitt. « Accade — diceva — che lo spettatore stia seduto di vedere se il quadro corrisponda al suo nome, e se il pittore sia riuscito a *esprimere* il *soggetto*. Ma quel che il pittore abbia internamente veduto e sentito, e che cosa propriamente lo abbia indotto a dipingere quel quadro, questo non se lo domanda nessuno ». Quando Gurlitt gli comprò il famoso e combattutissimo quadro « Il giuoco delle onde », uno dei suoi capolavori, che ora è alla Pinacoteca di Monaco, egli domandò al maestro come volesse chiamarlo: « Per favore — rispose Böcklin — non potresti accontentarvi di chiamarlo *un quadro?* »... Anche nella sua patria di nascita vera e propria — la Svizzera — Böcklin non ebbe mai maggior fortuna. E quando il « giuoco delle onde » fu esposto la prima volta a Zurigo, la polizia lo proibì. C'erano dei nudi troppo arrischiati e troppo capitombolanti. Anche i suoi amici più intimi e più convinti, come Gottofredo Keller, non se la sentivano di prenderne le difese. « Certo — si giustificava il Keller — ci vuole una fantasia corretta per vedere qualche cosa di male in quei nudi, non dico di no; ma lo... questa fantasia corretta... ce l'ho!».

Fu soltanto verso il 1890, quando già il maestro era più che sessantenne, che la stella della popolarità cominciò a voltarsi a la critica cominciò a capire la grandezza di Böcklin. Ed è sorprendente vedere come subito appena dopo la morte cominci la letteratura, coi primi libri di ricordi dei suoi amici: « Dieci anni con Böcklin » di Gustavo Floerke; « Arnoldo Böcklin », di Adolfo Frey, il « Caso Böcklin » di Julius Meier-Graefe, ecc...

Come Leonardo...

Fra tutte le curiosità e stranezze ed episodi attinti in questi giorni dai giornali a piene mani sulla vita del grande artista, meno note sono forse le sue tendenze a velleità... aviatorie. Sicuro, Böcklin si occupò per lunghi anni della soluzione del problema del volo umano. Giovanni Faber du Faur racconta la profonda impressione ricevuta una sera nel sentir descrivere dal grande pittore, venuto a visitarlo in casa sua, i suoi tentativi e studi di volo. Böcklin parlava accaloratamente di voli d'uccelli, d'ali che egli si entusiasmava, dell'intenzione di cominciare a spiccare il primo volo da una collina... « Vedo ancora — dice Du Faur — il barbuto espressivo volto illuminato da una parte sola, e lo pensavo al famoso mago di Gini, che voleva volare, e il diavolo lo precipitò nel Danubio!...». Una sera — racconta Gurlitt — in un teatro di varietà, Böcklin era rapito ed estasiato davanti a una bambola meccanica, che dalla scena danzava, faceva inchini, viveva. Lo spettacolo della imitazione meccanica della vita lo entusiasmava evidentemente. Pensò allora ai suoi tentativi di volo ed espresse gioiosamente e serenamente la certezza che con questi egli avrebbe reso al mondo ben più importanti e duraturi servigi che non con la sua pittura...

Il fatto è che diceva e faceva sul serio. Il grande fisico Helmholtz giudicava favorevolmente la via intrapresa da Böcklin nel campo dei suoi tentativi di volo, e perfino il Ministero della Guerra prussiano esaminò il piano di volo del misconosciuto pittore... Ma, ahimè, sul più bello, ormai settantenne, la morte gli precluse la via dell'aria... Vero è che la fece per aprirgli il cielo della gloria, tanto conteso in vita.

Il concorso pel Pensionato

Commenti romani

Roma, 26, sera.

I risultati del concorso per il Pensionato Nazionale, di cui ieri sera vi abbiamo data notizia, hanno provocato qualche critica da parte dei giornali. Già ieri sera il « Giornale d'Italia », pubblicando i risultati del concorso, dichiarava di non comprendere i criteri che avevano presieduto alla assegnazione dei pensionati per la scultura e la pittura. Stamane il « Messaggero » in una sua nota osserva come il responso della Giuria non sia quello che si attendeva per la pittura e la scultura e in particolar modo per la decorazione. Il giornale osserva come nel concorso attuale vi siano state sorprese inaspettate e come favoriti siano caduti: e nota infine: scherzi del gioco che non avvenivano quando i concorrenti si chiamavano Bargellini, Carena, Spadini, Zanelli, perchè costoro sì che erano veramente superiori a tutti.

« I valentuomini della giuria — conclude il giornale — non hanno considerato il danno che può recare alla gioventù il loro verdetto! ».

Aeroplano tedesco caduto nell'Yemen

Tre vittime

Parigi, 26, notte.

A Hodeida uno dei due aeroplani tedeschi spediti nello Yemen dal Sottosegretariato di Stato per gli Affari Esteri germanico e attualmente capo della Aviazione, è precipitato al suolo presso Sana. Due aviatori tedeschi ed un passeggero sono rimasti uccisi.

(Petit Parisien).

Il teatro e la critica

La dichiarazione dei critici romani per un incidente con un attore — Opportune considerazioni del direttore della « Tribuna ».

Roma, 26, notte.

La crisi del teatro contemporaneo è il nuovo in discussione a proposito di una dichiarazione dei critici drammatici romani sulla libertà di critica. I critici dei giornali romani avevano deliberato ieri sera di non pubblicare alcuna notizia relativa alla Compagnia comica Menichelli-Migliari-Pescatori, che agisce al Quirino, ed avevano pubblicato una dichiarazione sui giornali.

L'incidente composto

Nella dichiarazione si diceva che un critico drammatico romano, avendo espresso sul proprio giornale, in forma perfettamente cortese, un giudizio negativo sopra gli attori che agiscono in un teatro romano, era stato vivamente e pubblicamente apostrofato dal direttore della Compagnia e dai quegli attori appartenenti. I critici deploravano l'incidente e l'interpretavano « come un attentato alla libertà di critica »; e dopo avere dato notizia della decisione presa nei confronti della Compagnia in parola, soggiungevano:

« Con questa occasione i critici romani, i quali rivendicano il vanto di essere stati sempre, e specie nelle presenti angustie artistiche, larghi ed incoraggianti verso tutte le imprese di arte drammatica che si sono via via succedute in Roma, avvertono anche — ed una volta per sempre — che applicheranno unanimi l'identica sanzione contro chiunque, insistendo in un triste abuso invalso, interdirà qualunque forma di intimidazione, dall'aggressione privata, all'arringo sul palcoscenico ed ai pettegolezzi stampati, contro la distinta libertà ».

L'incidente è stato però composto ripetutamente. Stamane nei locali del *Giornale d'Italia* ed alla presenza dei critici drammatici Silvio D'Amico e Fausto Maria Martini, l'attore in questione, il Migliari, ha offerto al collega Carelli, del *Popolo di Roma*, autore della critica riguardante la Compagnia Menichelli, ampie spiegazioni sull'incidente occorso, dichiarando che nelle sue parole non vi era alcuna intenzione offensiva. Di comune accordo i critici hanno dichiarato risolto l'incidente, ribadendo, in lesa generale, i concetti espressi nella loro dichiarazione.

Il teatro « tabù »

La dichiarazione dei critici romani fornisce stamane al direttore della *Tribuna* lo spunto per alcune osservazioni sulla crisi del teatro e sulla funzione della critica. Scrive il giornale:

« Se siamo in crisi di teatro, crisi di autori, di attori, di mezzi in scena, di pubblico, una critica consapevole non solo deve riparare al malvezzo giornalistico dell'aggettivazione enfatica, della lode indulgente, del gergo facile e gigionesco, che è un po' di tutto il giornalismo e che a furia di essere ripetuto ha perduto ogni valore; ma deve fare opera seria, anche se accorata, a raggiungere la verità dura e scottante sulla mediocrità di un teatro da cui il pubblico si allontana. E' perfettamente inutile, infatti, scrivere genericamente e periodicamente che ci sono troppe Compagnie con troppi capicomici e primi attori e prime attrici, quando è riconosciuta la penuria di autori; e poi, ora per un motivo ora per l'altro, ad ogni rappresentazione di qualsiasi Compagnia, dira che tutto è andato bene nel migliore dei mondi possibile. E perchè, poi, si può essere severi con autori di romanzi, di poesia, con pittori, scultori, architetti, con uomini politici e considerare invece il teatro *tabù*? E non dovrebbero essere gli attori a desiderare una critica severa e sana, anzichè quella broda di parole che mai si nega a nessuno e che rende, poi, necessaria l'apologia frenetica al cubo, quando c'è finalmente da riconoscere il merito vero? Bisogna invece liberarci da un inveterato malcostume e venire a capo possibilmente di questi riconoscimenti, ma non rimediati, malanni della scena di prosa; e farla finita con suscettibilità intollerabili con una critica sana, misurata e risanatrice ».

Una causa della crisi secondo l'organo vaticano

Della crisi del teatro s'occupa anche l'*Osservatore Romano*, organo della Santa Sede, notando come la maggior parte delle opere che si presentano al pubblico interessano storie di colpevoli amori. Quindi il giornale osserva:

« La vita di ogni tempo fu lotta tra il male ed il bene, tra la disonestà e la virtù, tra la corruzione ed il vizio, la bontà e l'eroismo; così anche in ogni anima gli istinti ed i sentimenti, le inclinazioni pure e malvagie sono in eterno contrasto, così come la natura ha i suoi splendori e le sue tenebre, le dolci chine dei colli e gli orridi precipizi, la calma immensa e le spaventose bufere. Sicchè vedere sempre, sì nel mondo morale che in quello fisico, un aspetto soltanto dei suoi moti e dei suoi fenomeni, il peggiore, il più sinistro, il più amorbante e riprodurlo quasi che l'altro, il migliore, il più confortevole e ricreativo, non esistesse, significa obbiettivamente stroncare la verità, soggettivamente, o servire un preconcetto, che per se stesso nega e tradisce l'arte, o sentirsi incapaci di toccare la altezza del buono e del bello: ciò che implicitamente nega l'artista ».

Il giornale aggiunge che è falso affermare che il pubblico si annoia agli spettacoli seri; e conclude:

« Si dimentica, da un lato, che dal vortice del male, come dagli abissi, viene la vertigine che atterrisce ma non allontana, aumenta una travolge; si rimpasta dall'altro il fascino inarrivabile della virtù che avvince per redimere. E' in questo errore, è nella mistificazione che ne deriva tutta la crisi intima, essenziale, profonda, del teatro contemporaneo ».

La lotteria della condanna a morte

dopo 10 anni di carcere preventivo

La Paz, 26, notte.

Quattro uomini, in prigione preventiva da 10 anni, sono stati riconosciuti colpevoli dell'assassinio del generale Pando, ex-presidente della Bolivia. Conformemente alla legge boliviana, i quattro condannati hanno estratto a sorte pubblicamente, nella sala di udienza, quale di essi doveva essere fucilato. Una gran folla fin dall'alba era accorsa al palazzo di giustizia, ove invase non soltanto le tribune riservate al pubblico, ma anche i corridoi adiacenti. I quattro condannati uno dopo l'altro, indifferenti alla loro sorte, hanno tratto dall'urna il bollettino. Il quarto condannato, di 28 anni, ha tirato il bollettino che recava la condanna a morte. Egli ha dichiarato sorridendo al Tribunale di essere innocente e di non chiedere la grazia. Ha pregato anzi il Tribunale di fare affrettare l'esecuzione per soddisfare il pubblico. Tuttavia la data dell'esecuzione non è stata ancora fissata, poichè parecchie personalità disinteressate hanno interposto appello appena il risultato di questa tragica lotteria è stato conosciuto.

Miss Elder parte per Madrid

Lisbona, 26, mattino.

Si crede che Miss Ruht Elder partirà alle 11 in aeroplano per Madrid, donde in treno si recherà a Parigi.

Un'idea italiana attuata in Italia

alla conquista dell'Europa

L'autostrada Milano-Bergamo che s'inaugura domenica

BERGAMO, ottobre.

Domenica 30 ottobre, con l'altre opere condotte a termine nel quinto anno del Regime, sarà solennemente consacrata a Bergamo la seconda autostrada italiana, che allaccia questa bella città prealpina alla metropoli del Naviglio. Insieme verrà avviato il lavoro destinato a inaugurare in realtà, nel più breve tempo possibile, anche la terza autostrada, quella che deve allacciare Bergamo a Brescia. E' la gigantesca arteria « pedemontana » che, [illegible] a segmento, si compie con una rapidità superiore alle più ottimiste previsioni.

Sensazione

Come è noto, la Milano-Bergamo è già aperta al traffico. Quando il lussuoso autoveno, che in varie ore del giorno con puntualità esemplare parte dal centro di Milano diretto alla città dei Colleoni — dopo di avere a lungo serpeggiato fra il groviglio fragoroso dei veicoli d'ogni foggia e velocità per le strade cittadine che menano alla periferia — tocca la cementata pista dell'autostrada, un movimento fervido di curiosità si produce di consueto fra il nucleo degli eleganti viaggiatori e dal sedili comuno un poco si protende e conduce lo sguardo a cogliere la fisionomia subito marcante della nuova arteria. Poi, quasi automaticamente, appena s'entra, la macchina accelera la velocità, e s'inconscia a scivolare, in silenzio, con un diletto sibilante, cullante. A dire il vero non ci s'accorge di salire a velocità segnò da record; non s'avverte un sobbalzo, non un variare di ritmo; ma, come il motore ha composto il suo accordo armonioso e lo mantiene senza oscillazioni, così si perviene a una immobilità centrata e sostenuta. Davanti, quasi invasa di dimensioni, si stampa la sagoma di qualche macchina che ci precede, che non raggiungiamo, che non ci sfugge, come se un invisibile filo essa e noi trascinasse, all'infinito, sulla identica trama.

La sensazione è la certezza della straordinaria velocità solo d'un balzo, fulmineamente, ci vengono comunicate dalle macchine che, sull'altra metà della pista, scendono in senso inverso: con un tremolio vertiginoso a sfumato di bolidi oscuri e lampeggianti.

Dopo, la solitudine ronzante riprende, ininterrotta. E ai lati della larga arteria scorrono gli edifini bassi, quadrati, chiari, armonisti delle cantoniere, che nell'interno sono con sobria e fine eleganza arredate. E i cantonieri, irreprensibili nella severa divisa grigia, rigida figurette, balzano sull'attenti al saluto romano. Avanti, ai lati, di continuo, a perdita d'occhio, si dilata e distende la bella pianura lombarda.

Oltre un milione di m. c. di terra e pietra

L'autostrada Milano-Bergamo è lunga 45 chilometri e 868 metri; s'innesta alla Milano-Laghi presso Musocco e passa a nord di Santo S. Giovanni e a sud di Monza, di Agrate, di Cavenago; taglia l'Adda fra Crespi e Cassiate, il Brembo fra Brembate e Marne, ancora Osio di Sopra e punta al bivio di Colognola — dove avverrà la biforcazione per Brescia — e di là entra a Bergamo, dal lato di mezzogiorno, per il sottopassaggio alla ferrovia in via Maglio del Lotto.

Si sviluppa, come è canone fondamentale d'ogni autostrada, per grandi rettilinei, il maggiore dei quali misura poco più di 15 chilometri e si contano sull'intero percorso solo sette curve, di raggio che varia dagli 800 ai 3000 metri. Tutte le curve sono sopraelevate di 20 centimetri verso l'esterno, onde consentire con assoluta sicurezza velocità anche notevoli. I dislivelli il mantengono insignificanti: al massimo del 3 per cento si percorsi brevissimi là dove la strada dell'auto deve valicare con soprapassaggi la strada comune. La larghezza della strada, unica per tutto il percorso, è di m. 8 con due banchine laterali di m. 1 ciascuna.

Poichè ogni autostrada deve evitare i passaggi a livello, si costruirono 7 vecchie decine di manufatti per il sopraspassaggio e il sottopassaggio delle strade nazionali, provinciali e comunali, e della strada ferrata. Precisamente sono 10 i manufatti per gli attraversamenti di strade nazionali e provinciali, 33 quelli per l'attraversamento di strade comunali, e 6 quelli per l'incrocio delle linee ferroviarie. Duecentoventi gli acquedotti per irrigazioni e lo scarico delle acque. Sovente una piccola vena d'acqua, un rigagnolo di modestissimo aspetto richiesero profondi scavi e costruzioni lunghe e non semplici di volti e tubature. Di quasi tutti questi lavori non è rimasta traccia visibile, coperti ormai dall'imbottitura stradale. Ma vennero, già di certa importanza, sono i manufatti sui torrenti e canali.

E due, infine, richiamano l'attenzione dei profani e dei tecnici: sono i ponti in cemento armato lamellari sopra i fiumi Brembo e Adda. Entrambi i ponti, ma più quello sull'Adda, sono riusciti d'una leggerezza e d'una arditezza davvero impressionanti. Il ponte sul Brembo consta di un arco parabolico di m. 50 di corda; quello sull'Adda apre un arco di m. 60, che si eleva a 40 m. sul pelo dell'acqua e si dilunga ai lati, complessivamente, per 176 metri. A otto sommano i raccordi del tronco autostradale con le strade comuni, compreso il tronchino di Bergamo.

A lavoro compiuto furono scavati e riportati un milione e 120 mila mc. di terra e pietra. Per il sottosuolo della sola stradale, per le deviazioni, i raccordi e i piazzali coloranno [illegible] cubi di ghiaia, pari a circa 7350 vagoni ferroviari da 20 tonnellate; per la pavimentazione e i calcestruzzi necessarono 112.000 mc. di pietrisco, ghiaietta e sabbia, e il fabbisogno generale di cemento fu di 28.000 tonn., e cioè l'intera produzione di un anno di uno stabilimento di dieci forni. Per mesi e mesi cantieri grandi e piccoli si disseminarono lungo tutto il tracciato dei lavori. In questa baracca era collocata la betoniera; in baraccamenti improvvisati alloggiavano i drappelli d'operai. Millenovecento operai dettero il loro assiduo lavoro a questa grande impresa, che, perchè procedesse al suo termine più spedita, fu suddivisa in tredici lotti. A varia distanza pei campi, nei prossi del tratto autostradale, s'aprirono immense buche, ch'erano le cave da cui fu tratto, con una pazienza assidua di formiche, metro a metro e vagoncino a vagoncino, il materiale necessario ai lavori di rialzo. Ma più preoccupante fu sovente il problema di distribuire e collocare la terra ricavata dagli scavi — decine e decine di migliaia di metri cubi.

La spesa, i finanziatori

L'autostrada Milano-Bergamo è costata 24 milioni, dei quali undici furono sottoscritti a Bergamo, quattro e mezzo a Milano, quattro e mezzo presso le stesse ditte appaltatrici. Questi venti milioni costituirono il capitale sociale. Il sussidio-garanzia dello Stato potrà essere utilizzato durante il periodo dei lavori per effetto della concessione fatta col Decreto-legge 15 luglio 1926, e darà una disponibilità d'altri quindici milioni. In attesa che possa avere il suo conveniente collocamento, l'operazione di 15 milioni di obbligazioni furono ottenuti dalle Banche, con vera largheza, i fidi necessari. Il resto del fabbisogno trovò via sua contropartita nei sussidi degli Enti locali, e cioè della Città e della Provincia di Bergamo e di Milano, che generosamente concessero la loro adesione per il servizio del capitale e degli interessi delle obbligazioni.

Questa seconda autostrada italiana è opera precipuamente bergam

bordo del futuro tronco d'autostrada che da Brescia condurrà a Verona.

L'autostrada Milano-Bergamo ha ritalcato esattamente le orme dell'antica strada romana che per Trezzo e Marne congiungeva i due centri per la linea più diretta. Anche questa Bergamo-Brescia seguì, con sorprendente precisione, il tracciato imperiale.

Ma altri progetti sono avviati in Italia, oltre a quello della bella e grandiosa autostrada «gedemossiana» destinata ad allacciare Torino, per Milano Bergamo Verona, a Venezia. Già studiata una Milano-Genova e una Genova-Ventimiglia, «che si imporrà prima o poi per l'insufficienza assoluta e incoreggibile dell'attuale strada litoranea attraversante numerosi centri in condizioni veramente proibitive per l'automobilismo»; è in corso di concessione la Firenze-Viareggio; si prevede una Torino-Genova e il completamento della grande linea peninsulare Genova-Firenze-Roma-Napoli-Salerno-Reggio Calabria. Si parla con insistenza d'una Trieste-Venezia; dovrebbe quindi essere compiuta la Brennero-Verona.

Questa l'opera nostra, compiuta o in via di compimento. Ora è da dire che l'Italia mantiene nettamente, in questo campo, un primato vittorioso. Creazione ardita italiana — l'ideatore delle autostrade è l'ing. Piero Puricelli — l'autostrada è l'ultima parola della tecnica stradale, ammirata e studiata dai competenti di Germania e d'Inghilterra, di Spagna e di Francia, dell'Argentina e della stessa America del Nord.

Colossali progetti tedeschi

All'estero il in Germania che, primo fra altrove, l'esperimento italiano dell'autostrada ha suscitato interesse grandissimo, animato discussioni di tecnici e generato progetti di tracciati autostradali fondati su una conveniente rete stradale base finanziaria. In Germania si volle subito compiere un piano «colossale», e un Comitato sorse a Francoforte, di cui fu promotore ed è ancora anima il dott. Otzen, pensò a una arteria automobilistica, che, partendo da Amburgo, attraversò Francoforte, ai porti a Basilea, di dove, per la Svizzera, dovrebbe scendere a Milano, per toccare infine Genova — il grande porto mediterraneo. Questa strada internazionale fu battezzata con felice sintesi «la strada dei due Mari». Allacciarebbe il nord al sud: davvero colossale, «magistrale», feria nel corpo dell'Europa. Da Amburgo a Basilea l'autostrada correrebbe per 850 chilometri. Da Basilea a Chiasso sono altri 220 chilometri. In definitiva da Amburgo a Milano il nuovo nastro automobilistico stenderebbe una metà tale di 1200 chilometri. Siamo già in un campo che pare toccare i confini dell'irrealizzabile.

Ma è davvero utopistico un così grandioso progetto? E' davvero esso irrealizzabile, anche nelle condizioni attuali dello sviluppo dell'automobilismo e delle condizioni economiche dell'Europa? A giudicare dal progresso che idea e progetto hanno fatto in brevissimo spazio di tempo non si direbbe. Anzi, tutto lascia credere che rapidamente avviamo a una soluzione integrale, alla completa realizzazione dell'ardimentoso piano concepito. V'è da dire che non appena la concezione temeraria del Comitato di Francoforte fu lanciata, il Comitato di Francoforte dalle sibille inizia il dalle tre grandi città tedesche in cui l'autostrada passerebbe — Amburgo, Francoforte, Basilea — prese anagrammaticamente il nome di *Hafrabal*, non appena il progetto fu lanciato in Germania, analisi suscitare scetticismo e derisione, provocò il sorgere d'altri Comitati che caldeggiarono la creazione di tutta una rete d'autostrade: la Colonia-Königsberga, la Wesel-Basilea, la Francoforte-Passau, la Stettino-Norimberga, l'Hannover-Coblenza, la Colonia-Dusseldorf, ecc.

Ma un secondo progetto gigantesco polarizzò ingegni, iniziative e capitali, un altro progetto in tutto paragonabile, per grandiosità di proporzioni a quello dell'Amburgo-Milano: il progetto cioè di una autostrada Stettino-Berlino-Lipsia-Monaco-Innsbruck-Bolzano-Verona. A Verona questa seconda magistrale transeuropea s'innesterebbe nella nostra «pedemontana» per volgere sia verso Venezia, da una parte, che verso Milano, e quindi Genova dall'altra.

Orbene, non appena questo progetto di una magistrale automobilistica Stettino-Berlino-Monaco-Verona fu ventilato e discusso, la Svizzera, che fino allora s'era mantenuta piuttosto indifferente dinanzi al progetto della prima grande arteria Amburgo-Basilea-Milano, la quale necessariamente la doveva attraversare in pieno, orientò in altro senso le sue convinzioni. E si verificò questo fatto oltremodo significativo: che i diversi Cantoni scesero addirittura in gara per reclamare che l'Amburgo-Milano, da Basilea deviasse verso questo o quel lago, verso questa o quella città svizzera; e si formarono le due principali correnti: l'una che attirava l'arteria automobilistica verso il valico del Gottardo, l'altra che la voleva portare sul valico del Sempione. Il Presidente del Cantone di Berna, il 10 febbraio di quest'anno, indisse una riunione per affermare la convenienza di un tracciato attraverso Berna, Kandersteg, il Sempione. Fu relatore l'ing Steiner di Berna, il 14 dello stesso mese aveva luogo un convegno a Basilea per convocazione del Presidente di quel Cantone e con l'intervento dei delegati di dieci Cantoni, di tredici città, di diciannove Associazioni commerciali, di quattordici altri Enti interessati. Si sviluppò allora un'ampia discussione tra i partigiani del tracciato del Sempione e quelli del Gottardo. A questo importantissimo convegno partecipò l'ing. Puricelli, che fu nominato consigliere tecnico della società tedesca dell'«Hafrabal»; e di ritorno da Basilea l'insigne «stradalzuolo» — com'egli ama chiamarsi — in un'intervista allora accordatami ebbe a manifestarmi la sua personale convinzione che in Svizzera finiranno certamente con l'aver soddisfazione entrambi i comitati, e quello del Gottardo e quello del Sempione, perchè con crescente probabilità saranno tradotte sul terreno le due varianti della giganteska «arteria dei due Mari».

Negli altri paesi

Il cammino che questa feconda idea italiana che rivoluziona i modi di comunicazione terrestre ha fatto in Germania e in Svizzera, lo si avverte anche negli altri Stati d'Europa. Il prof. Italo Vandone, che insegna nel Politecnico di Milano, al decimo Congresso Nazionale Geografico, di recente chiuso, lesse una sua interessante comunicazione nella quale fissava già le direttive d'una rete autostradale d'Europa. Egli informava che anche l'Austria caldeggia il progetto d'una Vienna-Monaco; che nel Belgio si dà per certa l'apertura entro il 1930 dell'autostrada Bruxelles-Anversa, che avrà per naturale prolungamento la Bruxelles-Charleroi. Iniziative importanti sono sorte in Spagna, dove è stata di recente decisa la costruzione d'una autostrada tra Madrid e Irun sul confine francese, e dove altre autostrade, tra Madrid e Valencia e Gijon e Oviedo, sono allo studio presso una competente Commissione. La Madrid-Irun sarà larga 12 metri e avrà una lunghezza di 400 Km., ciò che ridurrà di 200 Km. la distanza che separa la capitale dalla frontiera in rapporto alla lunghezza della strada ferrata e di 180 Km. in rapporto alla rotabile ordinaria. In Inghilterra, informava il prof. Vandone, «il problema dell'autostrada è visto allo stesso modo che in America, sia per la quasi totale scomparsa della trazione animale, sia pel predominante concetto liberistico riguardo a ogni modo di circolazione». Tuttavia è certo anche in Inghilterra l'iniziativa per una vera autostrada, sul tipo italiano, fra Londra e Brighton. In Francia si parla soltanto d'una Parigi-Trouville; «ma il timore che la creazione dell'Amburgo-Basilea abbia in un avvenire più o meno prossimo l'effetto di richiamare ad Amburgo l'afflusso dei turisti americani, ha dato luogo a una campagna (condotta dall'Automobile-Club de l'Ouest) per ottenere che vengano sollecitamente sistemate in modo particolare quelle attuali strade nazionali, che pel loro tracciato rappresentano i più razionali e diretti allacciamento tra i porti francesi dell'Atlantico e le autostrade italiane».

Noi ci troviamo, asseriva al Congresso il prof. Vandone, dinanzi a una rivoluzione, riguarde ai modi vari di comunicazione terrestre, «di cui forse non è ancora totalmente avvertita la immancabile influenza in un prossimo avvenire».

La futura rete europea

Il valoroso insegnante del Politecnico di Milano ha anche tracciato la carta geografica della probabile rete futura delle autostrade europee, che qui pubblichiamo, nella quale — come si vede, e come risulta dal complesso dei tanti progetti che sono caldeggiati da Comitati realmente esistenti — le maglie autostradali distese pei territori dei vari Stati europei convergono tutte sulla nostra pianura padana, che diventa in tal modo il centro d'attrazione delle molteplici gigantesche iniziative straniere. L'idea italiana irradiando all'estero col fascino della sua genialità polarizza intorno a sè le concrete attività dei realizzatori. E' una stupenda propaganda d'italianità che anche con quest'opera si compie.

RENATO LARGO.

Riduzioni ferroviarie agli immigranti e un pò agli emigrati

Roma, 26, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«In conformità alle nuove direttive emigratorie che il Ministero degli Esteri sta attuando, S. E. il Capo del Governo ha deliberato di abolire la riduzione dal 50 % finora concessa sulle Ferrovie dello Stato ai lavoratori che dal proprio Comune si recano alla frontiera o ad un porto d'imbarco per emigrare verso l'estero; e di elevare invece dal 50 al 75 % la riduzione ferroviaria dalla frontiera o dal porto di sbarco sino al proprio Comune, per i lavoratori italiani che dall'estero rilornano in Patria».

Gli agricoltori di Sinigallia esaltati dalla Mostra del grano

Roma, 26, notte.

Questa mattina l'on. Belloni, sottosegretario alle Corporazioni, ha ricevuto una rappresentanza degli agricoltori di Sinigallia con a capo il podestà avv. Goffredo Gabbi, la quale lo ha pregato di manifestare al Capo del Governo i sentimenti della loro viva ammirazione in seguito alla visita compiuta alla Mostra nazionale del Grano e della loro incrollabile fiducia nell'esito vittorioso della Battaglia del Grano. L'on. Belloni ha assicurato che si sarebbe ben volentieri reso interprete dei sentimenti esposti dagli agricoltori ed ha riaffermato la decisa e consapevole volontà del Governo di portare a compimento il graduale meditato potenziamento di tutte le energie economiche del paese, ed in prima linea quella agricola.

Movimento sindacale

Nuovo accordo per il caro-vita fra le maestranze edilizie alessandrine

Alessandria, 26, notte.

A conclusione delle trattative recentemente iniziate, la Federazione fascista dell'industria edilizia e affini, rappresentata dal prof. Giuseppe Riva, e la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, rappresentata dall'on. Cucini e dal segretario generale dei Sindacati degli operai tessili, Antonino Giuliani, si sono trovate d'accordo nella necessità di una revisione della indennità caro-viveri alle maestranze che sono alle dipendenze delle ditte che già applicano il concordato di lavoro. L'accordo è stato regolarmente sottoscritto dalle due parti e prescrive quanto segue:

Con effetto retroattivo dal 17 ottobre 1926 a marzo 1928, sulle paghe degli operai che saranno alle condizioni di lavorare almeno 26 giorni alla settimana sarà calcolata una indennità caro-viveri nella misura del 75 %, tenendo conto però delle seguenti cifre massime e minime (bonus) superiori ai 14 anni: minimo L. 5.25, massimo 8,25; donne superiori ai 14 anni: minimo 3,15 massimo 5,85; ragazzi fra i 18 anni: minimo 3,15, massimo 5,85; ragazzi e ragazze al disotto dei 18 anni: minimo 2,40. La tariffa di cottimo del distoro ai «refacting» sarà formata in modo da consentire un guadagno medio di almeno 13 lire ogni 6 ore di lavoro, aumentate del caroviveri giornaliero di lire 6,75. Sulla paga media giornaliera dei tessitori a «jacquards» sarà calcolato il 75 % di caro-viveri con un massimo di lire 7,60 al giorno.

L'accordo prescrive ancora che gli lavori siano retribuiti a giornata, tranne i casi nei quali che dovranno essere retribuiti a quindicina, come gli stampatori. La paga giornaliera degli stampatori a rouleaux a più colori sarà di lire 30,25. La stessa paga avranno gli incisori per «relevarni» e «molleiteurs» finiti e mantenuti; 32,25 avranno invece gli incisori finiti su molletta, altri e legno. Questi minimi saranno elevati via via 32,25 a 33,25 e da 32,25 a 33,25 per coloro che avranno raggiunto 3 anni di anzianità nella rispettiva categoria. Pelle nuove parche, 6,75 saranno considerate come caroviveri. Il personale ausiliario (meccanici, falegnami, fuochisti, ecc.) sarà retribuito in base ad una paga giornaliera minima pari a lire 18,75. Per gli assistenti è stata invece stabilita una riduzione di 3 lire giornaliere.

I salari dei tipografi alessandrini ridotti del 10 per cento

Alessandria, 26, notte.

Il 27 luglio l'Unione Industriale aveva richiesto la riduzione salariale del 10 % sulle tariffe dei tipografi del circondario di Alessandria, ma i Sindacati fascisti avevano risposto negativamente. Le nuove direttive emanate dalla Direzione del Partito e dal Ministero delle Corporazioni, hanno però permesso i Sindacati fascisti a riprendere in esame la situazione. Dopo parecchi incontri fra gli industriali, rappresentati dal rag. Vincenzo Piazzasanta, il sig. Giuseppe Basso per l'Ufficio provinciale e l'avv. Filippo Bassi per l'Unione Industriale fascista è stato raggiunto l'accordo:

«In considerazione delle direttive emanate in data 8 ottobre dal Ministero delle Corporazioni e dalla Direzione del Partito — dice infatti un comunicato emanato in data odierna — i Sindacati fascisti, per alleviare ancora una volta lo spirito di collaborazione che li anima, ritornano sulla decisione precedentemente presa di non accordare alcuna riduzione di salario per rivalsa già effettuata poco tempo prima dell'inizio della battaglia per la rivalutazione monetaria, e consentono che a partire dal 1.o novembre i salari attualmente in vigore presso gli stabilimenti tipografici del circondario di Alessandria sano ridotti della misura del 10 per cento».

Le parti hanno però deciso di stipulare entro l'anno corrente il contratto provinciale secondo la Carta del Lavoro.

La revisione degli affitti agrari in Provincia di Cuneo

Cuneo, 26, notte.

Ieri nel salone del Palazzo del Littoria, si è tenuta la riunione dei proprietari di terre affittate e terre a mezzadria, per trattare la questione delle affittanze agrarie. Erano presenti tutti i membri della Commissione provinciale per la revisione dei canoni, il Prefetto era rappresentato. Iniziarono anche il conte Eugenio Astengo di Bernezzo, presidente della Fe. agricoli e dei Sindacati fascisti degli agricoltori.

Aprì la seduta il conte Candiani, spiegando l'azione tutoria esplicata dal Governo fascista a mezzo delle commissioni per la revisione dei canoni di affitto agrario. Seguì il generale Tarditi, il quale esaltò la funzione sociale della proprietà terriera fu una funzione civile e progredita come è l'Italia. Il conte Candiani spiegò ancora agli intervenuti il metodo di valutazione adottato dalla Commissione per la determinazione del reddito attuale delle terre.

Stette l'agricoltura intervenuto il conte Guido Bonelli, podestà di Demonte, circa la riduzione temporanea del 25 per cento sulla seconda rata del canone annuo agrario; il dott. Tarelli, veterinario di Cherasco, in merito alla conservanza del concedente da parte dell'affittuario che in luogo della riduzione invocata riceverà un aumento. Infine prese la parola il conte di Bernezzo per raccomandare ai proprietari, affittuari o mezzadri di voler accordarsi pacificamente tra di loro e di attire riduzioni alle sette commissioni fondamentali ed alla Commissione provinciale.

Il fuoco

Due case e gravemente danneggiate

Ferrara, 26, notte.

Un incendio di gravissime proporzioni si è sviluppato in una fattoria presso Masi Gnaga (Ferrara). I pompieri, chiamati telegraficamente sul posto, si sono portati con tre pompe a mano date la scarsità d'acqua a loro disposizione, hanno dovuto limitare la loro opera a circoscrivere l'incendio. Nella fattoria, di proprietà del dott. Stevoli, sono andati distrutti 500 quintali di foraggio, bruciato e numerosi attrezzi rurali. I danni ammontano a 100.000 lire. L'incendio è ritenuto doloso.

Ieri sera, a Vigarano Mainarda (Ferrara), nel fienile di proprietà del signor Navarra Gino ha preso fuoco, per cause che l'autorità ritiene dolose, un vasto fienile. Le fiamme assunsero in breve proporzioni allarmanti. I danni ammontano ad oltre 70 mila lire.

L'assemblea torinese degli impiegati di case di Spedizione

Nel salone dei Sindacati fascisti di via Bogino, 6, ha avuto luogo l'assemblea dei Sindacato impiegati spedizionieri. Presiedeva, in rappresentanza dell'ufficio provinciale dei Sindacati, l'avv. Vallone, ispettore sindacale degli impiegati al commercio, assistito dal segretario provinciale della categoria, sig. Bertolotti. Aperta la seduta, l'avv. Vallone, dopo aver portato il saluto del segretario provinciale del commercio, prof. Del Giudice, ha esposto all'adunata che era numerosissima, i capisaldi ed i principali articoli del nuovo contratto nazionale per gli impiegati, nel quale dovrà essere basato il contratto per gli impiegati spedizionieri. L'oratore si è soffermato nella illustrazione particolareggiata dei singoli capitoli del contratto stesso; e nell'accennare ai vantaggi che da questo deriveranno alla categoria, il 1.o specialmente interessato a parlare della Cassa Mutua, che è una delle più notevoli risorse sindacali nel campo dell'assistenza, l'avv. Vallone ha pure accennato ad una nuova forma di assicurazione che sarà prossimamente applicata all'assicurazione cioè per gli infortuni extra lavoro ed ha concluso inciatando con nobili parole i presenti a partecipare compatti col loro nuovo gagliardetto alla rielezione della Mercia su Roma, che avrà luogo domenica 30 ottobre.

Dopo alcune proposte del segretario Bertolotti, in seguito alle quali si è stabilito di sostituire il membro del Direttorio sig. Dersoni, che si trasferisce a Milano, col sig. Secondo Vacchina, l'avv. Vallone, accennando alla eventualità di richieste da parte delle Ditte a ribassi degli stipendi, ha avvertito i presenti, che nessuno, per nessuna ragione, deve accettare riduzioni di sorta, ma deve anzi denunziare le Ditte che abusivamente trattassero di simile argomento coi singoli dipendenti. Qualsiasi revisione salariale non può essere trattata che dall'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, in rappresentanza dei lavoratori e dall'Unione industriale fascista, in rappresentanza dei datori di lavoro.

La tariffa di cenatura sul porto della Spezia

Roma, 26, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto Ministeriale 26 ottobre 1927, col quale è approvata e resa esecutiva la tariffa nelle mercedi dovute ai lavoratori del porto della Spezia per le operazioni di scarico del grano alla rinfusa, senza misurazione e pesatura. Qualsiasi variazione alla predetta tariffa dovrà essere approvata con successivo decreto. Ecco i termini della tariffa: carico diretto da stiva su vagoni e non compreso il trasporto: lire 5,56 per tonnellata; carico diretto da stiva in chiatte, lire 5 per tonnellata; carico delle chiatte su vagoni e carri, lire 0 per tonnellata. Sulla tariffa globale suddetta la quota parte per il stivaggio nello scarico diretto da stiva al vagone, a carro, o in chiatte, è di lire 4,16.

Prezzi speciali di macinazione ai contadini aderenti al Sindacato

Alessandria, 26, notte.

Il segretario provinciale dei Sindacati fascisti, cav. Ladislao Rocca si è accordato col rappresentante della Federazione degli artigiani per stabilire una tariffa unica di macinazione per tutti gli iscritti ai Sindacati fascisti. Dopo un cordiale colloquio è stato stipulato l'accordo seguente:

«A partire dal 15 ottobre 1927, per la macinazione del grano e della meliga, a tutti gli iscritti ai Sindacati fascisti dei lavoratori agricoli sarà applicata la tariffa di lire 5 per ogni quintale di meliga e di grano macinato. Sarà applicato il calo del 5 %, sia sul grano che sulla meliga, senza pulitura (ovvero sul grano come viene consegnato al mugnaio)».

La durata della convenzione è stata fissata in un anno, con la facoltà di revisione trimestrale a richiesta di una delle parti, in seguito a mutamenti di condizioni economiche.

LA STRADA

Auto che ribalta con dieci persone Un morto e vari feriti

Novara, 26, notte.

Un'automobile, guidata dal proprietario Luigi Rossi da Piedimulera, percorreva la strada di Ornavasso, trasportando una decina di passeggeri. Giunta alla località denominata Campone, l'auto deviava rapidamente in conseguenza della rottura dello sterzo, e andava a sbattere contro un paracarro che rimaneva divelto. La macchina però non si arrestava, ma ribaltava già per la scarpata alla cui base, parecchi metri più sotto, si arrestava. Tarditi, il quale esalò l'ultimo respiro poco dopo il ricovero all'ospedale. Gli altri nove passeggeri, parecchi dei quali rimanevano feriti e contusi in condizioni non gravi, meno uno di essi, certo Bartolomeo Ferrari fu Giovanni di 22 anni, da Piedimulera, rimaneva illeso per la frattura della base cranica. L'autorità ha proceduto ad una inchiesta.

Contadino ucciso dal treno di Modane

Rivoli, 26, notte.

Il contadino quarantacinquenne Parrazzio Gal, da Caselette, ieri, verso le 17, è stato stritolato dal treno Torino-Modane, nei pressi del casello N. 10, sito in vicinanza della cascina Bonino, dove risiedeva lo sciagurato. Essendo il Gal affetto da sordità ed essendo lo stesso fornito di arnese da lavoro, non è stato ancora stabilito se si tratti di disgrazia o di suicidio.

Bambina schiacciata dal tram a Piacenza

Piacenza, 26, notte.

Nel popolare quartiere Giuseppe Taverna, la bimba Luisa Abati di due anni e mezzo, figlia di operai, verso oggi orribilmente schiacciata dal tram elettrico che la travolse mentre stava giocando e rincorrersi con altri bambini. La povera piccina morì sul colpo.

La morte dell'avv. F. Costa

Milano, 26, notte.

Stamane alle 9,30 è morto l'avv. Ferdinando Costa di Agrigento, che domenica era stato ricoverato all'ospedale Maggiore immerso in un profondo senso letargico, causato da una forte dose di sonnifero ingerita a scopo suicida. L'avvocato che risiedeva a Cremona e che, come fu già detto, era stato colpito da un mandato di cattura del giudice istruttore di quella città, per una appropriazione indebita di 17,000 lire, in danno del commerciante Fenoglio è morto senza aver preso conoscenza.

Due ladri parigini che «lavoravano» sui treni

Parigi, 26, sera.

Si ha da Clermont (Oise) che da parecchio tempo la Compagnia delle ferrovie del Nord segnalava che molti pacchi venivano rubati lungo il viaggio sulla linea Parigi-Amiens. I ladri potevano essere colti sul fatto la notte scorsa. Sono due parigini, Emilio Valberi di 20 anni, impiegato nella Compagnia dei vagoni-letto, e Louis Salaun, di 24 anni, operaio meccanico. I due presero lunedì sera il treno Parigi-Calais che parte dalla stazione del Nord alle 20,50. Fra Laigneville e Liancourt uno di essi, scivolando lungo i vagoni, si introdusse nel furgone di coda non custodito e lanciò sulla strada sei pacchi che caddero presso il ponte a 900 metri dalla stazione di Liancourt. Questi pacchi contenevano per 10,000 franchi di stoffe e articoli in maroschino. Poi, per evitare di essere sorpresi mentre ritornava nello scompartimento, saltò dal treno in marcia ed atterò che il suo compagno, che era sceso alla stazione con due valige, destinate a trasportare il bottino, lo raggiungesse. Ma un meccanico di una locomotiva che vide i pacchi sulle rotaie, avvertì gli impiegati della stazione e questi, muniti di lanterne si recarono al punto designato. I due malfattori, veduto scoperto il loro tentativo, si allontanarono e passarono la notte in un bosco. All'alba essi si recarono alla stazione di Laigneville per prendere il primo treno; ma le varie gendarmerie erano state messe in allarme e tutte le stazioni dei Comuni vicini erano custodite da forze speciali. Appena i due malfattori apparvero alla stazione furono arrestati. Il Salaun, che si era ferito al volto saltando dal treno, si è chiuso nel più assoluto mutismo, mentre il suo compagno, più loquace, ha fatto la narrazione della spedizione.

Una notte di angoscia in una grotta

Trento, 26, notte.

La scorsa domenica cinque trentini, fra cui il fotografo Antonio Portisari di Trento e lo studente in medicina Ermete Sordo di Castel Tesino, erano andati nella grotta di Valsugana, scoperta recentemente, mentre proseguivano, per fotografare le vedute più attraenti. Quando, finito il lavoro, fecero per uscire alla luce, l'acqua del torrente sottostante aveva però completamente chiuso l'ingresso e saliva a vista d'occhio. I giovani si videro perduti, e in fretta e furia, cercando di salire sulle sporgenze più alte della grotta, si accorsero che in un angolo e sinuoso in fra la speranza e la paura, in attesa che finisse il diluvio. Mancavano di viveri ed erano quasi all'oscuro.

Frattanto, verso le 17, il podestà di Castel Tesino e il parroco Don Bogna, che furono gli scopritori della grotta, non vedendo tornare la comitiva, presentono qualche sciagura in agguato e radunarono quanti valligiani. Ad essi si unirono gli abitanti di Valsugana. Durante la notte, dopo aver fatto deviare il torrente con strutture di legno i soccorritori si affannarono a preparare l'ingresso della grotta al chiarore di un gran falò di tronchi di abete. Finalmente alle quattro del mattino, attraverso un crepaccio della roccia, lanciarono una voce per chiedere se i cinque fossero ancora vivi, e si sentirono rispondere affermativamente. I prigionieri, qualche ora dopo poterono uscire a rivedere la luce.

La non concessa libertà provvisoria agli amministratori della F. A. C.

Casale Mont., 26, notte.

In seguito alla avvenuta scarcerazione del conte Gianfranco Callori, di Vignale, amministratore della fallita Federazione Agraria Casalese, il direttore della stessa F. A. C., avv. Pietro Torchio, e gli amministratori ex-on. avv. Giovanni Brusasca, don Giuseppe Caroglio e don Ernesto Beriana, avevano avanzato istanza di libertà provvisoria, appoggiata da identica richiesta presentata ieri dalla Commissione di vigilanza.

Il giudice istruttore di Casale però, su parere conforme del P. M., considerato che «permangono le stesse esigenze di istruttoria», per le quali in altra circostanza venne respinta la richiesta libertà, ha emesso l'odierna ordinanza, che nega la scarcerazione ai richiedenti, i quali hanno perciò avanzato ricorso alla Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Torino.

La cittadinanza e la massa dei creditori, che seguono con vivo interesse le vicende della F. A. C., attendono ora con non minore interessamento il responso della Corte d'Appello.

Un ingenuo scroccone

Milano, 26, notte.

Giorni sono, la signora Ida Brambilla vedova Galbiati, proprietaria di uno stabilimento industriale nel vicino comune di Soyico, riceveva una lettera scritta a macchina, con la quale le si imponeva di depositare in un dato punto una busta contenente 50 mila lire che avrebbero dovuto servire per un asilo a beneficio dei bambini poveri. A suo tempo poi, secondo la lettera, la somma sarebbe stata restituita alla generosa obiatrice. L'ingenua missiva, datata da Milano ma firmata da certo cav. Enrico Rira, che si attribuiva un alto grado nella Milizia. Le indagini dei carabinieri del luogo hanno portato all'identificazione dell'autore della lettera nella persona di tale Ginerino Cassanagano, di 38 anni, residente a Macherio, non nuovo ad imprese truffaldine. Arrestato e tradotto nelle carceri di Monza, il Cassanagano ha confessato il suo tentativo di estorsione dicendo però di essere ammalato di mente e di non sapere quello che si fa in certi momenti. Non solo, ma in seguito a precise contestazioni inoltrategli, il Cassanagano ha dovuto ammettere di essere l'autore di un furto di mille lire da lui commesso tempo fa in danno di una esercente di Macherio.

La belva umana

Soffoca il nipotino di tre anni e lo getta in un pozzo nero

Napoli, 26, notte.

Giunge notizia da Resina di un mostruoso delitto che sarebbe stato compiuto da una belva sotto sembianze umane. In un pozzo nero, esistente in una località in aperta campagna è stato trovato il cadavere del bambino di tre anni Raffaelino Cioni, sul quale la perizia necroscopica ha riscontrato tracce di sevizie e segni di soffocamento. L'autore del nefando delitto è stato il contadino Antonio Imparato, di 50 anni, zio della vittima. L'Imparato è un vecchio pregiudicato autore di varie nefande gesta. Egli è stato assicurato alla giustizia.

Il delitto di una guardia campestre Uccide un giovane per due pigne!

Firenze, 26, notte.

Si ha notizia da Signa di un grave fatto avvenuto in una località di questo comune in un terreno di proprietà della contessa Morelli il giovane Gaetano Zebrucci, si recava a cogliere delle pigne. Mentre era sopra l'albero sopraggiungeva la guardia della tenuta stessa, certo Gherardi, che, scorgendo, imbracciava il fucile, facendone partire un colpo. Il disgraziato, colpito alla schiena, rimaneva immediatamente ucciso. L'assassino si è dato alla fuga.

La scomparsa di un padre di famiglia

Imperia, 26, notte.

E' scomparso da casa, senza più dare notizie di sè, il carradore Carlo Tommasone fu Angelo di 57 anni, abitante a Sanremo in via Wolfango Goethe. Allontanatosi il 7 corrente, per recarsi al lavoro, non è più stato visto. Lascia la moglie e quattro figli in grande angoscia. Egli è alto metri 1,70, ha occhi, capelli e baffi castani, giacca di fustagno marrone, naso aquilino.

DA FERRARA

F. T. Marinetti sarà sabato prossimo, in corr. a Ferrara, per l'inaugurazione della nuova sede del «Corriere padano» e d'una mostra personale del pittore futurista Tato.

REATI E PENE

La sentenza nel processo dei rapinatori

(Corte d'Assise di Torino)

La ripresa del processo contro i rapinatori, che si è concluso, ieri a tarda ora, è stata contrassegnata da un'affluenza singolare di pubblico. Il fenomeno si verifica quasi consuetamente in questi processi di malavita, spogli di ogni caratteristica di passionalità. Ma si tratta di un pubblico fedelissimo che ha ragioni personali per interessarsi al dibattito: amici o recenti compagni di impresa degli imputati, pregiudicati legati a costoro da vincoli sentimentali oltre che di mestiere, ricettatori incorreggibili o donne tenacemente affezionate, anche nella sventura.

Un pubblico di questa specie gremisce la tribuna e occupa la adiacenze della corte quando s'apre l'udienza. Rimangono da sentirsi pochi testi. Gli sviluppi delle indagini e le circostanze che accompagnarono l'arresto di Violino, Rinaldi e degli altri imputati, vengono riferiti dai marescialli Di Pietro e Pezzi, nonchè dai brigadieri Monti, Zerardo e Zinna, della Squadra Mobile, che furono gli esecutori della fortunata operazione di polizia. Su circostanze diverse depongono altri testimoni. Il processo, dopo la lettura degli atti e della perizia, si avvia così verso la discussione.

Prende la parola il P. G. comm. Aroca, il quale, premesse in sintesi le risultanze di causa, esamina la posizione singola degli imputati, sostenendo l'accusa nei confronti di tutti — salvo l'orefice Brocchiero — secondo il capo d'imputazione. Per il Brocchiero riconosce che costui ebbe ad acquistare l'oro offertogli in vendita dal Pellissero in buona fede, pagandolo ad un prezzo corrente, e quindi esulando dalla sua condotta ogni sospetto di dolo ne chiede l'assoluzione. Per il principale imputato, il Violino, colpevole di quattro distinte rapine, il P. G., ad onta delle conclusioni cui è pervenuto il perito psichiatra, ritiene che egli debba essere ritenuto pienamente responsabile. Si tratta di un criminale, che può avere presentato in passato dei fenomeni morbosi, ma la prova della sua responsabilità balza evidente dalle modalità con cui commise i delitti. La società deve pensare a difendersi da un delinquente della sua pericolosità, e deve quindi procurarne la segregazione per il maggior tempo possibile.

In difesa dei minori imputati, Macco, Pellissero, Bianchi e Brocchiero, hanno parlato quindi gli avv. Vianelini, Faidella, Serinetto e Bertolino. Per Rinaldi, l'avv. Astore e per Violino l'avv. Bardessono. La discussione è stata chiusa dall'avv. Martiotto che partì ancora in difesa di Violino. Come abbiamo già accennato, sulle conclusioni psichiche del Violino il prof. Carrara è stato chiamato ad esprimere il suo giudizio di psichiatra. E le conclusioni presentate dal perito sono per la tesi della parziale responsabilità. Il prof. Carrara afferma trattarsi d'individuo affetto da grave forma di degenerazione etica, della quale è facile e legittimo identificare l'origine nei suoi precedenti ereditari, così prossimi, come lontani, così dal lato materno come dal lato paterno. A cotesta disposizione congenita anomala si sono poi presto associati altri elementi di origine esogena e di natura tossica: l'alcool e probabilmente la cocaina, i quali esercitano una influenza determinante di natura senza dubbio morbosa.

La anormalità del Violino ha quindi — a parere del perito — il suo principio e fondamento nella anormale e degenerata sua struttura antropologica: ma essa viene aggravata, intensificata e moltiplicata in una cotinata recidiva dell'azione intossicante e naturalmente degradante dell'alcool. A questi rilievi della scienza si è richiamato l'avv. Magistola sostenendo la semiirresponsabilità del suo difeso. I giurati hanno accolto questa tesi per il Violino, al quale hanno accordato per le quattro rapine e per gli altri reati minori, la diminuente del vizio parziale per il resto di calunnia lo hanno beneficiato anche delle attenuanti. Nel loro verdetto i giurati hanno poi affermato la colpevolezza di Rinaldi, anche per la rapina di via Valeggio, di cui si proclamava innocente. Di Pellissero, Macco e Bianchi, negandola invece per l'orefice Brocchiero. Al Macco ed al Bianchi hanno accordato le attenuanti generiche.

In base a questo verdetto il P. G. ha chiesto la condanna di Violino a 15 anni 6 mesi e 20 giorni di reclusione; Rinaldi a 20 anni e 5 mesi; Pellissero a 3 anni e 9 mesi; Macco a 2 anni e 2 mesi e 15 giorni; Bianchi a 1 anno e 5 mesi.

Il Presidente, poco dopo le 20, pronuncia la sentenza: Giovanni Violino è condannato a 11 anni e 2 mesi di reclusione, 800 lire di ammenda e 5 anni di vigilanza della P. S.; Fiorenzo Rinaldi a 12 anni, 6 mesi e 25 giorni, 600 lire di pena pecuniaria e 400 di ammenda e 2 anni di vigilanza; Pellissero a 3 anni e 4 mesi di reclusione e 330 lire di ammenda; Secondo Macco a 1 anno e 8 mesi di reclusione e 250 lire di ammenda; Angelo Bianchi a 1 anno e 3 mesi di reclusione e 250 lire di ammenda. L'orefice Giovenale Brocchiero è stato assolto. Il Bianchi, che ha già scontata la pena col carcere preventivo sofferto, è stato durante la sera stessa scarcerato.

Imputata di omicidio assolta dai giurati di Padova

Padova, 26, notte.

Oggi la nostra Corte d'Assise ha giudicato la ventiseiquenne Silvia Peron di Santa Maria Sala, accusata di omicidio preterintenzionale. Il 16 ottobre decedeva all'ospedale di Campo San Piero la vecchia Eustacchia Buffato, di 62 anni, la quale, secondo l'accusa, sarebbe stata uccisa dalla Peron con il manico di un tridente.

L'imputata, che era rimasta contumace, ha dichiarato ai giurati che la Buffato, ubbriaca, incontratala una sera l'aveva insultata e cercato di aggredirla e di rapirle una piccina di due anni che aveva in braccio. Chiamata per raccattare un sasso, la vecchia avrebbe battuto la testa contro un carretto dietro il quale la ragazza si era riparata, ferendosi gravemente. Gli è stato osservato però che qualche tempo dopo, quando la Buffato era già stata sepolta, il ragazzo di 12 anni Gino Carraro, che era presente al fatto, rivelò che questo era andato diversamente. La Peron, quando fu minacciata dalla vecchia, avrebbe preso un arnese e con quello avrebbe colpito la inseguitrice.

I giurati, nel loro verdetto, hanno ammesso la sussistenza del fatto, ma hanno negato la colpevolezza della Peron. Il presidente, in base a tale verdetto, ha dichiarata assolta l'imputata fra gli applausi del pubblico.

Rapinatore specializzato

Milano, 26, notte.

Ligio all'imperativo del secolo in cui vive, il ventiduenne Enrico Tolomei fu Leopoldo, da Bologna, dimorante in via Cleofe Simonetta 8, si è specializzato nella rapina ai giardini pubblici. Campo favorito delle sue gesta è il Parco ed i suoi viali ai quali preferenza sul sottambulo fra altrari che si vanta abilissimo. Il mascalzone Biondo ha voluto troncare una così brillante serie di operazioni. Arrestando questa notte il Tolomei, il quale, trovato in possesso di un anunimato coltello, è stato passato al Cellulare.

A proposito dell'Acqua "La Fredda,, di Pracchia
Ciò che dice Corinna Ginami

Attestazione giurata

(Repertorio n. [illegible])

Vittorio

CRONACA CITTADINA

Un grande faro sul Colle della Maddalena

per il Parco della Rimembranza

La prima casa del Villaggio alpino » per gli orfani di guerra ed i figli degli invalidi

Fra le iniziative turistiche create nel dopoguerra con lo scopo di giovare ai reduci invalidi e bisognosi, una ve n'ha che si differenzia dalle altre, sia per la caratteristica dei suoi mezzi di vita, sia per le finalità più larghe alle quali ispira la propria azione. L'iniziativa di cui ci occupiamo, e che è ben nota nella nostra città per i numerosi comunicati periodicamente apparsi sui giornali, ha un titolo troppo lungo e di gusto estetico dubbio. Si chiama: « Istituto italiano di propaganda, assistenza pro mutilati e veterani ». Ma bisogna passar oltre. Appena si sarà varcata la soglia dell'istituto stesso — via Arcivescovado, 17 bis — il suo presidente, gr. uff. Riccardo De Angelis, ci dimostrerà con le cifre alla mano che, ancora una volta, il proverbio non ha torto. Nè l'abito fa il monaco, nè il titolo l'istituzione.

Storia d'una scatola di cerini

D'altra parte l'Istituto sorse come Cooperativa l'11 marzo 1922, ha avuto, per così dire, un antenato nel Comitato regionale pro mutilati, costituito a Torino in collegamento con quelli delle altre principali città d'Italia, nel 1915.

A questo comitato spuntò un giorno un'idea felice: valersi della scatola di fiammiferi per raggiungere lo scopo prefissosi. Parecchie tra le fabbriche produttrici, assenzo in regime di libero esercizio, accettarono di sostituire nell'interno, alle solite scipite barzellette, la scritta, in quel tempo di aspri risentimenti particolarmente ammonitrice: « Date almeno il superfluo a chi tutto diede alla Patria ». Chi, lontano dal fronte, e avendo possibilità finanziarie, apriva la scatola, rimaneva impressionato e correva al Comitato regionale a versare la sua offerta. Se non tutti quelli che lo poterono, adempirono al loro dovere, molti furono pure i generosi. E' ancora nella memoria di tutti il gesto della signora Adele Serasso Ferro, che acquistata la scatola, volle aggiungere al suo prezzo 50 mila lire, somma da considerarsi il valore della lira nel 1915, che era alla pari con l'oro; ed in complesso i Comitati regionali [illegible] insieme raccolsero oltre cinque milioni.

Bisognava però rendere durature il gettito ed il Comitato torinese perfezionò l'idea della scatola. Osservando attentamente il piccolo involucro, i dirigenti si accorsero che a formare le figure dai due lati esterni, concorrevano parecchi colori. Quindi spese: per i disegnatori e per l'esecuzione dei disegni in litografia. Eliminando queste spese e sostituendo alla figura i colori nazionali, rosso e verde su bianco. La litratura poteva essere eseguita in semplice stampa, con un vantaggio che sottoposto all'esame risultò di diciassette centesimi ogni pacco di cento scatole. I fabbricanti acconsentirono a devolvere il risparmio al Comitato pro mutilati e così nacque la scatola « Italianissima », che, brevettata dal Comitato e mantenuta dal Governo anche dopo l'istituzione del monopolio dei fiammiferi, ha reso in undici anni, a tutto il 1926, circa due milioni e mezzo.

Un'autostrada originale

Naturalmente un aiuto così straordinario — poichè i due milioni e mezzo vennero ricavati dal solo Comitato di Torino — non poté essere conseguito che a patto di un grande sforzo per indurre il pubblico a comprare l'« Italianissima » a preferenza di altre scatole.

Mai rottura delle medesime — direbbe un fendinotte — riuscì più benefica. Tutti i mezzi di *réclame* furono escogitati: dai cartelli murali ai cinematografi, al teatro, dove attori come Novelli, Ruggeri, Guasti, Testa, Cassaleggio, recitarono monologhi scritti appositamente dal povero Berta e da Mario Leoni, alle squadriglie di aeroplani che lanciarono in città con 500 mila manifestini. E tutto il denaro raccolto, rigorosamente controllato, servì ad alleviare le condizioni dei combattenti minorati ed a costituire il fondo per le altre opere dell'Istituto, successo, come si è visto, al Comitato il giorno medesimo in cui questo si sciolgliva.

Ma il comm. De Angeli, che ha per collaboratori il vice-presidente dell'Istituto, nobile Verdun di Cantogno, e, fra i consiglieri, il prof. Abba, il rag. prof. Brosita, l'architetto Bertagna, il generale Solaro, l'avv. cav. Tedeschi, e l'on. Gemelli, non si fermò alla scatola. Fervido in travet per mandar avanti l'iniziativa, che era stata sua fin dal 1915, ricorse ad un altro ingegnoso espediente: autotassare, con dieci lire all'anno per ciascuno gli insigniti di decorazioni dei vari ordini civili, dai cavalieri ai grand'ufficiali. E anche questa trovata costituì un'eccellente fonte per alimentare le opere benefiche già attuate e quelle in via di attuazione. In media, l'autotassa rendeva 58 mila lire all'anno. L'ultimo cespite a cui, in ordine di tempo, l'Istituto ha ricorso, è la custodia par la Carta di identità, che si vende a due lire a beneficio della Casa di riposo delle madri dei caduti, stabilita in una magnifica villa settecentesca a Rivoli, e che ha già fruitato essa pure una somma considerevole.

Con l'ascenso alla Casa di Rivoli, nella quale hanno già avuto ricovero una ventina di ospiti, troviamo l'Istituto impegnato nell'azione di completamento delle sue finalità. Questa azione si era già estesa oltre i limiti primitivi, quando nel secondo articolo dello statuto sociale, alla tutela degli interessi economici e morali degli invalidi di guerra, si aggiunse l'assistenza ai veterani delle patrie battaglie. I nuovi reduci avevano in certo modo fatto dimenticare gli antichi e fu non trascurabile benemerenza dell'Istituto l'aver pensato anche ai gloriosi avanzi del Risorgimento, i quali nei cadrai e nei superstiti della grande guerra hanno visto i coronatori dell'opera da essi iniziata. L'Istituto fondò per i veterani sei pensionati presso i vari ospizi d'Italia e creò a Caprera la Casa dei garibaldini. Provvide inoltre a ricoverare i figli dei tubercolotici di guerra, ed ora, a corollario della mole veramente ingente di lavoro compiuto, ha intrapreso la costruzione di un edificio sul Colle della Maddalena, per ospitarvi ogni anno, in tre turni, durante i tre mesi della stagione estiva, trecento bambini orfani di caduti o figli di invalidi.

A ridosso del Parco

L'edificio si eleva in una località incantevole a ridosso del Parco della Rimembranza, col quale confina a valle della strada di Valsalice, quasi all'incrocio di questa con quella di Cavoretto, ad un'altitudine di 550 metri sul livello del mare. Più in alto quindi di Lanzo ed allo stesso livello di molte località dei dintorni di Torino, scelte abitualmente come sedi di villeggiatura. L'area, di circa quattromila metri, di cui un quarto occupato dallo stabile e del costo di ventimila lire, fu donata, in occasione di una festa familiare, da Evelina e Riccardo De Angelis. Il progetto è dell'architetto Bertagna, che dedica l'opera sua gratuita alla nuova istituzione seguendo di persona i lavori, già avanzati, nulla trascurando perchè esso riesca degno dello scopo. Gli ultimi lavori, l'edificio a due piani costruito con i criteri più moderni della pulizia, dell'aerazione e dell'igiene, con uffici, locali per il personale, bagni, refettorio e dormitorio di vaste dimensioni, mentre avrà nell'interno tutte le comodità volute, si presenterà anche all'esterno in una sobrietà di linee che armonizzeranno mirabilmente l'eleganza architettonica con lo sfondo del Parco.

Lo stabile, compresa la sistemazione del piazzale che lo circonda, costerà [illegible] milione: il suo prezzo si [illegible] però elevato a più di ottocento mila lire, se l'Istituto, oltrechè del dono del terreno, non avesse potuto beneficiare di eccezionali facilitazioni nell'acquisto dei principali materiali, grazie particolarmente al gr. uff. Gualino e al gr. uff. Depanis, e grazie ancora al cav. Lancia, dell'Ordine del Lavoro, a quale si deve se, con una ingegnosa combinazione, il trasporto del materiale a quell'altezza non ha minimamente gravato sull'Istituto. Dal canto suo il Municipio, sia per diretto interessamento del Podestà, smmirnglio Di Sambuy, in persona, sia per il tramite del prof. Abba, il quale, fra l'altro, espresse parere pienamente favorevole circa la salubrità del luogo, accordò tutte le facilitazioni possibili, assumendo pure a proprie spese la provvista dell'acqua, raccolta in una cisterna da alcune piccole sorgenti esistenti nel Parco della Rimembranza ed incanalata fino all'edificio. Questo sarà pronto a primavera, in modo che nell'estate ventura potrà già accogliere i primi tre turni di bimbi.

La « Vittoria » sul Colle

Lo scopo di questa nuova opera meritoria dell'Istituto, è definito di per sè stesso. Ma l'Istituto ha una finalità più ampia. « Noi — dice una lettera del presidente all'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia a Roma, della quale saremo occasione di occuparci — vogliamo animare il Colle della Maddalena, onde il Parco della Rimembranza non sia dimenticato, e stiamo propagandio l'idea di costruire lassù un vero Villaggio di colonie alpine per le varie istituzioni torinesi, evitando di inviare i bimbi in sedi troppo lontane, quando abbiamo a pochi passi un colle che si presta mirabilmente alla realizzazione di un simile progetto. I bimbi ospitati saranno così a guardia ai seimila alberi che ricordano i seimila morti di Torino ». In applicazione di questo nobilissimo concetto, la presidenza dell'Istituto ha già disposto perchè una squadra di bimbi, allorchè saranno ospitati, si rechi ogni mattina ed ogni sera sul piazzale centrale del Colle ad innalzare ed abbassare il pennone colà collocato.

Intanto nel Parco si lavora attivamente a preparare una trasformazione destinata a suscitar il commosso ed entusiastico consenso dell'intera cittadinanza, e che varrà a sua volta a raggiungere il fine morale prospettato dall'Istituto. L'Ara posta alla sommità del Colle, è stata in questi giorni rimossa per ordine del Podestà, per essere collocata davanti all'ingresso del Parco. Ultimo provvedimento, perchè in tal modo i visitatori ne avranno l'immagine davanti agli occhi al loro primo affacciarsi nel bosco, mentre per vederla sulla sommità, bisognava salirvi appositamente.

Nel punto in cui si trovava l'Ara, sorgerà un monumento dell'altezza di circa venticinque metri, di cui dieci costituiti da una base in granito lucido, sopra la quale una gigantesca statua in bronzo, raffigurante la « Vittoria », reggerà in una mano un faro, destinato ad accendersi perennemente nelle notti, richiamo alle genti sul sacrificio immane dei nostri caduti. Il monumento, dono del sen. Giovanni Agnelli, è opera magnifica e superba di Edoardo Rubino. La sua inaugurazione avverrà forse il 21 aprile, nel Natale di Roma.

f. o.

La casa per gli impiegati della Provincia

Il soddisfacente risultato della costruzione della prima casa, eretta nell'antica Piazza d'armi, per gli impiegati della Provincia, indusse l'Amministrazione provinciale a completare la propria iniziativa deliberando la costruzione di un secondo edificio. Esso è sorto su un'area di metri quadrati [illegible] ed ha la fronte sul corso Regina Margherita n. 99. Sopra la porta d'ingresso, in un medaglione-bassorilievo col fascio littorio, è indicato l'anno V del Regime, durante il quale l'opera fu eseguita. Il fabbricato è composto di sei piani fuori terra, di complessivi 64 vani. La costruzione è in muratura di mattoni: i solai sono costruiti in calcestruzzo di cemento armato. Fu curata la massima utilizzazione dell'area coperta, pur avendosi di mira il disimpegno dei singoli vani. I serramenti esterni sono di larice, quelli interni di abete. Ogni alloggio ha una camera pavimentata con legname rovere. Le latrine sono all'inglese, munite di finestre con vasistas. La cucine sono munite di camino, lavandino, tavola per sostenere il fornello a gas; la parete, sopra il lavandino e sopra il fornello a gas, è rivestita con piastrelle di ceramica.

Oltre il costo dell'area, in lire 600 mila circa, la spesa per il fabbricato risulta di lire 755.000, comprese gli impianti di termosifone, di gas, di luce elettrica, di acqua potabile, di latrine e bagni, in complesso ogni vano costa mediamente lire 12.100. Ciascun alloggio è dato all'inquilino in istato di abitabilità, con verniciature, coloriture, tappezzerie, ecc. L'alloggio diventa proprietà dell'inquilino in capo a 25 anni, mediante il pagamento di rate mensili comprensive di un modico interesse sul capitale impiegato e dell'ammortamento. Con questa costruzione e con quella precedente, l'Amministrazione provinciale ha portato un non disprezzabile contributo alla soluzione di un assillante problema, fornendo ai suoi impiegati alloggi decorosi a condizioni certo vantaggiose rispetto ai costi praticati generalmente.

Conferenze

Nella sede dell'Associazione nazionale amici Idea coloniale, il padre Giuseppe Giacone, [illegible] delle Missioni, presentato dal maggiore Marenco, ha parlato delle possibilità della nostra penetrazione commerciale in Cina, dando particolareggiate informazioni circa le [illegible] sui personali impressioni sul Paese, che per ben 25 anni lo ospitò, e di cui egli conosce profondamente abitudini, costumi e sistemi di vita. La sua conferenza è riuscita di vivissimo interesse e fu accolta con calorosissimi applausi.

Alla « Sinite parvulos »

Una graziosa festa si è svolta in via Aosta, 4, all'Istituto « Sinite parvulos », che raccoglie e istruisce molti bambini della regione palatina. Il presidente, comm. Goretta, ha preso occasione per ringraziare quanti si adoprano per l'Istituto, in particolar modo le signore Milano, Thermignon, Crid[illegible] il cav. Garrone, il prof. Cuzzera.

La Marcia su Roma

I luoghi di adunata

Per la celebrazione della Marcia su Roma, le Federazioni, le Associazioni, i Gruppi, i Sindacati, hanno stabilito i punti di ritrovo e di concentramento come segue:

Commercianti. — Sezioni, sottosezioni, gruppi, delegazioni tra le 8.30 e le 9 in piazza Monicbello. Alle ore 9, la formazione dovrà essere completa e pronta per muovere verso piazza Vittorio Veneto. L'inquadramento avrà luogo così: in testa il gagliardetto federale con il Comitato di presidenza, seguito dalle sezioni provinciali, e dalle delegazioni comunali. I commercianti iscritti al Partito, che coprono cariche, debbono prendere parte alla formazione federale ed indossare la camicia nera con decorazioni. Gli altri iscritti al Partito, che non coprono cariche, debbono partecipare inquadrati nei rispettivi Circoli rionali o nei Fasci dei Comuni della Provincia.

Trasporti. — Ore 8.15, piazza Teatro Balbo. La Azienda invierannno una loro rappresentanza. Per gli iscritti al Partito, camicia nera.

Gruppo universitario fascista. — Ore 8, corille dell'Università. Camicia nera obbligatoria.

Dopolavoro provinciale. — Ore 8.30, piazza Cavour. Tutte le Associazioni ed Enti aderenti invieranno ciascuna 12 lavoratori con gagliardetto. Alle ore 14.30 allo Stadio Militare, gare per il Campionato atletico provinciale, alle quali avranno libero accesso tutti i dopolavoristi muniti di tessera. Tutte le sezioni Dopolavoro dovranno, per la serata, preparare manifestazioni intese alla educazione fisica e morale degli associati.

Farmacisti. — Ore 8.30, alla sede del Sindacato, via Maria Vittoria 23.

Chimici laureati. — Ore 8.30, nella Galleria Subalpina.

Chimici tecnici, impiegati ed operai. — Ore 8.30 corso San Maurizio, nel punto in cui si troverà il cartello con la scritta: « Chimici ».

Infermieri privati (aiuti medici, aiuti farmacisti, addetti a terme, bagni e case di cura). — Ore 8, piazza Santa Giulia.

Portieri. — Ore 8, piazza Santa Giulia. Coloro che non possono abbandonare la custodia, si faranno sostituire durante la ora del corteo.

Volontari di guerra. — Ore 8, alla sede in via Rossini. Abito civile con decorazioni e fazzoletto cremisi.

L'orario dei negozi

La Federazione dei commercianti in accordo con l'Ufficio provinciale dei sindacati, ha stabilito che domenica, 30, i commercianti osserviino il seguente orario:

Tutti i negozi rimarranno chiusi la intera giornata. E' fatta eccezione: a) per gli esercizi pubblici soggetti a licenza di P. S. (comprese le pasticcerie) che apriranno alle ore 11.30 e cioè dopo che proprietari e personale avranno partecipato allo sciamanto; b) per i lattivendoli, i quali terranno aperti i loro negozi fino alle ore 8,30 del mattino e riapriranno dalle 16 alle 18 del pomeriggio; c) per i fiorai (compresi i banchi fissi) che terranno aperti i loro esercizi il pomeriggio di domenica, 30.

I macellai terranno chiuso il negozio tutto il giorno di domenica e lo apriranno invece il lunedì. I mercati cittadini rimarranno chiusi il mattino di domenica. I negozi di generi alimentari (commestibili, panetteria, macelleria, drogherie, ecc.) potranno tenere aperto con proroga d'orario il giorno di sabato fino alle ore 22. Resta inteso che negli esercizi pubblici potrà essere trattenuto il personale interno strettamente indispensabile. Tutti gli ambulanti debbono seguire le stesse norme.

Il Municipio comunica dal canto suo che domenica i pubblici mercati municipali rimarranno chiusi. Sarà solo consentita la vendita dei fiori nelle ore pomeridiane.

La festa militare

al Motovelodromo

L'appello del Nastro Azzurro per la festa militare al Motovelodromo e gli inaroti della quale saranno devoluti a beneficio dell'Istituto nazionale per le Figlie dei Militari, è stato accolto con vivo entusiasmo da tutti quelli ai quali è stato diretto.

Tutte le Armi e Specialità dell'Esercito hanno già assicurato il loro intervento; l'Arma aeronautica concorrerà a rendere più grandioso lo spettacolo con speciali esibizioni di aeroplani neri, e [illegible] cavalleggeri offriranno al pubblico la suggestiva visione di ardimentose cavalcate. La Milizia volontaria e i Pompieri parteciperanno allo spettacolo e stanno preparando anch'essi qualcosa di originale. Oltre alle sette medaglie d'oro offerte dal Principe di Piemonte, il quale, come abbiamo già annunciato, presenzierà alla manifestazione, molti altri doni sono pervenuti al Comitato e fra questi una magnifica e artistica coppa inviata dal Podestà, e altri premi dal Comando di Divisione, dal Comando della prima Zona della Milizia nazionale, dell'Ente sportivo fascista, del generale Tiscornia comandante il Corpo d'Armata, della Camera di commercio, dell'Istituto del Nastro Azzurro di Roma, del Ministero della Guerra, della Banca Commerciale, del commissario straordinario della Provincia, una medaglia d'oro della *Stampa*, ecc.

Allo spettacolo, al quale non mancherà certamente il concorso del pubblico, parteciperanno i veterani del ciclismo: Galetti, Pavesi, Rossignoli, Canepari, Cugnolo, Borgarello, Chiozza e Durando. Come già annunciammo, la manifestazione avrà luogo domenica 6 novembre.

Le iscrizioni all'Università

Il Rettore dell'Università comunica che il termine utile per la presentazione delle domande di immatricolazione e d'iscrizione ai corsi, a termini dell'art. 88 del Regolamento generale universitario e della Circolare ministeriale N. 16210, del 20 corrente, scade improrogabilmente il 5 novembre prossimo. Gli studenti sono anche avvertiti che, per disposizione Ministeriale del 20 corrente, n. 16210, gli esami di profitto e di laurea si possono svolgere soltanto in due sessioni, che avranno luogo, ogni anno, l'una dopo la chiusura e l'altra prima dell'inizio delle lezioni e entrambe nello stesso anno accademico. La prima avrà inizio il 16 giugno e termine il 15 luglio; la seconda avrà inizio il 1.o ottobre e terminerà il 31 dello stesso mese. Ogni altra sessione è assolutamente vietata.

Ali alla Patria

Dopo un nobile manifesto del Podestà, conte avvocato Alessandro Lovera di Maria, si ebbe dalla popolazione genovese una prima sottoscrizione « per le ali all'Italia », che fruttò, per intanto, con patriottico entusiasmo, lire cinquecentosettantamila.

La caccia alla pernice rossa

La Prefettura comunica: « Per opportuna norma e in rapporto ad analogo quesito rivolto dalle classi venatorie interessate alla Direz. generale di agricoltura, l'on. Ministero dell'Economia Nazionale conferma che, in base alle disposizioni [illegible] con decreto ministeriale 12 luglio c. a. pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 stesso mese, con disposizioni tuttora in vigore, contrariamente ad ogni diversa interpretazione, in questa Provincia è permessa la caccia alla pernice rossa (*Alectoris rufa*) fino al 30 novembre

(v. p.).

L'imitazione di un ingegnere e la buona fede di due coniugi

Salvatore D'Adamo e Maria Farisco: lui cameriere, lei guardarobiera in un grande e lussuoso albergo di New York, marito e moglie, senza figli, ma con qualche soldo da parte. Pensavano ambedue, con nostalgia, alla patria lontana, nominandola dieci volte al giorno. E intanto lavoravano con lena, lui a servir piatti ai ricchi clienti, lei a custodire pellicce e manicotti di belle signore. Era logico e naturale che il raro cliente italiano fosse servito da Salvatore con più cortesia, con maggiore sollecitudine e che Maria con più gelosa cura passasse nel guardaroba la pelliccia della fortunata connazionale. E durante quelle ore l'occasionale cliente era assalito da mille domande, dei poveri emigrati, da mille interrogativi riguardanti il paese lontano, abbandonato per ragioni di lavoro, ahè la miseria batteva allora alla loro porta.

Un signore italiano aveva incominciato a frequentare l'albergo e cui erano adibiti i coniugi D'Adamo. Era uno dei più compiti e dei più cortesi. Chiacchierava volentieri con loro dimostrando buono ed affettuoso. S'informava delle loro condizioni, della loro vita, parlava loro ed a lungo della nostra patria, facendo luccicare nei loro occhi una lacrima di nostalgia, il rimpianto per la bella terra, per il cielo sempre azzurro.

L'affabile cliente si era presentato col più garbato dei modi: ing. Edoardo Mazza di Torino; un bell'uomo, un po' vecchiotto ormai, distinto, signorile. Anche lui si lasciò andare a confidenze, molto volentieri. Disse di trovarsi agli Stati Uniti per certi suoi studi speciali riguardanti una sensazionale invenzione.

— Ho speso molti anni in esperienze, in studi ed in viaggi per portare in porto la mia scoperta. Se non fosse scoppiata la guerra a quest'ora avrei rivoluzionato il mondo colla mia invenzione. Sono riuscito a costruire uno speciale apparecchio che è già stato brevettato, a mezzo del quale si può ottenere l'arricchimento in ossigeno dell'aria atmosferica coll'ossigeno preso dall'aria stessa. Voi sorridete, miei cari, ma perdone la vostra ignoranza. Statemi a sentire: da anni ed anni si sono affaticate le menti degli scienziati intorno a tale problema; pensate solo che colla mia invenzione l'ossigeno, preso dall'aria, verrà a costare 100 volte di meno di quello ricavato con i metodi finora in uso.

Cameriere e guardarobiera lo stavano ad ascoltare colla bocca aperta e gli occhi spalancati.

— Sicuro! — riprendeva l'altro. — Nel 1900 il Patentamt di Germania brevettò la mia invenzione, qualificandola come principio fondamentale sulla via della definitiva scoperta che avrebbe avuto una enorme importanza in tutti i campi da quello industriale e commerciale, a quello medico. Al mio paese ho costituito una potente società: « La compagnia italiana brevetti ing. Mazza » con sede in Roma, la quale sta prendendo uno sviluppo enorme... Il denaro vi è bene impiegato...

La visione della patria lontana riassalì i coniugi D'Adamo. Ripensarono assai al discorso tenuto loro dall'ingegnere.

— Perchè, Maria, non potremmo mettere i nostri risparmi nella Società dell'ingegnere. Egli ce li farebbe rendere molto. Potremmo ritornarcene fra qualche anno in Italia...

— Hai ragione, Salvatore, una ottima idea.

Nessun dubbio sfiorò la mente dei coniugi.

— Il denaro che mi affiderete — spiegò l'ingegnere — vi renderà il cento per cento. Il reddito assicurato intanto per il primo anno è del 12 %, successivamente salirà al 20, al 30, al 40 %. Affari d'oro, ve lo dico io.

La conversazione fu molto intensificata, gli accordi finalmente si conclusero. E fu così che il frutto gli consegnò 400 dollari per il viaggio, e 30.000 lire, e la moglie altre 31.700 lire ed a parte, per uno scopo speciale, altre 15.000 lire.

— Colle 15.000 lire — pregò la Maria — mi acquisterete tanti Buoni del Tesoro per uguale importo. Quelli a premio, però. Non si sa mai, mi potrebbero portare fortuna...

Qualche giorno dopo l'ing. Mazza partiva per l'Italia e da Torino si affrettava a rassicurare i due emigrati. « Solo per favoriri, ho potuto riserbarvi 50.000 lire di carature della Società, le cui azioni sono ricercatissime ».

Ma il tempo passò ed i due coniugi non ebbero più che rare notizie dell'ingegnere. Infine più nulla. Invano lo tempestarono di lettere. Allora incaricarono, con regolare procura, l'avv. comm. Silvio Boselli di occuparsi della faccenda e la conseguenza fu una regolare denuncia di truffa contro l'ingegnere. L'autorità giudiziaria spiccò mandato di comparizione.

Il Mazza cercò di spiegare come sfumarono le somme ricevute dai due coniugi e disse che era una vittima della fallita Banca di Chivasso, dove aveva depositato i titoli. L'ingegnere comparirà prossimamente davanti al nostro Tribunale, al quale è stato rinviato dal sostituto procuratore del Re avv. Datta, che in carcere al giudice istruttore avv. Caron Cava ha condotto l'istruttoria.

Il furto delle marche da bollo

La banda ed i suoi affigliati

Attraverso quali vicende si scoprirono i responsabili del clandestino traffico

Sulle operazioni eseguite per l'identificazione e l'arresto di alcuni componenti la famosa banda dei ladri e ricettatori che trafficarono la ingente quantità di marche da bollo rubate a Napoli il 20 settembre 1925 nella sede dell'Intendenza di Finanza, si apprende solamente ora come si svolse l'indagine della nostra Questura e quali ne furono i risultati. Tale indagine era stata condotta dal comandante della Squadra Mobile dott. cav. Ramella in collaborazione con il capitano Apostolo e il tenente Cafferi delle guardie di Finanza.

Mezzo milione sull'immediato

Il furto era avvenuto, come abbiamo narrato, nel settembre del 1925, e nei primi del febbraio del 1926 si ebbero indizi che a Torino si trafficavano clandestinamente marche da bollo. Una sicura traccia la si ebbe dal fatto che il rappresentante di una fabbrica di automobili cittadina aveva venduto una macchina dietro pagamento di 42.000 lire di marche di tassa e scambio. Esaminate queste ultime furono riconosciute come provenienti dal furto ed in conseguenza venne subito rintracciato il compratore dell'automobile nella persona del commerciante Eugenio Grosso, di anni 31, abitante in via Roma 27.

Il Grosso, interrogato circa la provenienza dei valori, protestò la sua assoluta buona fede. Egli li aveva acquistati da certo Maurizio Bertone di Carlo, di anni 30, che gli aveva raccontato di aver trovato un pacco contenente mezzo milione di marche nell'immondezzaio. Il Grosso non fece caso all'inverosimiglianza del racconto, nè poichè il Bertone aveva dichiarato di volere, data la fortunata circostanza che l'aveva messo in possesso di tante marche da bollo, favorire gli amici, dopo essersi assicurato della validità dei valori ne acquistò per sessantamila lire a prezzo conveniente. Solamente più tardi, avendo letto sui giornali che la Questura di Milano stava occupandosi dell'identificazione dei responsabili del furto di Napoli, gli era nato il sospetto che il Bertone avesse avuto sulla provenienza delle marche e nella tema di venire coinvolto senza sua colpa nella losca faccenda si era affrettato a nascondere il residuo delle marche stesse ancora in suo possesso. Infatti ne vennero trovate per 37.500 lire nella cantina del Grosso e sequestrate.

Ma il funzionario e gli ufficiali di Finanza non ritennero chiusa questa faccenda del Grosso e proseguirono nell'inchiesta. Egli era comproprietario, insieme a Federico Roano di Giuseppe, di anni 31, di una fabbrica per la lavorazione degli stracci a Moncalieri. Da informazioni raccolte sul Roano era risultato che costui avrebbe venduto o cercato di vendere a Biella delle marche da bollo. Tali indicazioni e sospetti erano sufficienti a giustificare il fermo del Roano, ciò che avvenne in via Roma.

Accompagnato in Questura, il dottor Ramella provvide a metterlo a confronto con il Grosso, il quale si trovava già alle carceri. Questo confronto ebbe per risultato che il Roano a sua volta confessò di essere stato in possesso di oltre cinquantamila lire in marche da bollo che però dichiarava di aver fatto distruggere non appena aveva avuto sospetto trattarsi di roba di furtiva provenienza. Incaricato di spacciare i valori era stato il suo capofabbrica a nome Giuseppe Palmero.

Il « thermos » prezioso

Il funzionario e gli ufficiali della Finanza fecero condurre il Roano a Moncalieri e alla loro presenza fu chiamato il Palmero. Questi dapprima dichiarò di nulla sapere, ma quando il Roano insistette perchè rivelasse la verità, allora egli finì per dire che non aveva bruciate le marche ma le aveva seppellite in un prato annesso alla fabbrica. Dopo di aver avuta precisa indicazione del posto, fu provveduto agli scavi e venne disotterrato un grosso *thermos* nel quale erano racchiuse lire 50.750 in marche da bollo che furono naturalmente sequestrate.

Proseguendo nelle indagini la Polizia accertò che intimo amico del Bertone, l'individuo che aveva fornita la refurtiva al Grosso ed al Roano, era un ex-bersagliere assai conosciuto in Questura, Gioacchino Abbo fu Francesco, di 29 anni. Costui non doveva essere estraneo al clandestino traffico poichè, insieme al famigerato Antonio Pelrotti (che allora non era conosciuto ancora come l'ideatore dell'audace colpo e come capo della banda dei mandrioni) ed a certo Rocco Atusso fu Battista, il quale si incaricava della vendita di abiti vecchi, s'ritrovava in un caffè del centro dove avevano luogo frequenti e misteriosi conciliaboli. Oltrechè in questo esercizio, gli individui sospetti si radunavano anche in una casa di corso Napoli. Furono fatti numerosi appostamenti ma non fu possibile arrestare nè il Bertone, nè l'Abbo, nè il Pelrotti, il quale ultimo, come un commesso di commercio, faceva frequenti viaggi. Solamente il Museo venne fermato, ma egli negò ogni addebito. Una perquisizione operata al suo domicilio non diede maggiori risultati. Egli accennò solamente al fatto di aver messo in rapporto un tale « nonu Pietro Zorniotti, da Sommariva Bosco, con l'Abbo per la vendita di una automobile da pagarsi con marche da bollo.

Le indagini della Questura per arrestare l'Abbo, il Bertone e il Pelrotti si intensificarono, ma i due primi, evidentemente informati delle ricerche, riuscirono ad eludere la vigilanza della Polizia e a rifugiarsi in Francia.

Il trucco... coniugale

Il dottor Ramella capì allora di fermare la moglie dell'Abbo: Maggiorina Dulevao fu Leandro, di anni 27, richiedendola a conoscenza dell'illecito traffico del marito. Costei però protestò la più assoluta innocenza, anzi dimostrò, con prove, che si trovava in corso non pratica per la sua separazione legale dall'Abbo, la cui irregolarità di condotta l'aveva disgustata. Solamente più tardi, quando la Dulevao faceva richiesta di passaporto per l'estero, il funzionario ritornò sulle indagini a suo carico e riuscì a stabilire che la causa di separazione non era che un trucco per gettare polvere negli occhi alla Polizia. Essa si era sempre mantenuta in cordiali rapporti col marito, che aveva aiutato nei suoi truffaldini traffici, anzi, buona spesa del recapito dei valori rubati essa si era occupata personalmente.

Subito il dott. Ramella ordinò l'arresto della donna, ma era troppo tardi. Senza attendere il passaporto, essa era riuscita a varcare la frontiera ed a raggiungere il marito, che in quel tempo si trovava a Nizza Marittima. Le ricerche proseguirono in quella città con la cooperazione della Polizia francese, ma non sortirono risultato, perchè l'Abbo, la moglie ed il Bertone lasciarono Nizza per trasferirsi a Parigi, dove riuscirono a far perdere le loro tracce.

In mancanza di quelli che si ritennero, e non a torto, i principali responsabili, l'attenzione della Polizia si orientò verso gli amici di costoro, giudicando che la banda avesse vaste ramificazioni. Venne arrestato certo Mario Davide fu Raimondo, di anni 32, abitante in piazza Emanuele Filiberto, e legato all'Abbo da intima amicizia. Nel perquisire il di lui domicilio fu, tra l'altro, sequestrata una cartolina a firma Mario, dove si parlava di *marci* e di *sciarpe*, che nel gergo dei componenti la banda stavano ad indicare marche di lusso e scambio. Questo Mario fu identificato per Mario Boselli fu Cesare, d'anni 41, da Genova e residente a Verona. Costui, insieme al fratello Ugo, residente a Milano, era implicato nel traffico delle marche ed in continui rapporti con i principali indiziati.

Dalle indagini minuziose e accurate la Polizia venne inoltre in possesso di preziosi documenti, che comprovavano non solamente la colpevolezza di alcuni indiziati, ma addirittura l'esistenza dell'associazione. Furono trovati gli originali di telegrammi inviati all'Abbo mentre si trovava prima insieme alla moglie in campagna a Castiglione, poi ad Acqui. Il primo di questi telegrammi era stato vergato dallo stesso Pelrotti, il secondo dalla moglie del l'Abbo, la quale sollecitava il marito a recarsi a Torino, dovendo il Pelrotti partirgli al caso urgenti. Il Pelrotti stesso, non avendo risposta immediata — come è risultato da successive ricerche — si recò in automobile ad Acqui ad incontrarvi l'Abbo per portarlo subito a Torino.

Era quella l'epoca di maggior traffico per lo spaccio delle marche da bollo rubate, ed il Pelrotti, quale organizzatore della banda, sollecitava i suoi complici ad intensificare il lavoro.

Tutto quanto abbiamo narrato sia a provare che la nostra Questura, fino dalle prime indagini, era riuscita ad identificare i maggiori responsabili e stabilire la loro correità nel clamoroso furto in danno dell'Intendenza di Finanza.

Seguendo la Cronaca

PIAZZA CASTELLO

PORTA PALAZZO

Succ. A. DEMATTEIS

Per i vostri acquisti in Sete rie, Velluti, Pizzi, Nastri, Passamanerie, Calze, Novità, ecc., non trascurate mai — nel vostro interesse — questa Primaria Casa, che lavora con scrupolo e non domanda che quel po' di tolleranza che meritano tutte le cose di questo mondo.

GITA A VIENNA

E' organizzata, a chiusura dei festeggiamenti Beethoveniani, una gita culturale a Vienna, dal 16 al 24 novembre. I ritardatari sono pregati di sollecitare le loro iscrizioni per poter ottenere il passaporto che non potrà essere rilasciato se non a chi presenterà la regolare tessera di iscrizione.

Per programmi dettagliati rivolgersi all'Alleanza Turistica Internazionale Alessandro Parjo (Galleria Nazionale, Torino) e sue succursali di Genova, Milano, Domodossola.

I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

(Via Piotti quasi ang. Piazza Castello)

per il « 2 NOVEMBRE »

hanno assortenti anche quest'anno il più ricco assortimento di corone di metallo e bronzate, fiori e corone di celluloide, bouquets, palme, croci, vasi e vasetti, ecc., ecc. L'esposizione all'interno è la più interessante collezione di questi articoli.

I prezzi sono a questa scevente.

CASA DEL MOBILIO

DITTA GIUSEPPE CELESTINO SUCC.

Via XX Settembre, 33 - Via Bertola, 9

Grandioso e rinnovato assortimento di

MOBILI a prezzi eccezionali

Camere complete, da pranzo e da letto, in stile e moderni, salotti, mobili isolati e da studio. Lavorazione accurata; qualunque garanzia.

TORINO

Grand Hôtel d'Europe

Prezzi ridotti da novembre a febbraio Camere, riscaldamento e pensione L. 65 giornaliere. Per informazioni rivolgersi alla Direzione.

GERMENA? -- PELLICCERIE

Via Garibaldi, 18 - Piano prima

Le migliori pellicce in visone, persiano, ratteniere, renard, pekan. Confezioni accurate. Trasformazioni a prezzi convenientissimi.

LA MIGLIORE ROSTICCERIA

è quella di via A. Doria 2, quasi ang. via Roma, dei Fratelli Pansa. Deposito Olio d'oliva, prezzo sotto calmiere. Servizio domicilio. Telefonare 47-284.

PELLICCERIE

Ditta Sofietti - Via Genosiata, 15

Grande assortimento pellicceria confezionate e pelli in natura. Confezione accurata; prezzi convenientissimi.

Tende, Tappeti, Coperte

Le migliori, le più convenienti, le troverete solo in via Consolata, 5 (interno) Torino.

MOBILI - MOBILI

Ditta Gariel e C., Torino - Tel. 42-571

Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, ang. via Orfane.

PESCE FRESCO

di mare, da L. 5 al Kg. in più. Assortimento e qualità, prezzi imbattibili. *Alle Pescherie di Guastegna - 5 via Palazzo di Città, vicino P.

ULTIME NOTIZIE

Il bilancio della Germania
esposto dal ministro delle Finanze
«Il Reich intende far fronte agli obblighi del piano Dawes»
Permane il segreto sul documento dell'Agente delle riparazioni

Berlino, 26, notte.

Alla Commissione del bilancio del Reichstag, il ministro delle Finanze, Kohler ha tracciato oggi a grandi tratti il quadro della situazione economica finanziaria del Reich. Tutta l'esposizione del ministro è stata informata al fine di provare l'inevitabilità delle nuove proposte di legge in corso, insistendo nella sua tesi che le nuove spese possono essere sostenute senza ricorrere a nuovi aumenti di tasse e senza accendere nuovi prestiti, e che, infine, malgrado le esigenze della ricostruzione e i gravi oneri risultanti dalla guerra, la Germania intende lealmente adempiere agli obblighi internazionali derivantile dal piano Dawes.

Due miliardi di maggiori spese

Il ministro ha cominciato con l'esporre che, dal 1924 al 1927, le spese sono cresciute di poco meno di 2 miliardi, e il più forte salto lo si è avuto tra il 1925 e 1926. Dal 1924 in poi si è dovuto provvedere alla ricostruzione dei beni distrutti dalla guerra e dall'inflazione, e tra questi beni — ha detto — è da comprendere il più prezioso di tutti: che la Germania sia rimasta la forza di lavoro del popolo tedesco. Questa ricostruzione ha necessariamente importato delle spese crescenti, ed i progetti di legge presentati adesso dal Governo fanno parte di questa ricostruzione. Soltanto quando lo sviluppo di questo lavoro ricostruttivo sarà stato portato ad una certa fase conclusiva, si potrà di nuovo parlare di un bilancio normale tale da non lasciare più prevedere ulteriori aumenti di spese.

Le spese per le assicurazioni sociali e per le provvidenze per i disoccupati hanno assommato, nel 1924, a 165 milioni; negli anni seguenti, 1925 e 1926, a 422 ed a 608 milioni; e nel 1927 a 615 milioni. Nessuno potrà sostenere, considerando le difficoltà economiche superate, che queste spese non sarebbero state necessarie. Le spese per interessi ed ammortamenti del debito del Reich sommavano, nel 1924, a 200 milioni, e salivano nel 1927 a 486 milioni. Questo aumento di quasi 300 milioni è dovuto sostanzialmente alla spesa di riscatto di prestiti.

I pagamenti per le riparazioni sono cominciati nel 1925 con 146 milioni, e sono saliti nel 1926 a 438 milioni, e nel 1927 e sui milioni. Dunque un aumento di circa 700 milioni di marchi sostenuto dal bilancio. Le spese per le pensioni civili e per le pensioni di aspettativa, che erano nel 1924 di circa un miliardo, sono salite, negli anni seguenti, a 1,4 miliardi, 1,45 e 1,47 miliardi. Altre somme dunque di 470 milioni. Soltanto queste quattro partite costituiscono un gravame maggiore di quasi 2 miliardi per il bilancio. Di fronte a ciò si è avuto una graduale riduzione degli oneri interni di guerra, da 999 milioni a 333, a 305, a 176 milioni. Ma aggiungendo le rendite agli invalidi e le pensioni di guerra e gli indennizzi, in seguito a perdita di territori ed alla occupazione, si arriva, nel 1927, ad oltre 5 miliardi e mezzo di marchi, cioè a circa 87 marchi per ogni abitante, il che equivale a dire che il cittadino tedesco paga, per oneri di guerra, più della metà di quanto paga per tutto il resto delle spese del Reich, e ciò di fronte ad un carico per testa totale, per tutte le spese del Reich di sei di marchi dell'anteguerra.

Necessità

Davanti a queste cifre sarebbe impossibile — sostiene il ministro — di affermare che gli aumenti degli ultimi anni siano dovuti a spese superflue ed a finanza prodiga, perchè si tratta invece di seguito alla guerra. Fatta questa esposizione, il ministro ha rilevato che appunto negli ultimi mesi, si è proceduto ad una limitazione estremamente severa delle spese, e che i principii della più rigida economia sono stati costantemente osservati. Nè fanno eccezione a questa osservanza i nuovi progetti di legge, i quali non sono che un completamento necessario del lavoro di ricostruzione. Ciò vale anche per la riforma del trattamento degli impiegati, con la quale si compie solamente una giusta riparazione di una omissione degli ultimi anni; non già quindi di un vero e proprio aumento in quanto che già da tempo il nuovo onere annuale avrebbe dovuto essere posto in bilancio.

Il ministro si è quindi rivolto contro l'obbiezione che il progetto venga presentato in un momento in cui la semplificazione dell'amministrazione è appena iniziata e non è ancora sufficientemente avanzata ed ha rovesciato l'argomento, dichiarando che appunto l'esecuzione della riforma amministrativa non può essere fatta se non con impiegati messi nella condizione di vivere e prestare servizio con relativa tranquillità economica, perchè soltanto così è possibile fare una selezione tra i migliori.

Circa la legge per la liquidazione dei danni di guerra e per i beni perduti all'estero, il ministro ha sostenuto che essa non comporterà notevoli gravami per il bilancio corrente, perchè la copertura avverrà entro l'ambito patrimoniale del Reich. Le notizie diffuse all'estero circa un onere annuale di un miliardo sono quindi senza fondamento.

Circa la legge per la scuola, il ministro ha detto che anche qui non si tratta di altro che di una obbedienza ad un ordine legale della costituzione e quindi di un compito inelutabile, per quanto non sia ancora possibile prevedere in quale misura la nuova legge graverà sul bilancio. Si cercherà di regolare l'esecuzione di essa in modo tale che i maggiori gravami della pubblica amministrazione siano contenuti nei limiti più stretti possibili. In ogni modo un tale aumento non si manifesterà prima del prossimo esercizio. Il ministro ha rilevato che l'aggiornamento di tanti progetti di legge negli ultimi tempi è una conseguenza del fatto che la finanza tedesca si trova alla vigilia del periodo di una certa possibilità di respiro prima che incominci il periodo dei cosidetti «normali» del piano Dawes.

Gli impegni del piano Dawes

Dopo aver osservato e dimostrato con le cifre che lo sviluppo finanziario del 1927 è stato più favorevole di quanto non si prevedesse, il ministro ha nuovamente affermato che la copertura delle spese chieste dalle nuove leggi sarà assolutamente possibile senza l'introduzione di nuove tasse, e soltanto a mezzo delle maggiori entrate delle tasse in vigore e, d'altra parte, a mezzo di economie nelle spese, sempre che non si verifichi qualche improvviso peggioramento catastrofico nella situazione economica. In queste condizioni anche i passi ed i comuni saranno in grado di coprire le maggiori spese risultanti dalla esenzione delle nuove leggi. Vista la situazione attuale del mercato dei capitali non vi è l'intenzione di emettere nuovi prestiti. Il ministro ha concluso che la Germania lealmente intende e intenderà sempre far fronte ai suoi obblighi risultanti dal piano Dawes.

Dopo questa parte espositiva e finanziaria il ministro ha attaccato l'argomento del giorno, cioè il *memorandum* dell'agente delle riparazioni, ma, prima di parlarne, ha chiesto che le sue spiegazioni fossero dichiarate confidenziali, ciò che, non senza una animata discussione, è stato alla fine concesso e deciso. Il ministro ha quindi potuto parlare in presenza dei soli membri della Commissione ed è quindi naturale che nulla trapeli di quanto è stato detto.

Circa il grande rumore che su questa faccenda si è fatto, giova osservare che la cosa è stata grandemente esagerata per opera soprattutto dei giornali di opposizione, che se ne sono impadroniti ai loro fini. I giornali più vicini al Governo ritornano oggi sull'argomento e spiegano come la cosa è nata, mettendo nel suo giusto valore la richiesta che lo stesso Koehler ebbe a fare all'agente delle riparazioni di mettere per iscritto le sue osservazioni. Da questo fatto — essi notano — si può concludere che non c'è pericolo di alcun tentativo dell'agente di intervenire o immischiarsi negli affari interni della Germania, tanto più che non pare che il memorialista abbia accolto se non assai vaghi e prudenti alle proposte di legge in corso o, per lo meno, che le leggi stesse non costituiscano l'oggetto principale ed espresso del documento.

G. P.

Il naufragio del Mafalda

Le condoglianze della Francia

Parigi, 26, notte.

La catastrofe del *Principessa Mafalda* ha prodotto in città enorme impressione.

Appena giunge la notizia della catastrofe del *Principessa Mafalda*, il presidente Doumergue ha telegrafato a S. M. il Re d'Italia esprimendo i sensi del suo vivo interessamento.

Briand, ministro degli esteri, ha incaricato il signor Besnard, ambasciatore di Francia a Roma, di presentare al Governo italiano le condoglianze del Governo francese in occasione del naufragio del *Principessa Mafalda*. Inoltre il signor Ame-Le Roy, capo di gabinetto di Briand, si è recato dal conte Manzoni, ambasciatore d'Italia a Parigi, a presentare le condoglianze del Governo francese.

Associandosi al lutto che colpisce l'Italia, *Le Petit Parisien* scrive per il suo numero di domattina:

«La disgrazia non rimane mai impunita. Essa corre perpetuamente per il mondo colpendo qui colpendo là, continuando sempre la sua corsa oscura. Essa ha colpito l'Italia. Uno dei suoi più bei piroscafi che portava il nome giovane dell'incantevole Principessa Mafalda, è affondato al largo delle coste di Bahia. Il sinistro è tragico. In momenti simili gli uomini di tutti i paesi, i deboli uomini che abitano non possono nulla contro il destino, debbono almeno mostrare un'afflizione fraterna. Il lutto non è soltanto per l'Italia. Il lutto è per tutti i cuori che battono sulla nostra povera terra. E talvolta, in queste circostanze dolorose, strazianti, gli uomini trovano il modo di dire le vere parole di affezione, di fiducia e di concordia che possono salvare l'umanità. I nostri amici italiani sapranno che i francesi sono con essi nella prova che li accascia. I nostri amici italiani sentiranno ogni la voce addolorata, dolorosa e calorosa dei loro amici di Francia. Oggi la Francia intera è accanto all'Italia».

Cordoglio tedesco

Berlino, 26, notte.

La *Correspondenza Diplomatica e Politica Tedesca* pubblica:

«La catastrofe di cui è stata vittima presso la Bocche brasiliane il bel vapore di 12 mila tonnellate della flotta mercantile italiana, e che ha causato la morte di numerose persone, desta la più profonda e sincera compassione in tutti i circoli diplomatici e governativi della Germania. Malgrado i progressi straordinari ragguinti nella costruzione dei piroscafi, la cui tecnica è particolarmente perfezionata in Italia, malgrado tali progressi, che rendono rare simili catastrofi, queste non possono essere tuttavia completamente evitate. In presenza di simili disastri è piccola consolazione pensare che essi rafforzano i sentimenti di solidarietà tra i popoli nella lotta per il progresso e contro le forze della natura».

Come Belgrado ha accolto una cantiva italiana
della «Cardinal Ferrari»

Belgrado, 26, notte.

L'istituzione milanese Opera Cardinale Ferrari aveva organizzato un viaggio di studio, che ha condotto una quarantina di persone attraverso l'Austria, l'Ungheria, la Romania, la Turchia e la Grecia. I membri della comitiva, per la maggior parte maestri e sacerdoti, alla cui testa si trova il dott. Antonio Stalni di Milano, in Jugoslavia hanno fatto cattiva esperienza. Le autorità di polizia di Belgrado hanno creato difficoltà di ogni sorta, intimando infine alla comitiva di lasciare la capitale al più presto possibile.

Intera famiglia assassinata da una banda di ladri

Varsavia, 26, notte.

In questi giorni doveva sposare in un villaggio dei dintorni di Lodz la figlia maggiore del pettantenne contadino Klimm. La ragazza avrebbe avuto in dote mille rubli in contanti, che il genitore teneva già pronti in casa per consegnare allo sposo. La somma attirò l'attenzione di alcuni contadini bisognosi, i quali decisero di assaltare di notte tempo la casa del Klimm, ma il Klimm, di fronte agli aggressori, volle tentare una difesa. Risoluti ad impadronirsi del denaro, come di fatto hanno ottenuto, i briganti ammazzarono poi, la moglie sessantaseienne e le due figlie maggiori. La polizia ha già arrestato quattro grassatori.

Miss Elder colpita da grippe

Lisbona, 26 notte.

Miss Ruth Elder, colpita da grippe, non potrà partire oggi per Parigi come era sua intenzione. Probabilmente dovrà rimanere a letto per qualche giorno.

CAROL
Voci sensazionali: la fuga della Regina Maria — Dilemma drammatico: colpo di Stato o guerra civile — I documenti di Manoilesco.

Vienna, 26 notte.

Anche il mondo degli affari comincia a preoccuparsi degli avvenimenti rumeni. Il ribasso verificatosi oggi a Zurigo nel corso del *clou* ha avuto a Vienna ripercussioni borsistiche. Si afferma inoltre che nella mattinata si era sparsa la notizia della fuga da Bucarest della madre di Carol, regina-vedova Maria, perchè Brattianu intenderebbe mettersi decisamente alla testa dell'agitazione anti-dinastica. Qualche ora dopo l'ufficio stampa della Legazione rumena ha smentito l'allarmante notizia, attribuendola a manovre di Borsa, ma intanto il male era fatto.

Certo è che, senza giungere a tali estremi, il senso di incertezza nel giudicare gli avvenimenti rumeni è generale e più di un giornale crede di poter scrivere che ormai in Romania si trova davanti all'alternativa: colpo di Stato o guerra civile. Il colpo di Stato sarebbe una rivoluzione organizzata in alto e la guerra civile sarebbe l'effetto di una rivoluzione organizzata dal popolo. In ogni caso i giornali inclinano a tenersi pronti ad affrontare sorprese. Il nuovo giornale carolista, che l'ex-sottosegretario di Stato Manoilescu, arrestato notti addietro in treno, voleva pubblicare a Bucarest, portava il titolo «Ceral Nou». L'altra mattina, mentre si mettevano le insegne sull'edificio, comparve la polizia che le sequestrò. Le autorità hanno dichiarato nulli i contratti col redattori e collaboratori, i quali sono stati sottoposti alla vigilanza della polizia.

Bucarest, 26 notte.

Un comunicato ufficioso pubblicato dai giornali reca:

«La inchiesta compiuta a carico dell'ex-sottosegretario di Stato Manoilescu, ha portato a rivelazioni sensazionali. Documenti scritti di pugno di Manoilescu mettono in evidenza la sua azione contro l'ordine monarchico, che solamente la vigilanza delle autorità riuscì ad impedire. L'opinione pubblica comprende la necessità che non siano immediatamente pubblicati tali documenti a causa delle esigenze della istruttoria. I documenti sequestrati saranno pubblicati in «fac simile» fra qualche giorno e dopo la chiusura della istruttoria».

L'uccisore di Petliura assolto
Un franco di danni e interessi alla vedova

Parigi, 26, notte.

Proseguendo con ritmo uniformemente accelerato, il processo Petliura, che pareva dovesse durare almeno due settimane, è finito oggi, ed è finito, come era da scommettere, con l'assoluzione dell'imputato.

La porta di accesso alla sala delle udienze erano assediate da una folla di curiosi, di avvocati, di giornalisti, che le guardie municipali preposte al servizio d'ordine dovettero esercitare contro di essi rare e proprie cariche. Sui banchi non c'era quasi nemmeno più posto per i testimoni. Il pubblico appariva letteralmente invaso da avvocati e procuratori, che non avevano trovato dove sedersi e che non volevano perdere una sola parola dalle arringhe.

L'udienza incomincia con la lettura dei quesiti posti ai giurati, fatta dal presidente Flory. I quesiti furono i seguenti:

1.o Lo Schwartzbard è colpevole di avere volontariamente colpito Simone Petliura?

2.o Questi colpi hanno prodotto la morte?

3.o Schwartzbard aveva intenzione di darla?

4.o Schwartzbard ha agito con premeditazione?

5.o Vi fu un agguato?

L'arringa dell'accusa

Prima a prendere la parola, dopo la lettura dei quesiti, che all'uditorio parvero scelti con l'intenzione non equivoca di invitare i giurati a riflettere seriamente sulla responsabilità di Schwartzbard, fu l'avvocato dell'accusa, Wilm. Egli disse:

«Signori giurati! Ogni paese e ogni popolo sceglie l'arma che vuole. Israele ha scelto Schwartzbard. Ho paura che questa scelta non gli porti fortuna. Mi sia permesso di ritornare a qualche anno indietro. Era il 25 maggio. In una piccola cappella di piazza d'Italia aveva luogo una piccola cerimonia funebre in onore di Petliura. Sola, ai piedi del coro, con due candele accese in mano, una ragazza vestita a lutto, silenziosamente trattenevа le lacrime. Era la figlia maggiore di Petliura, del disgraziato Petliura, che, non contenti di averlo assassinato, si vuole oggi disonorare nella memoria.

«Simone Petliura aveva compreso che l'unità dell'Ucraina non poteva essere realizzata che con l'unione di tutti gli ucraini, compresi gli ebrei. Non si è trovato di lui nessuno ordine per i «pogroms» e quella è venuto a dimostrare che Petliura non fu, come ho già detto, un filosemita. La Difesa pretende che se Petliura avesse fatto un gesto, avrebbe potuto arrestare i «pogroms». Signori, vi lo domando, come si può arrestare il mare con la mano? Come mai un contabile, improvvisatosi capo di esercito, Petliura, avrebbe potuto imporre la sua volontà ad un'orda senza riferimenti, in mezzo ad uno Stato che crollava? Schwartzbard ha detto: «Sono stato il vendicatore della mia razza». Ora la prova della colpabilità di Petliura è stata fatta? No».

Quindi l'avv. Campinchi si volge verso i giurati, e dice:

«E' impossibile assumere qui un giudizio imparziale sulla politica di un Paese. Voi mancherete all'obbligo che pesa su voi, cercando di giudicare questa politica. Noi non abbiamo seguito qui che degli ebrei e degli israeliti. Dalla bocca degli ufficiali di Petliura non potevano uscire che parole di difesa del loro capo; gli ebrei non potevano testimoniare in modo diverso da quello come hanno testimoniato. La verità però è un'altra. Gitomir, Ovruch, Proskunoff: Petliura non ne è responsabile per il solo fatto che li avrebbe tollerati. Si può dire che si ha diritto di abbattendo, perchè egli non ebbe i mezzi di far cessare i «pogroms» in queste città? Non è stato ucciso per questo Petliura, ma, perchè egli era un capo! Signori giurati, voi non vorrete che questa sera Schwartzbard esca trionfante dal Palazzo di Giustizia, accolto da suoi correligionari, mentre la vedova signora Petliura lascerà questa sala da una porta segreta ed i veli del suo lutto le cadranno più pesanti. Non credete che una assoluzione inconsiderata sarebbe un seme di nuovi delitti? Non siamo noi qui un poco, perchè l'assassino del grande Jaurès fu assolto? Voi avete potuto vedere qui un giovane mite, con le braccia incrociate: è il fratello di Petliura. Che direste se domani Schwartzbard, assolto, lo uccidesse a sua volta? Voi siete chiamati in questo dilemma: da un lato la giustizia serena, dall'altro il fanatismo cieco. Vi conosco abbastanza per sapere quello che sceglierete».

L'arringa dell'avv. Campinchi produce nell'aula una certa impressione. Ma il suo stesso tono moderato aveva fatto chiaramente comprendere come la Parte Civile si attendesse ormai un verdetto di assoluzione.

Il P. M. e il difensore

Il P. M. Boyssande cercò di mostrarsi più risoluto del suo predecessore e pronunziare una requisitoria inesorabile, non esitando a rifare minutamente la storia del delitto e della sua preparazione e concludendo ad apostrofare i giurati con le parole:

«Signori giurati: Formatevi, come dicevano gli antichi, un animo degno della divinità, cioè degno delle circostanze. E' un affare europeo e mondiale quello che si trova tra le vostre mani. Come elevarvi all'altezza di così tragici avvenimenti?».

Senonchè, non avendo potuto fare altro che ripetere con un semplice inalzamento di registro gli argomenti già sfruttati dall'avv. Campinchi, anche il P. M. fece un buco nell'acqua.

Quando venne la volta della difesa, l'avv. Torres potè concedersi il lusso di considerare la partita bell'e vinta e pronunziare a sua volta, come la parte civile, un'arringa in tono minore, assente, se non altro, di quelle invettive che durante il dibattimento non aveva cessato di rovesciare sulla vittima.

«Signori giurati: Mi sono impegnato ieri — disse in sostanza l'avvocato difensore — con un atto di fede verso di voi. Ho assunto la responsabilità di rinunziare ai testimoni che avevo fatto citare, ma non rimpiango nulla; ho fiducia e vi domando di rispondere alla sola domanda che importa: Schwartzbard è colpevole? No! No, non è colpevole. Capisco che non si tratta di trasformarlo in eroe. Non vi sono eroi nelle nostre tragedie di Corte d'Assise. E' sempre una disgrazia uccidere un uomo! Ma il piccolo orologiaio che fu arrestato quando aveva in tasca una tessera della Lega dei diritti dell'uomo e che passava le sue ore di libertà all'Opera del soccorso ebreo, questo piccolo ebreo russo, assimilato così completamente al grande genio della Francia, che andrà a farsi ferire in una trincea al fronte, è un uomo che corre un atto di giustizia. Questo atto lo compie da solo. Ve ne supplico, per la dignità di questi dibattimenti, mettete da parte questa storia ed insolita storia di complici e di mandanti. Il gesto di Schwartzbard è il gesto di un vendicatore solitario. Il resto non è che leggenda».

L'assoluzione

Finita l'arringa di Torres, i giurati si ritirano in camera di deliberazione. Rientrati in aula quasi subito, il capo della giuria diede lettura del verdetto. Esso è totalmente negativo. Schwartzbard ha, di conseguenza, ritrovato liberamente i propri lari, tra gli applausi della folla; ed alla vedova di Petliura è stato accordato, suprema ironia, un franco di danni ed interessi.

Questi giorni nel contrastare alla diffusione ogni politica di terreno non avrebbe lasciato prevedere.

«L'ora è venuta, Schwartzbard — comincia il Campinchi — non della vendetta, ma della giustizia. Voi avete abbattuto un uomo, che dite sia stato un assassino. Provatelo! La mia arringa non sarà che un seminario.

«Simone Petliura aveva compreso che l'unità dell'Ucraina non poteva essere realizzata che con l'unione di tutti gli ucraini, compresi gli ebrei. Non si è trovato di lui nessuno ordine per i «pogroms» e quella è venuto a dimostrare che Petliura non fu, come ho già detto, un filosemita. La Difesa pretende che se Petliura avesse fatto un gesto, avrebbe potuto arrestare i «pogroms». Signori, ve lo domando, come si può arrestare il mare con la mano? Come mai un contabile, improvvisatosi capo di esercito, Petliura, avrebbe potuto imporre la sua volontà ad un'orda senza riferimenti, in mezzo ad uno Stato che crollava? Schwartzbard ha detto: «Sono stato il vendicatore della mia razza». Ora la prova della colpabilità di Petliura è stata fatta? No».

Quindi l'avv. Campinchi si volge verso i giurati, e dice:

«E' impossibile assumere qui un giudizio imparziale sulla politica di un Paese. Voi mancherete all'obbligo che pesa su voi, cercando di giudicare questa politica. Noi non abbiamo seguito qui che degli ebrei e degli israeliti. Dalla bocca degli ufficiali di Petliura non potevano uscire che parole di difesa del loro capo; gli ebrei non potevano testimoniare in modo diverso da quello come hanno testimoniato. La verità però è un'altra. Gitomir, Ovruch, Proskunoff: Petliura non ne è responsabile per il solo fatto che li avrebbe tollerati. Si può dire che si ha diritto di abbattendo, perchè egli non ebbe i mezzi di far cessare i «pogroms» in queste città? Non è stato ucciso per questo Petliura, ma, perchè egli era un capo! Signori giurati, voi non vorrete che questa sera Schwartzbard esca trionfante dal Palazzo di Giustizia, accolto da suoi correligionari, mentre la vedova signora Petliura lascerà questa sala da una porta segreta ed i veli del suo lutto le cadranno più pesanti. Non credete che una assoluzione inconsiderata sarebbe un seme di nuovi delitti? Non siamo noi qui un poco, perchè l'assassino del grande Jaurès fu assolto? Voi avete potuto vedere qui un giovane mite, con le braccia incrociate: è il fratello di Petliura. Che direste se domani Schwartzbard, assolto, lo uccidesse a sua volta? Voi siete chiamati in questo dilemma: da un lato la giustizia serena, dall'altro il fanatismo cieco. Vi conosco abbastanza per sapere quello che sceglierete».

L'arringa dell'avv. Campinchi produce nell'aula una certa impressione. Ma il suo stesso tono moderato aveva fatto chiaramente comprendere come la Parte Civile si attendesse ormai un verdetto di assoluzione.

Il P. M. e il difensore

Il P. M. Boyssande cercò di mostrarsi più risoluto del suo predecessore e pronunziare una requisitoria inesorabile, non esitando a rifare minutamente la storia del delitto e della sua preparazione e concludendo ad apostrofare i giurati con le parole:

«Signori giurati: Formatevi, come dicevano gli antichi, un animo degno della divinità, cioè degno delle circostanze. E' un affare europeo e mondiale quello che si trova tra le vostre mani. Come elevarvi all'altezza di così tragici avvenimenti?».

Senonchè, non avendo potuto fare altro che ripetere con un semplice inalzamento di registro gli argomenti già sfruttati dall'avv. Campinchi, anche il P. M. fece un buco nell'acqua.

Quando venne la volta della difesa, l'avv. Torres potè concedersi il lusso di considerare la partita bell'e vinta e pronunziare a sua volta, come la parte civile, un'arringa in tono minore, assente, se non altro, di quelle invettive che durante il dibattimento non aveva cessato di rovesciare sulla vittima.

«Signori giurati: Mi sono impegnato ieri — disse in sostanza l'avvocato difensore — con un atto di fede verso di voi. Ho assunto la responsabilità di rinunziare ai testimoni che avevo fatto citare, ma non rimpiango nulla; ho fiducia e vi domando di rispondere alla sola domanda che importa: Schwartzbard è colpevole? No! No, non è colpevole. Capisco che non si tratta di trasformarlo in eroe. Non vi sono eroi nelle nostre tragedie di Corte d'Assise. E' sempre una disgrazia uccidere un uomo! Ma il piccolo orologiaio che fu arrestato quando aveva in tasca una tessera della Lega dei diritti dell'uomo e che passava le sue ore di libertà all'Opera del soccorso ebreo, questo piccolo ebreo russo, assimilato così completamente al grande genio della Francia, che andrà a farsi ferire in una trincea al fronte, è un uomo che corre un atto di giustizia. Questo atto lo compie da solo. Ve ne supplico, per la dignità di questi dibattimenti, mettete da parte questa storia ed insolita storia di complici e di mandanti. Il gesto di Schwartzbard è il gesto di un vendicatore solitario. Il resto non è che leggenda».

L'assoluzione

Finita l'arringa di Torres, i giurati si ritirano in camera di deliberazione. Rientrati in aula quasi subito, il capo della giuria diede lettura del verdetto. Esso è totalmente negativo. Schwartzbard ha, di conseguenza, ritrovato liberamente i propri lari, tra gli applausi della folla; ed alla vedova di Petliura è stato accordato, suprema ironia, un franco di danni ed interessi.

Una vittima della montagna a Oropa
Fatte le esequie la salma da passeggio è precipita da trenta metri

Biella, 26, notte.

Una grave sciagura, avvenuta sulla montagna, ha gettato nel lutto e nella desolazione una stimata famiglia di questa città.

Questa mattina, per tempo, il diciannovenne Massimo Buscaglia era salito con una sorella e una zia sul Oropa, per compiere un mesto rito alla tomba di famiglia. La piccola comitiva, dopo aver deposto fiori ed adornato la tomba famigliare nel Cimitero d'Oropa, verso le 10 si disponeva al ritorno, allorchè Massimo, allettato dalle condizioni straordinariamente buone del tempo, espresse il desiderio di salire alla Croce del Monte Mucrone. Il giovanotto unitosi ad un compagno, salì colla teleferica verso la cima del Mucrone.

Cosa sia successo sulla montagna silenziosa e bella, non è dato di saperlo ancora in modo preciso. Verso l'una dopo mezzogiorno, il guardiano della teleferica su al rifugio del Mucrone, udiva alle grida di terrore che provenivano dal pianoro dove s'erge maestosa la Croce del Monte Mucrone. Il guardiano uscì dalla stazione della teleferica e notò, sullo sfondo soleggiato, un giovanotto che invocava aiuto, agitando le braccia. Il guardiano salì rapidamente la montagna e il giovane raccontò, in preda ad orgasmo, che, salito con l'amico sino alla Croce, ad un tratto aveva notato la scomparsa del Buscaglia.

Dato l'allarme, dal rifugio Rosazza partivano tosto due squadre di soccorso. Una, capitanata dal guardiano della teleferica, saliva lungo la cresta del Mucrone, l'altra, condotta dal guardiano del rifugio Rosazza, l'alpinista Costante Ramella, scendeva per l'infido canalone del «Limbo». La squadra di soccorso, guidata dal Costante Ramella, inoltrandosi nel canalone del Limbo, sul versante di Sordevolo, sotto al falso piano della Croce del Mucrone, rinveniva disteso supino il Buscaglia. Ogni soccorso era ormai vano. Doveva essere precipitato da oltre trenta metri di altezza, scivolando e fratturandosi la base cranica. Il corpo della vittima era intatto, il volto non presentava sfregiature nè segni di sofferenza; pareva dormisse.

In questo stesso Limbo, dieci anni fa circa, una comitiva di due signorine e un giovanotto, saliti come il povero Buscaglia, in tenuta da passeggio, perivа tragicamente, precipitando dalla rupe, nel canalone; la disgrazia era stata attribuita alla nebbia levatasi improvvisamente.

Ad Oropa, la tragica notizia veniva appresa con strazio ed orrore dalla sorella del Buscaglia e dalla zia, che attendevano Massimo per scendere a Biella.

La squadra di soccorso provvistasi di una barella, dispose immediatamente per la rimozione del cadavere, che venne portato attraverso il canalone del Limbo, fin sul piano della Mula, ove la comitiva di pietosi è giunta quando le tenebre erano già fitte. Di qui, la squadra è scesa lentamente ad Oropa, rischiarandosi con torcie e lanterne. Fra gli spettatori che attendevano, incuranti del freddo, era la sorella. La giovane vittima del Mucrone, è giunta ad Oropa dopo le 22. Il cadavere è stato deposto nella camera mortuaria del Santuario e vegliato pietosamente da alpinisti e da famigliari dello sventurato giovane.

TEATRI

Al Carignano: *Delitto e Castigo* **di Dostoyewsky.**

C'era molta gente ieri sera al Carignano che non conosceva il capolavoro di Dostoyewsky, ma ce n'era anche altrettanta, e forse più (Calenie può essere soddisfatto di avere scelto per la sua serata d'onore il *Delitto e castigo*), che il romanzo lo aveva letto. Di questo fatto si deve tener conto nella cronaca perchè le impressioni riportate dagli uni e dagli altri sono state disparatissime. Ridurre un romanzo, e un romanzo di Dostoyewsky, a dramma, presenta delle difficoltà: sono difficoltà a tutti note e sulle quali è superfluo insistere. I riduttori del Teatro d'arte di Mosca hanno ritenuto potersi superare con un procedimento nuovo: limitando cioè la parte rappresentativa agli episodi di più viva drammaticità e collegando questi con delle brevi letture di brani del romanzo. Per raggiungere l'intento di rendere popolare il romanzo, l'idea può essere buona, ma, lealmente parlando, ritengo che al procedimento nuovo sia preferibile l'antico: quello, cioè, della condensazione in pochi quadri dei maggiori episodi del romanzo. Qui la favola si svolge in forma piana, ma con minori rilievi e minore forza rappresentativa. Gli episodi recitati, in confronto a quelli letti, assumono troppa importanza e scompare ogni traccia della meravigliosa indagine psicologica che costituisce la bellezza del romanzo dostoyewskiano. E si è avuto ieri sera questo fatto: che quanti conoscevano il romanzo sono rimasti disillusi; quanti non lo conoscevano, impressionatissimi, ma come di un'azione adatta per il teatro grandguignolesco. La Compagnia Pavlova inquadra *Delitto e castigo*, già noto a noi in altra riduzione, in modo bellissimo. Tutti gli scenari sono suggestivi ed indovinati, sia come disegno, come atmosfera e come colore. L'interpretazione è curata assai. Renato Cialente dà nel dramma dostoyewskiano una bella prova di intelligenza: sfugge alla monotonia in cui sarebbe facile cadere senza precipitare nel melodrammatico e con una finezza di tratteggi che dimostrano che è entrato in pieno nel personaggio. La Pavlova caratterizza con signorilità di colore la figura di Sonia. Molto bene tutti gli altri. Una lode particolare merita la signora Raissa, che fa una caricatura sorprendente e graziosissima della serva Anastasia. Il pubblico magnifico ha ascoltato con interesse il dramma e lo ha applaudito con calore e convinzione. Si ripete.

gi. mi.

Al Vittorio: *Aida*.

Teatro discretamente affollato, ieri sera, per l'*Aida*. Fra gli esecutori emersero il mezzo soprano signorina Dal Monte e il baritono Tuccidardi. Questi, già noto al pubblico torinese, piacque ancora per la correttezza del canto e la sobria modulazione della voce simpatica; qualche più vibrato accento drammatico completerebbe la nobile personificazione dello sciagurato Amonasro. La signorina Dal Monte apparve un'ottima Amneris, dalla bella voce possente, squillante, uguale ed anche pervasa di drammaticità e convenientemente espressiva, meno in qualche momento, come nel sensuale canto in lode dell'amato. La signorina Vane, protagonista, fu più utile nei concertati, ai quali contribuì con vibrati acuti, che efficace nelle pagine solistiche. Le altre parti erano sostenute dal tenore Lindi, Radames, dal baritono Cornaglia, esordiente nella parte del Re, cui il panico, forse, tolse talvolta la sicurezza nel sostenere la voce gradevole, rotonda, estesa, lo Zambelli, vigoroso Ramfis, il Milanese. Diresse l'orchestra il De Santis. Tutti gli esecutori furono calorosamente applauditi.

SPORT
Il marciatore Pavesi
abbassa il record del mondo dei 25 Km. aggiudicandosi altri due records italiani

Milano, 26, notte.

Donato Pavesi che domenica scorsa migliorava il «record» mondiale di marcia dei 20 chilometri, è sceso nuovamente in pista oggi, per tentare anche quello delle 20 miglia. Questo obbiettivo non è stato raggiunto, tuttavia il marciatore milanese non ha compiuto invano la sua fatica, poichè ha abbassato e migliorato due «record» italiani ed un altro mondiale. Il tentativo ha avuto inizio alle 14, sulla pista dello «Sport Club Italia». Erano presenti il cav. Corbari, in rappresentanza del Coni, ed il cronometrista cav. Massara. La giornata favorevole ha richiamato anche una polevole folla di appassionati. La partenza è stata data a Pavesi ed altri quattro marciatori che si sono assunti il compito di allenare il «recordman». Pavesi ha compiuto il primo giro (records 350) in 1' 30" 3/5, che doveva poi diventare il miglior tempo della giornata sul giro.

Proseguendo con ottima regolarità, Pavesi compiva nell'ora Km. 12,069 ed i 20 chilometri venivano da lui coperti in 1 ora, 40' 9" 4/5. Dopo tale distanza Pavesi ha rallentato alquanto, ma compiva ancora uno sforzo verso il 25.o chilometro per iniziare di approfittare il «record» mondiale di tale distanza. Egli percorreva le 15 miglia (Km. 24,109) in ore 2, 1' 31" 3/5 migliorando al «record» italiano di 3' 54" Al termine del 25.o chilometro il cronometro segnava ore 2, 6' 7" 2/5. Veniva così battuto di un minuto e 3" il «record» precedente detenuto dal danese Petersen con ore 2, 7' 10" 3/10.

Fino a questo punto Pavesi aveva dato tutto, tanto che successivamente egli ha rallentato in modo sensibile la sua marcia, compiendo dei giri in 2'15" ed anche più. Il vantaggio che egli aveva sulla tabella di marcia delle 20 miglia, vantaggio aggiraniesi su tre minuti al momento del 25.o chilometro, diminuiva così sensibilmente. Tuttavia Pavesi riusciva a migliorare di 54" il «record» italiano dei 30 chilometri coprendo tale distanza in ore 2, 36'29"3/5. Pavesi proseguiva poi nel suo sforzo ma non riusciva a risalire la passeggiata orari. Egli copriva i 20 miglia in ore 2, 53' 25", tempo superiore di circa 6' al «record» mondiale detenuto dall'inglese Griffith.

Il raid di Maddalena
La partenza da Helsingfors in una bufera di neve

Helsingfors, 26, notte.

Il comandante Maddalena è partito alle ore 12 per proseguire il suo raid aereo. Al momento della partenza il vento soffiava alla velocità di 12 metri al secondo ed imperversava una bufera di neve. La folla degli spettatori, che si trovava presente al decollaggio dell'apparecchio, ha seguito con ammirazione le evoluzioni degli intrepidi aviatori italiani ed ha tributato loro calorose manifestazioni di simpatia.

(Stefani).

Il campionato di calcio

La partita di domenica a Torino

Domenica, 30 corr., avrà luogo sul campo della Juventus, l'incontro di campionato fra i bianco-neri cittadini e i undici dell'Hellas di Verona. Come si ricorderà, quest'incontro venne rimandato in un primo tempo per cortesia e doverosa deferenza verso la manifestazione polisportiva del «Nastro azzurro».

La partita si presenta interessante non solo ai fini della classifica del campionato, ma anche per il suo sapore di rivincita. La squadra helladina risolveva infatti a battere di misura, lo scorso anno a Verona, la compagine bianco-nera, arrestandone la serie ininterrotta di brillanti vittorie.

Le riserve Juventine intaleranno, pure domenica, il loro campionato giocando prima dell'incontro Juventus-Hellas, contro le «riserve» del Casale.

Il treno speciale del «Torino» per Alessandria

Mercè il cortese intervanio della Federazione Italiana Giuoco del Calcio, il «Torino

APPENDICE DELLA STAMPA (43)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

— E' così! Devo ad un mio viaggio d'affari nel Cile, che fui costretto a fare in quell'epoca, la disgrazia di essermi imbattuto in quella donna, molto graziosa, molto astuta e sopratutto molto prodiga.

— Ah! Essa ama molto il danaro?

— Se l'ama! E' il suo elemento. Bisogna che ella vi si immerga, come Danae nella pioggia d'oro. Ed io possiedo, ahimè, il triste privilegio di potargliene dare quanto ne vuole.

— Capisco.

— Voi capite che da qualche tempo noi viviamo tutti per gli occhi del mondo, ma come due estranei nella intimità. Questo particolare non può essere sfuggito al vostro intuito. Dormiamo in camere separate: il che si usa nella vostra alta società europea. Ma io sono brasiliano, amico mio; e malgrado la mia incalcolabile fortuna, non posso concedermi il lusso di avere una donna tutta per me. Se fosse mia moglie, pazienza; ma vivere in queste condizioni con una amante!...

— E perchè non la piantate? — domandò sfrontatamente Hervois.

— Perchè non la piantate? Perchè con questa donna sono d'una timidità invincibile. Essa mi domina, fa di me tutto quel che vuole. Ed è questa, sappiatelo, il motivo per il quale ci troviamo sulla Costa Azzurra.

— Che cosa sperate?

— Sparo in Montecarlo. Non si danno convegno intorno alla roulette i plutocrati del mondo intero? Ah! se qualche milionario, se qualche nababbo, se qualche rajah si innamorasse di lei... essa mi lascerebbe immediatamente, perchè anche lei è stanca di questa unione: ma il mio bisogno di danaro le fa sopportare il peso della nostra catena.

— E' straordinario tutto ciò — disse Hervois.

— Non mi troverei in questo imbarazzo — continuò Pergolese — se non le fosse venuta quella maledetta fobbre tifoidea! Se i medici non mi avessero obbligato a venire con lei in Europa, sapete bene quel che mi rimarrebbe a fare.

— E ciò?

— Sarei partito per il paese in cui il dollaro è il re della vita, mi sarei recato in quelle lontane contrade della America del Sud, ove si trovano ancora degli uomini che mettono ancora la gioia di vivere e la forza dell'oro al di sopra della vostra decrepita morale. Avrei fatto la fortuna di qualche gagliardo giovanotto, facendolo diventare in sei mesi ricco come me.

— Impossibile!

— Impossibile? Sfogliate i giornali, i bollettini, gli annuari per cercarvi il mio nome, non lo troverete. Un anno fa io ero ancora un povero commerciante di Manao, come, moltissimi anni or sono, mi aveva conosciuto Fragoso Dacosta. Ebbene: da otto mesi io sono miliardario.

— Ma come?

— Ascoltate, amico mio, parliamoci chiaro. Voi desiderate Chiquita... Giovanna... insomma, colei che passa per mia moglie. Se io vi fornisco il mezzo per arricchirvi rapidamente e straordinariamente, il mezzo di giungere a maneggiare l'oro a piene mani, mi promettete di prendervi quella donna, di sbarazzarmene per sempre?

Gli occhi di Hervois scintillarono nell'ombra.

Egli pagò una mano sulla spalla di Pergolese e disse:

— Io non so se voi diciate sul serio o vi facciate giuoco di me; in questo ultimo caso, sapreste subito con chi avete da fare.

— Bene — disse il banchiere — ecco un linguaggio che mi piace!

— Se poi dite sul serio, vi giuro che farò quel che volete.

— Ne riparleremo — disse lentamente Pergolese.

XI.

Tarnesio.

All'indomani del giorno in cui abbiamo visto Susanna Vernedi fuggire dal misterioso eremo nel quale era stata trasportata ad istigazione di Roberto Chambreuil, costui era rinchiuso — come sempre nelle ore antimeridiane — nel suo sontuoso gabinetto di lavoro. Come era sua abitudine quando gravi preoccupazioni lo angustiavano, parlava a mezza voce.

— Quell'imbecille di Dorin non tarderà a giungere!... Perchè non abbia avuto l'idea di avvertire la Polizia!... Ma no!... E' troppo sciocco, ed ha troppa fiducia in me!... Però... preferirei lottare con un avversario della mia forza!... E' assurdo tutto ciò: ma è così!...

Rimase qualche istante pensoso; poi mormorò:

— Ho un bell'avventare contro quel ragazzo tutte le frecce del mio sarcasmo!... Quando mi trovo di fronte a lui provo uno strano imbarazzo... un malessere incomprensibile...

Fece alcuni passi per la stanza, poi tornò a sedersi alla scrittoio e guardò l'orologio.

— Le nove e mezza! Che cosa fa, dunque, Claudio Dorin?

Per calmare i suoi nervi, aprì uno dei giornali che erano sul tavolo.

Ma la porta si schiuse ed apparve Firmine con un libro in mano.

— Ecco la Guida che il signore mi richiese ieri.

— Grazie! Non è ancora venuto nessuno a cercarmi?

— Nessuno.

— Ne siete sicura?

— Sicurissima.

— Aspetto impazientemente il mio nuovo segretario, il signor Dorin. Appena giunge, introducetelo.

Il cameriere uscì.

Chambreuil si morse le labbra.

— Ancora una gaffe — mormorò. Che bisogno c'era di dire al domestico che aspetto Claudio? Speriamo che non gli ripeta le mie parole! Potrebbero svegliare dei sospetti!...

Aprì quindi la Guida, distese sullo scrittoio la pianta topografica che vi era annessa e si mise ad esaminarla attentamente.

— Vediamo! Le indicazioni di Hervois sono molto precise. E' stato certamente nel convento delle Olivetane ch'egli è stato sequestrato!... Bisogna che io vi faccia una corsa... Sono sicuro di trovare la chiave dell'enigma... D'altronde, il caso mi favorisce... Il convento ed il vigneto di proprietà della nostra « Società Agricola » sono limitrofi... Non posso però farmi accompagnare da Mario Calvairac, che è troppo rumoroso ed ingombrante. Mi farò accompagnare — perchè no? — da Claudio Dorin! Ecco un'idea geniale!... Trasporto Claudio a parecchie centinaia di chilometri di distanza da Susanna e, se del caso, lo lascio legato... Poi mi presento al convento come un qualunque turista e qualche cosa scopro di certo!... Perchè per me non v'è dubbio che la dama misteriosa che ha fatto rapire Hervois e quella che mi ha dato lo strano ed eccellente consiglio di rapire Susanna siano la stessa persona!... E chi sa se la sparizione di Luisa Darel non sia anche legata a questi avvenimenti!... Ma chi è questa donna misteriosa. Oriente Darsange non è di sicuro, malgrado la somiglianza della figura... E allora?...

Riapparve il domestico, che annunziò:

— Il signor Dorin.

Roberto Chambreuil si alzò per andare incontro al giovanotto; ma, fatti pochi passi, si arrestò interdetto.

Claudio era entrato con passo tremante. I suoi capelli in disordine, i suoi occhi arrossati, l'aspetto febbricitante, il fremito intenso che scuoteva la sua persona, tutti questi particolari che rivelavano eloquentemente la profonda angoscia di cui egli era in preda, colpirono così profondamente Chambreuil, che egli indietreggiò di qualche passo.

Il domestico si era ritirato.

— Che cosa avete, amico mio? — domandò macchinalmente Roberto.

Claudio non rispose. Un nodo di pianto gli serrava la gola. Cadde su di una sedia, come una massa inerte, lasciando che le lagrime gli sgorgassero dagli occhi e gli rigassero le guance.

— Ma che avete, dunque? — ripetè Roberto, con una voce che tremava leggermente.

— Una cosa atroce! — balbettò Claudio — Una nuova disgrazia mi colpisce! La mia fidanzata...

— Ebbene!

— Sparita anche lei!

Roberto era ridivenuto padrone di se stesso.

— Possibile? — esclamò.

— Ahimè! Sì!... Jersera Susanna non è rientrata in casa. Inquieto, sono venuto ad informarmi qui, e mi hanno detto che era salita in un'automobile che stazionava dinanzi al portone.

— L'avevo infatti incaricata di portare delle carte al Ministero della Colonie, autorizzandola a ritornarsene poi direttamente a casa.

— Non è ritornata! L'ho attesa invano tutta la notte... All'alba sono andato presso una buona donna nostra amica, pensando che Susanna avesse potuto trattenersi in casa di lei... Niente affatto! Nessuno l'aveva veduta!...

— E' una cosa fantastica! — disse Roberto. (*Continua*)

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 26. — Superato un periodo d'incertezza e di ribassi in apertura, il mercato odierno ha poi ripreso un contegno calmo e fermo, senza esagerazioni, con buone richieste specialmente in Bankitalia, Comit, Fiat, Viscosa e Chatillon che chiudono ai massimi della giornata.

Titoli quotati ufficialmente, fine prossimo:

TITOLI	cambi	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	70 05	—	70 05
Id. id. f. p.	—	71 05	—	71 05
Consol. 5 % c.	—	—	—	83 —
Id. id. f. p.	—	83 45	83 40	83 45
O. S. Paolo 5% c.	—	—	—	500 50
Banca d'Italia	970	3180	3165	3170
Banca Comm.	300	1227	1200	1227
Credito Italiano	—	—	—	735
Banco Roma	—	—	—	106
B. Naz. Cred.	—	—	—	500
Consorzio M. F.	—	—	—	802
Mediterranea	160	330	—	348
Meridionali	—	—	—	645
Rubattino	3150	510	507	510
Cosulich	—	—	—	1700
Venez. a vapore	—	—	—	450
Nav. A. I.	—	—	—	230
Italiana Gas	3725	347	343	344 75
Stige	600	716	714 50	715
Elettricità A. I.	350	255	253	253
Sip	3325	145 25	142	144 1/8
Terni	—	—	—	420
Sarigliano	—	—	—	674
Nebiolo	800	990	980 50	980 50
Bauchiero	37500	37 50	31 50	32 50
Fiat	10000	400 50	395	399 50
Id. nuova	—	—	—	378
Amiata	150	395	393	395
Montecatini	900	106	106	106
Cartiera It.	—	—	—	535
Bonifiche	800	304	—	540
Beni Stabili	—	—	—	360
Valli Lanzi	—	—	—	314
Viscosa	4300	258	254	252
Chatillon	3975	170	165	167 50
Borsalino fu L.	75	—	—	177
Schiapparelli	300	95	87	87 75
Pirelluna	1250	91	—	91
Florio	50	173 50	—	175 50
Mira Lanza	1500	80	—	80
Cementi	—	—	—	144
Ansaldo	7500	8 90	9 15	9 00
CAMBI:				
Parigi	+	—	—	73 975
Belgrado	+	—	—	333 375
Londra	+	92 90	92	92 1/16
New York	+	—	—	18 37

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. It. 3,50% n.	—	—	70 05	—
R. It. 3,50% fin.	70 90	71 75	70 05	71 —
Consol. 5% fin.	83 40	83 40	83 20	83 40
Id. contanti	—	83 —	82 95	—
Cons. Ved. 3,50%	—	71 70	71 65	71 85
BANCARIE.				
Banca Italia	3170	3174	3172	—
Comm. Ital.	1220	1226	1220	1220
Naz. Credito	502	500	500	502
Banco Roma	107	106	107	104
Cred. Italiano	737	740	730	735
Cred. Marittimo	500	501	502	—
Cons. Mob. Fin.	600	602	610	—
Cred. Fondiario	—	—	350	—
Comm. Trieste	—	—	—	3650
TRASPORTI				
Ferr. Mediterr.	380	383	—	—
Id. Meridionali	648	647	650	650
Ronaldino	508	508	507	—
Lib. Triestina	380	383	380	378
Adria	—	—	—	183
Cosulich	197	198	198	190
Lloyd Sabaudo	—	272	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	700
Costruz. Venete	198	—	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni Cantoni	1400	—	—	—
Id. Turati	1200	—	—	—
Id. Veneziano	920	—	—	—
Lanif. Targetti	790	—	—	—
Id. Rossi	1400	—	—	—
Chatillon	164	—	170	—
Lin. Can. Naz.	147	—	—	—
Ercari Varzi	918	—	—	—
Tosi	914	—	—	—
Safi	922	923	922	—
Waredo	72 50	—	72	—
SIDERURGIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	105	100	99	—
Siva	146	148	147 50	—
Metallurg. Ital.	130	132	130 50	—
Elba	48	47 50	48	—
Montecatini	107	105	107	—
Ferriere Voltri	—	108	—	—
Amiata	384	385	387	—
MECCANICHE				
Breda	119	—	—	—
Fiat	405	400	400 50	—
Isotta	170	—	—	—
Minoi	50	53	—	—
Dalmine	138 50	—	—	—
Italo	—	19	—	—
Spa	—	375	—	—
ELETTRICHE				
Alta Italia	—	221	—	—
Selt	—	946	—	—
Sip	143	144	—	—
Elettr. Bresc.	210	—	—	—
Edison	262	—	—	—
Marconi	150	—	197	—
Terni	421	420	421	—
U. Eserc. Elettr.	100	99 75	—	—
ALIMENTARI.				
Distill. Italiane	143 50	143	—	—
Ind. Zuccheri	205	198	—	—
Raff. Liz. Lomb.	508	523	—	—
Gulinotti	169	167	—	—
Saumeria	—	681	—	—
Eridania	885	923	900	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI.				
Aedes	9 20	9 15	—	—
Fondi Rustici	215	—	213 50	—
Immobiliare	—	—	645	—
Impr. Fondiaria	—	—	78	—
Bonif. Ferraresi	383	—	390	—
B. Stab. Roma	540	543	545	—
DIVERSE.				
An. Inf. Milano	—	—	—	1980
Assic. Generali	—	—	—	1405
Kline	—	698	—	—
Cem. Spalato	930	932	930	925
Grandi Alber.	—	—	—	—
Ergs. Italo-Amer.	460	—	—	—
Pirelli	620	—	—	—
Gas Torino	345	—	—	—
Mira Lanza	70	—	—	—
DANNI				
Francia	71 90	71 95	71 85	71 85
Svizzera	353 50	353 50	—	353 50
Londra	92 20	92 25	92 15	92 1/16
New York	18 31	18 32	18 29	18 29
Berlino	437	—	—	437
Vienna	258	—	—	258
Budapest	51 40	—	—	51 40
Belgio	255	—	—	254 50
Spagna	313 50	314 50	—	315 25
Praga	55 40	—	—	55 25
Budapest	370	—	—	370 50
Albania	350	—	—	350
Belgrado	25 50	—	—	25 25
Olanda	737 50	—	—	736 25
Norvegia	—	—	—	492
Atene	76 65	—	—	—

Unione Cambi e Valute Estere. — Chiusura cambi: Italia 130,15; Londra 92,05; New York 18,37 ½; Belgio 254,75; Spagna 426,12; Svizzera 490,75; Olanda 1009; Svezia 686,50; Praga 75,40; Romania 13,45; Vienna 300,50; Germania 6,07.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 89,15, New York 4,80 15/16; Amsterdam 12,00 11/16; Francia 124,07; Belgio 34,07,5; Germania 20,11 3/8; Svizzera 25,00; Spagna 28,39; Portogallo 108,17; Copenaghen 26,17,5; Stoccolma 18,04,5; Oslo 18,19; Helsingfors 192,25; Praga 164,25; Budapest 77,81; Belgrado 876; Sofia 674; Bucarest 809; Atene 560,50; Costantinopoli 910; Austria 34,50; Buenos Aires 47 27/32; Rio Janeiro 5 29/32; Yokohama 92 15/16.

New York, 26. — Apertura cambi: Roma 5,05; Londra 4,87; Parigi 3,92,5; Bruxelles 13,99,5; Madrid 17,17,5; Berna 19,58,5; Amsterdam 40,26.

Vienna, 26. — Cambi: Italia 33,50; New York 7,00,50; Parigi 27,75; Romania 4,48; Bulgaria 5,09 3/10; Serbia 12,44 7/8; Berlino 168,60; Svizzera 135,35; Amsterdam 234,62; Praga 20,04,5; Londra 34,43 7/8; Belgio 98,45.

Berlino, 26. — Cambi: Italia 22,82; Francia 16,46; Svizzera 80,25; Vienna 59,19; Ungheria 73,35; Londra 20,42,5; Amsterdam 168,87; New York 4,19,45; Praga 12,40,5.

Mercati

BESTIAME. — Carne Mont., 26. — Buoi al Mg. da L. 2 a 4; Manzi da 2 a 4; Vacche da 1 a 3; Giovenche da 2 a 4; Vitelli da 3 a 5; Maiali grassi da 3 a 5.

CEREALI. — Alessandria, 26. — Meliga al tenimento al Q.le da 70 a 73; su vagone 75; Segala al tenimento da 90 a 92. Avena da 80 a 85; Orzo nostrano al tenimento da 114 a 118; su vagone 119; prezzi in grosse stazioni.

Nizza Mont., 26. — Grano estero di forza immediato al Q.le L. 135; Grano nazionale al tenimento da 130 a 135; Meliga in Grana 74; Segala 85; Crusca 70; Cruschello 78.

Udine, 26. — Frumento al Q.le da L. 107 a 110; Granoturco giallo nuovo da 82 a 90, bianco nuovo da 88 a 92; Cinquantino da 68 a 70; Sorgorosso da 56 a 57; Fagiuoli da 130 a 150; Castagne da 45 a 55; Marroni da 130 a 150; Avena da 85 a 87; Segala da 80 a 85; Orzo da pilare da 83 a 86.

FORAGGI. — Udine, 26. — Fieno dell'Alta di 1a qualità al Q.le da L. 30 a 32; di 2a qualità da 25 a 27; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 29 a 32; di 2a qualità da 23 a 25; Trifoglio da 27 a 30; Erba Spagna da 30 a 32; Paglia da 16 a 17.

OLII E GRASSI. — Alessandria, 26. — Olio d'oliva al Kg. L. 12; olio di seme 6,50; burro da 14 a 15; lardo 9; latte (calmiere) al litro 1.35.

VINI. — Alessandria, 26. — Vino rosso da pasto di gradi 10-11 all'ettol. da L. 200 a 220; bianco secco da 170 a 200; barbera da 215 a 245; barbera da 250 a 290; barbera extra gradi 13-14 da 300 a 320.

ESTE. — Società Torinese, 26. — Operazioni di stagionatura. Organismo cellulare 4 kg. 001,04; Oreggia 8 kg. 003,37; Lana 12 kg. 0006,50; Varie 1 kg. 0,30. Totale 27 kg. 0091,30. — Operazioni d'assaggio. Oreggia 10; Lavaggio 8.

An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Oreggia 4 kg. 004,32; assaggio 7; Organismi 4 kg. 427,48; assaggio 8; Crepe 1 kg. 36,66.

Borse estere

Parigi, 26. — Chiusura cambi: Italia 130,15; Londra 129,65,5; New York 25,97 ½; Belgio 361,75; Spagna 426,12; Svizzera 490,75; Olanda 1009; Svezia 686,50; Praga 77,40; Romania 13,45; Vienna 300,50; Germania 6,07.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 89,15, New York 4,80 15/16; Amsterdam 12,00 11/16; Francia 124,07; Belgio 34,07,5; Germania 20,11 3/8; Svizzera 25,00; Spagna 28,39; Portogallo 108,17; Copenaghen 26,17,5; Stoccolma 18,04,5; Oslo 18,19; Helsingfors 192,25; Praga 164,25; Budapest 77,81; Belgrado 876; Sofia 674; Bucarest 809; Atene 560,50; Costantinopoli 910; Austria 34,50; Buenos Aires 47 27/32; Rio Janeiro 5 29/32; Yokohama 92 15/16.

New York, 26. — Apertura cambi: Roma 5,05; Londra 4,87; Parigi 3,92,5; Bruxelles 13,99,5; Madrid 17,17,5; Berna 19,58,5; Amsterdam 40,26.

Vienna, 26. — Cambi: Italia 33,50; New York 7,00,50; Parigi 27,75; Romania 4,48; Bulgaria 5,09 3/10; Serbia 12,44 7/8; Berlino 168,60; Svizzera 135,35; Amsterdam 234,62; Praga 20,04,5; Londra 34,43 7/8; Belgio 98,45.

Berlino, 26. — Cambi: Italia 22,82; Francia 16,46; Svizzera 80,25; Vienna 59,19; Ungheria 73,35; Londra 20,42,5; Amsterdam 168,87; New York 4,19,45; Praga 12,40,5.

Mercati

BESTIAME. — Carne Mont., 26. — Buoi al Mg. da L. 2 a 4; Manzi da 2 a 4; Vacche da 1 a 3; Giovenche da 2 a 4; Vitelli da 3 a 5; Maiali grassi da 3 a 5.

CEREALI. — Alessandria, 26. — Meliga al tenimento al Q.le da 70 a 73; su vagone 75; Segala al tenimento da 90 a 92. Avena da 80 a 85; Orzo nostrano al tenimento da 114 a 118; su vagone 119; prezzi in grosse stazioni.

Nizza Mont., 26. — Grano estero di forza immediato al Q.le L. 135; Grano nazionale al tenimento da 130 a 135; Meliga in Grana 74; Segala 85; Crusca 70; Cruschello 78.

Udine, 26. — Frumento al Q.le da L. 107 a 110; Granoturco giallo nuovo da 82 a 90, bianco nuovo da 88 a 92; Cinquantino da 68 a 70; Sorgorosso da 56 a 57; Fagiuoli da 130 a 150; Castagne da 45 a 55; Marroni da 130 a 150; Avena da 85 a 87; Segala da 80 a 85; Orzo da pilare da 83 a 86.

FORAGGI. — Udine, 26. — Fieno dell'Alta di 1a qualità al Q.le da L. 30 a 32; di 2a qualità da 25 a 27; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 29 a 32; di 2a qualità da 23 a 25; Trifoglio da 27 a 30; Erba Spagna da 30 a 32; Paglia da 16 a 17.

OLII E GRASSI. — Alessandria, 26. — Olio d'oliva al Kg. L. 12; olio di seme 6,50; burro da 14 a 15; lardo 9; latte (calmiere) al litro 1.35.

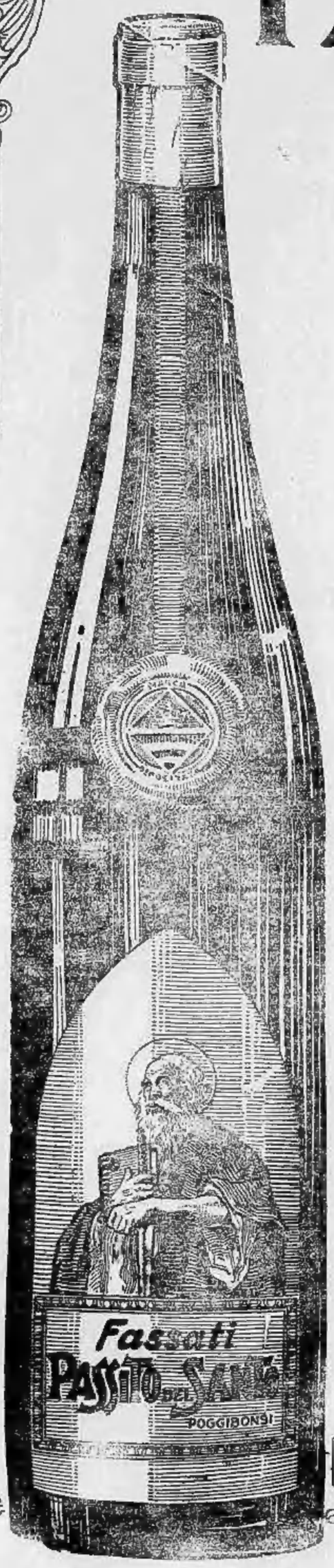
VINI. — Alessandria, 26. — Vino rosso da pasto di gradi 10-11 all'ettol. da L. 200 a 220; bianco secco da 170 a 200; barbera da 215 a 245; barbera da 250 a 290; barbera extra gradi 13-14 da 300 a 320.

Situazione vinicola piemontese

Casale. — Anche quest'anno, come negli anni andati, il 2 verificato che i mercati delle uve che si fanno nella città, sono la decadenza e non possono e non debbono più servire di base per la fissazione dei prezzi dell'uva che si vende direttamente nelle vigne. Prendendo per esempio il mercato delle uve di Casale, si rileva dal Bollettino generale pubblicato dal Municipio che il mercato della città ha venduto Mc. 13.191 al prezzo medio generale di L. 14.570?, mentre le campagne, cioè nelle vigne di una parte dei comuni del circondario, si sono venduti Mc. 483.553,8 di uva al prezzo medio di L. 12.350 e Mc. 858.370,2 al prezzo medio circondariale. In tutto si sono venduti direttamente

Fassati

PASSITO DEL SANTO



VINO DOLCE, LIQUOROSO, DELICATO, **preferito dalle**

Signore

1.° **È il vino liquoroso tipico italiano.**

2.° **Sostituisce degnamente** i più celebri vini da dessert stranieri: Xérès, Malaga, Porto, ecc.

3.° **È introdotto** in tutte le famiglie, nei migliori alberghi, ristoranti e caffè d'Italia e dell'Estero.

4.° **Serve,** oltre che per vino da dessert e da ricevimenti, **come tonico, ricostituente potente ed efficacissimo.**

5.° **È il beniamino e l'amico delle Signore, perchè oltre deliziarne il palato, le aiuta signorilmênte nel disimpegno delle feste di famiglia e delle cerimonie.** (Infatti niente è più gradito agli ospiti di un buon calice ambrato di PASSITO DEL SANTO).

Con le uve e con i fiori
intessuta è una matìa
..... e chi lo gusta vede (tutto caldo!

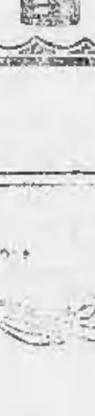
Fassati

PASSITO DEL SANTO

è un vino dolce, ricco e liquoroso da dessert, fatto con le uve bianche scelte e appassite.

Il caldo del ***Passito del Santo*** *è così moderato che tutti possono vedere sulla spuma lucida la scelta luminosa bottiglia del delizioso vino prettamente italiano.*

Fassati
Casa Vinicola del Chianti
Poggibonsi (Siena)



DALMONTE ACME MILANO

DIREZIONE GENERALE: POGGIBONSI Telefono n. 2 Indirizzo telegrafico: FASSATI POGGIBONSI